VITA
DELLA BUONA SERVA DI DIO
MARIA MATTIA
PIERINI.

VITA
DELLA BUONA SERVA DI DIO
MARIA MATTIA
PIERINI
CONTADINA
DELLA VILLA DI CERBARA

Presso a Città di Castello

Dedicata a Sua Eccellenza

LA SIGNORA CONTESSA

MARIA MADDALENA

SPADA UBALDINI.

IN LUCCA MDCCLV.

NELLA STAMPERIA DI FILIPPO MARIA BENEDINI

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

A SUA ECCELLENZA

LA SIGNORA CONTESSA

MARIA MADDALENA SPADA UBALDINI.

FILIPPO LANDI

P. di Eloquenza nel Seminario di Lucca;

E nel comporre questa seconda Narrazione della Vita di Maria Mattia Pierini, e raccogliere con attenta, e diligente cura tutto ciò,

che di questa buona Serva di Dio si conteneva nella prima già fatta dal suo Confessore, io aveva concepito una grande idea della di lei Virtù, e Santità; Vostra Eccellenza con alcune poche parole, dette ultimamente in sua lode, mi confermò nel Concetto, che ne aveva scrivendo formato. Ella veda se sono appunto queste, ed altri giudichi, se in verità valevano a tanto = *Maria Mattia era una povera Contadina, non aveva mai conversato con Nobiltà, nè studiato; contuttociò il suo tratto con Noi quanto era modesto e umile, altrettanto era civile e signorile. Io andava spesso a visitarla inferma, stava volentieri seco, e le voleva bene, perchè vi conosceva un non so che di soprannaturale, e divino. In ordine alle cose di Spirito ne parlava con tal proprietà, dolcezza, e prudenza, che innamorava, anzi instil-*

instillava la stima, e amor di Dio, e delle sante Virtù; sicchè io ne partiva sempre consolatissima. = Ma se questa onorevole Testimonianza confermò in me l'opinione del Soggetto, di cui aveva scritto, ne destò però al tempo stesso un' altra della medesima Eccellenza Vostra, e questa tale, che vedendomi ora in necessità di raccomandar questo Libro alla protezione di qualche Personaggio per Nascita, e per Pietà Nobilissimo, ho creduto di non poterne trovare un altro, il quale, e collo splendor de' Natali, e col pregio della Virtù, e Merito suo gli recasse eguale ornamento, e favore.

E per vero dire: al risguardare una Signora sua pari, allevata tra le grandezze, e delizie della Paterna Casa, vivuta dipoi nella Magnificenza di un' altra così con-

spi-

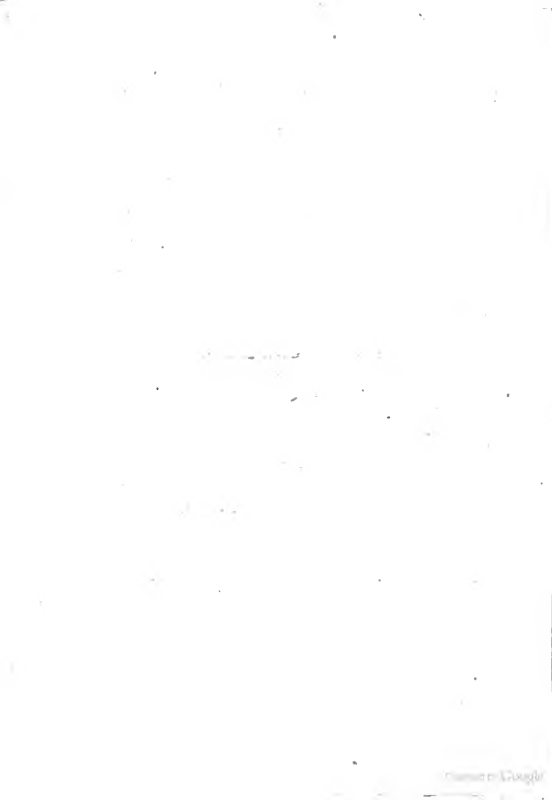
ſpicua, diſcender fino a paſſar molto ſpeſſo dalle Ville, e Palagi ſuoi al Tugurio di una Povera Contadina, ed ivi trattenerſi molte ore ſenza riguardo a quegl'incomodi, che o l'anguſtia, e viltà del luogo, o talor l'inclemenza delle Stagioni poteva recarle, ivi trovar tutta la ſua conſolazione, ivi concepire maggior fervore di Spirito, Amor di Dio, e deſiderio di Perfezione; partirne dipoi più contenta, che altri da qualſivoglia diporto, e ſollazzo del Mondo: Qualunque giuſto ſtimator delle coſe non potrà non ammirare egualmente e le nuove, e ſingolari attrattive della Grazia in quella Divota Fanciulla, e nell'Eccellenza Vostra tale Umiltà, e Carità, tal guſto delle coſe Spirituali, tal diſpregio delle terrene, tal buona diſpoſizione in fine del ſuo Cuore a laſciarſi colà traſpor-

ſportare, malgrado tutti i ſopraddetti forti ritegni.

Nè col terminare della Vita, della Serva di Dio ebbe fine ſimile eſercizio di coteſte, e di altre rare Virtù; che anzi, come ſe Ella dal Cielo (ove ci giova credere, che di quà partendo, drittamente saliſſe) le aveſſe inviato il proprio ſuo Spirito, il fervore, l'Amor di Dio, e del Proſsimo, ſi videro eſſe Virtù creſcere, e dilatarſi negli Eroici Atti loro; e molto più quando, avendo la D. M. S. tirato a ſe la Perſona più Cara, che Vostra Eccellenza aveſſe, potè nello ſtato Vedovile con maggior libertà del ſuo Cuore impiegarſi tutta nel di lei ſervigio, e vantaggio altrui: come anco al preſente fa, ammirando ognuno una mano sì benefica, e pronta al ſoccorſo de' Poveri, maſſimamente ſe Infermi, un Cuor sì

compassionevole, una Volontà sì ardente di giovare a chiunque, una Pietà sì esemplare, una Divozione sì fervente, e sincera.

Mi avveggio quì per verità, che la modestia di Vostra Eccellenza si risente non poco a queste, per altro vere, e giustissime lodi, e teme ancora, che io vada adesso a raccoglierne altre molte in Terni, illustre Patria sua, dalla Chiarissima Famiglia Spada, di cui Ella è glorioso Rampollo, e mi fermi dipoi a rammemorare i famosi Eroi di cotesta Famiglia Ubaldini di Città di Castello, alla quale fu con felicissimo innesto congiunta: Nò, non tema; Risparmiano a me questa fatica, e alla stessa modestia sua, nuova pena i tanti, e sì nobili Monumenti, che dell'una, e dell'altra ci lasciarono gli Scrittori. Mi volgerò bensì alla Bontà, e Genti-

tilezza dell' ECCELLENZA VOSTRA per pregarla, come so umilmente, a voler accogliere questo Libro per amor di Quella, la di cui Vita contiene, e onorarlo con alcuno di que' tanti amorevoli sguardi, che si compiacque compartire a Lei vivente in Terra: con fiducia, che la Buona Serva del Signore abbia dal Paradiso a gradire anch' essa tal Degnazione, e compensarla con molte celesti Grazie, per le quali e la Perseveranza nel Bene, e il conseguimento le si agevoli di quella Gloria, a cui par che Ella di lassù tutta ridente, e giuliva le dica, che, dopo una lunga serie di anni, santamente condotti, secondo il Desiderio di VOSTRA ECCELLENZA, e mio ancora, bramosamente l'aspetta.

L' AUTORE

A chi legge.

IL *Ragguaglio della Vita, e Virtù della buona Serva del Signore Caterina Biagetti, orinnda del nostro Contado di Marlia, morta in questa Città di Lucca il dì 3. Marzo del presente Anno 1755. pubblicato dal nostro Celebratissimo Padre Gio: Domenico Mansi, Religioso della Congregazione della Madre di Dio poco dopo la di lei morte, mi ha sollecitato a pubblicare quello, che della Vita, e Virtù della buona Serva di Dio* Maria Mattia Pierini, *Contadina del Villaggio di Cerbara presso a Città di Castello, morta il dì 24. Dicembre 1743. aveva io in ore avanzate alle mie quotidiane occupazioni, raccolto da un altro già dato in luce dal Chiarissimo Sig. Pietro Giannotti, Prevosto della Cattedrale della stessa Città, e Confessore della medesima; sulla speranza, che abbia a giovare al Pubblico, e singolarmente alle Persone di simile condizione il vedere, dopo quello, anco questo bellissimo Esemplare di Virtù, e Perfezione, in tutto proprio dello stato loro; se non espresso da me con pari felicità, con fedeltà certamente ricavato dal suo Originale, formato anch' esso dal Celebre suo Autore, quasi subito dopo la morte della medesima Serva di Dio. Poichè dopo averla esso per venti anni continui retta, e governata nello Spi-*

 rito,

rito, appena morta che ella fu, mosso dalle premurose istanze, che gli furono fatte da i Principali Signori di Città di Castello, e di altre Città circonvicine, e singolarmente dalla Illustrissima Signora Marchesa Giovanna Gabuccini de' Marchesi di Villanova, e da Donna Maria Maddalena Rosalba Passionei, Religiosa nel Monistero di Sant' Agata di Fossombrone, amendue Nipoti dell' Eminentissimo di tal Nome, e da altre ragguardevoli Persone sì Ecclesiastiche, che Secolari, solite visitare la Serva di Dio inferma, e presenti a quanto avvenne di singolare nelle sue Esequie; mosso in oltre dal proprio ardente zelo di procurare la maggior Gloria di Dio colla manifestazione di quelle cose maravigliose, che erano state fino a quel tempo presso di se in un profondo silenzio sepolte; e dal desiderio in fine di cooperare all' altrui spirituale Profitto, e in particolare delle povere Fanciulle della Campagna, per le quali sapeva non esservi alle mani alcun' altra Vita di Santa Giovane loro pari, che le infiammasse all' adempimento de' doveri proprj del loro stato, età, e condizione, si pose subito a scriver quella di questa sua buona, e virtuosa Penitente, nata, vissuta, e morta povera Contadina nella sua paterna Casa.

I Fonti, da' quali ricavò quanto scrisse, furono 1. La lunga pratica, e cognizione di tutto l' interno della Serva di Dio: 2. Molte lettere, e scritti di pugno della medesima: 3. Le notizie lasciate dalli Signori Don Giuseppe Jacobelli, e Don Sebastiano Lignani, uno già Parroco di San Biagio di Cerbara, e l' altro prima di San Biagio di Grumale, e poi di Santa Maria Nuova dentro la sopra-

detta

detta Città, già suoi Confessori prima di lui: 4. La viva voce de' Signori Don Bernardino Polidori moderno Priore, e Parroco di Cerbara, Don Francesco Borselli Abbate di Selci, e Canonico Gio. Battista Domenici, e Don Felice Feliciotti allor vivente, e Parroco di Sant' Ansano in Piosina, frequentissimi in assistere alla medesima in tempo di sua lunga infermità: 5. Le Attestazioni di Maria Felice Borselli, e Maddalena del Renghi, amendue Fanciulle di ottimi, ed illibati costumi, state sempre le più confidenti della Serva di Dio: 6. Finalmente il pubblico Testimonio, e voce comune. Con tutti questi grandissimi ajuti potè il Dotto Scrittore stendere ben presto il suo Racconto, e ornarlo di concetti, e parole, da se, e dagli altri pocanzi nominati, udite di bocca della medesima, e notate di giorno in giorno per il corso di molti anni.

Tale Racconto cagionò grande ammirazione anco tra noi stampato che fu di poi quì in Lucca nel 1747. parendo in verità di vedere espressa in que' fogli l' Immagine di una delle maggiori Sante de' tempi andati; scorgendovisi il tutto appoggiato alla Fede di tanti, e sì autorevoli Testimonj, uniforme alle Regole, le quali della Cristiana Perfezione ci hanno lasciate i Santi, ed i più eccellenti Maestri di Spirito nella Mistica Teologìa, recate di mano in mano dallo Scrittore versatissimo in tali materie; e il tutto pure confermato in fine colla sequela di molti fatti miracolosi.

O perchè dunque, voi direte, se già questa Vita è alla luce, non servirsi di essa, o mancandone le Copie, non ristampar la medesima, senza durar la fatica di cavarne da quella un' altra? Quanto al primo,

ri-

rispondo, che l' Autore fece imprimere a suo conto tante copie della sua Opera, quante credette bastare a contentare il desiderio di coloro, che gli avevano fatta premura di scrivere la detta Vita: onde pochi sono tra noi, che pur l' abbian veduta. Quanto poi al non ristampar la medesima tal quale si è: dico, che così è piaciuto ad alcuni Amici miei, i quali hanno creduto, che, dovendo questa Vita servire in modo particolare d' istruzione, e di eccitamento alle Persone di Campagna, doveva altresì la narrazione esser adattata alla loro corta capacità, più facile, e piana, la quale quasi per una diritta, e agevol via le conducesse alla cognizione della Storia, senza divertirle con frequenti digressioni ad osservare Precetti di Morale Filosofia, Sentenze di Padri, e Dottrine Teologiche, le quali l' Autore stimò necessario di arrecare sovente pel solo fine di far conoscere la sodezza, e perfezione della Virtù della Serva di Dio, come felicemente gli riuscì: ond' io quantunque stimassi, che alla maggior gloria della Medesima fosse per giovare più una nuova Edizione della prima Vita, piena di tanta e Sagra e Profana Erudizione; nulladimeno sulla speranza, che essi mi davano di maggiormente giovare a tali Persone, mi lasciai indurre a ricavar dalla stessa questo nuovo Racconto semplice, facile, e piano, qual richiedevasi: accrescendolo di varie altre notizie, benignamente trasmessemi dal primo Scrittore in segno di approvazione, e gradimento dell' opera, e ornandolo della vera Effigie della stessa Serva di Dio formata quanto al proprio lineamento del Volto, e alla foggia dell' Abito sul modello di un' altra, già da Lui fatta in-

incidere per valente mano. Piaccia al Signore, che tale speranza si adempia, e che dalla frequente lezione di questo Libro, e dall'esempio di tante belle azioni, e virtù, che in esso contengonsi, ne venga per una diligente imitazione quel frutto, che è da me, e da voi, Cortese Lettore, S. D. M. si aspetta. Vivete felice.

Fa-

FAteor equidem, atque etiam, profiteor, & præ me fero, Commentarium hoc de rebus benè, sanctèque gestis a pia Virgine Maria Mathia Pierini, & de Virtutibus ejus, & Donis, solam hominum, non verò ullam adhuc Ecclesiæ auctoritatem adjunctam habere; ideoque illi tantum fidei deberi, quantum facere potest simplex humana Historia.

IN-

INDICE
DE' CAPITOLI,
Che si contengono in questo Libro.

PARTE PRIMA.

PARTE SECONDA

In cui per ordine di anni si narra prima la caduta della Serva di Dio da un'Olmo; il suo penoso, e lungo Decubito; la varietà, e durata de' suoi patimenti esterni, ed interni; l'affluenza de' favori celesti, da lei ricevuti per tutto il decorso di detto Tempo; e in fine la preziosa sua Morte.

Della

PARTE TERZA

Delle Virtù della Serva di Dio.

CAP. I.

CAP. II.

CAP. III.

CAP. IV.

Per

PER Commissione di Monsig. Arciprete Ignazio Lippi Vicario Generale di Monsig. Giuseppe Palma Arcivescovo di Lucca, e Conte, ho letta con diligenza la *Vita della Serva di Dio Maria Mattia Pierini, ec.* scritta dal Rev. Sig. Don Filippo Landi Professore, ec. ed attesto d'averla trovata conforme alla sana Cattolica Dottrina, piena di santi esempj, ed utilissima all' edificazione delle Anime, perciò la giudico degna della pubblica luce.

Dato dal Nostro Collegio di S. Maria Corte Orlandini questo dì 2. Settembre 1755.

Gian-Domenico Mansi Sacerdote della Cong. della Madre di Dio.

Imprimatur.

IGNAZIO LIPPI ARCIPRETE, E VICARIO GENERALE.

GIROLAMO SESTI PROPOSTO DELL' ILL. UFIZIO DI GIURISDIZIONE.

Vera Eff.e di Maria Mattia Pierini
Contadina di Cerbara
diocesi di Città di Castello, morta á di 24. Xbre
dell'Anno 1743 in età di Anni 45.
Jos. Zocchi del.
Franc. Allegrini sc.
Si Stampano da Dom.co Ant. Martini in Lucca 1755

DELLA VITA

DI

MARIA MATTIA PIERINI

PARTE PRIMA.

CAP. I.

Della sua Nascita, e Fanciullezza.

NElla Villa di Cerbara, distante tre miglia da Città di Castello, anticamente Tiferno, nacque questa buona Serva di Dio, di cui prendo a scriver la Vita, il dì 28. Luglio 1698. Suo Padre chiamossi Santi, e la sua Madre Lorenza, Contadini del già Sig. Girolamo Tommasini (Famiglia al presente tra le nobili del secondo Rango della stessa Città) quanto poveri di Fortuna, altrettanto ricchi di

 pietà,

pietà, e timor di Dio. Il giorno dopo al suo nascimento fu levata al sagro Fonte nella Pieve di S. Cipriano della Villa di Colle col nome di Maria Mattia. La Madre vedendosi data dal Signore questa figlia, primo frutto di benedizione, si studiò di allevarla cristianamente, e d'instillarle col latte la pietà, e la divozione. Appena la Bambina fu capace di apprender alcuna cosa, che ella le insegnò nel miglior modo, che seppe, le prime consuete Orazioni, e a salutare Gesù, e Maria, dandole spesso a baciare alcune divote Immagini di Gesù Crocifisso, e della Madonna de' Dolori; e siccome la figlia aveva sortito un'anima buona, e il Signore disegnava gran cose sopra di lei; così fin d'allora le faceva penetrar ben addentro ogni parola, e insegnamento della Madre, e contracambiava que' primi baci innocenti con una forte impressione di se medesimo nel di lei tenero cuore.

Non era giunta ancor la Bambina a sapersi vestire, che al primo cenno de' Genitori mattina, e sera si prostrava davanti alle dette Immagini, e con un raccoglimento, e composizione maravigliosa recitava adagio, e distintamente le Orazioni; e fisa talor cogli occhi in Gesù, e Maria, dimandava con semplicità puerile alla Madre: *perchè il Signore stesse inchiodato in Croce: chi ce lo avesse posto: perchè la Madonna avesse tante spade nel Seno?* Alle quali interrogazioni soddisfacendo la buona Madre, non si può dire quanto si riempisse alla Figlia il cuore di compassione a i dolori dell'uno, e dell'altra, e di gratitudine a

un

un tanto amore. Spesso tra 'l giorno ritornava cogli occhi a quelle Immagini, pareva che non sapesse dipartirsene, con fare su di ciò sempre nuove, e nuove interrogazioni alla Madre; ben dando a divedere esser vero quello, che poi adulta disse a uno de' suoi Confessori, che *fin da Bambina la SS. Trinità si era degnata di darle per Maestra la SS. Vergine, la quale le metteva sulle labbra queste parole, e pian piano le accendeva nel cuor quell' amore alla Divina Passione.*

La Madre vedendo questa tanta divozione della Figliuola, e tanto desiderio di sapere le cose appartenenti alla Passion del Signore, e a' Dolori della Madonna, pensò di farle un dono molto gradito. Trovato pertanto un piccolo Crocifisso: *Tieni*, le disse, *o Figliuola; giacchè tu mostri tanto amore a Gesù, voglio che lo abbi sempre teco: Mettetelo sul cuore, ed esso t' insegnerà quel che non ti so dir' io della sua Passione.* Con maggiore allegrezza di quel che farebbe una Fanciulla mondana al vedersi presentare una qualche nuova, e preziosa gala, ricevette Maria il dono della Madre; e postoselo in seno, le pareva d' esser la più contenta del Mondo. Andava ella talora così piccoletta pascendo alcuni agnelli ne' campi vicini alla sua casa, o facendo erba, o cogliendo legna; e supponendo di non esser da alcuno veduta, prendeva in mano quel Crocifisso, e dopo molti baci si sfogava in dolci affetti con lui. Talora inginocchiatasi in qualche alta fossa, o dietro a qualche albero, o tra le viti più folte si metteva a me-

ditare i ſuoi dolori, ammaeſtrata così da Quella, che l'aveva preſa nella ſua Scuola. *Io fino a vent' anni*, diſs' ella poſcia al medeſimo Confeſſore, *nè da piccola, nè da Giovane, parlai mai con alcuno di coſe ſpirituali, premendomi molto di ſtar ſempre, e a tutti naſcoſta; eppure e da giovane, e da piccola, quando appena ſapeva veſtirmi, mi ſtavo tutta colla mente, e col cuore immerſa nella Paſſione di Gesù, e di Maria.*

Da queſto lume ſuperiore comunicatole così per tempo nell'anima, ne naſceva quella grande facilità, con cui apprendeva quanto le veniva inſegnato alla Dottrina dal Sig. D. Giuſeppe Jacobelli, Priore allor di Cerbara, e quanto ſentiva inſegnarſi da lui, e predicarſi al Popolo. Ne ſtupì più di una volta il buon Sacerdote all' udirſi dar riſpoſte così proprie, e ſenſate, ed uniformi a' ſuoi inſegnamenti: Quindi fatta una claſſe di Fanciulle della ſteſſa età, e anco maggior della ſua, ne commiſe la iſtruzione a Maria; della quale deputazione egli ne rimaſe sì contento, che non poteva contenerſi dal moſtrarne gran giubilo, e conſolazione; onde al vederla comparir ſollecita in Chieſa prima di tutte alla Dottrina: *ecco*, diceva, *la noſtra Maeſtrina*. *Vedete* (diceva altre volte al mirarla così ſavia, compoſta, ubbidiente, e divota, additandola per eſempio alle altre) *vedete la noſtra Abbadeſſina*. Pari a queſta ſaviezza, divozione, ubbidienza, che Maria dimoſtrava fuori, era quella, che teneva in caſa co' ſuoi Genitori. Non avevano eſſi da penar molto per farſi ubbidire; appena le avevano comandata una coſa, che

ella

ella si dava fretta di eseguirla: e siccome ella era affatto aliena da frascherìe, e giuochi puerili, così l'avevano sempre pronta a' loro voleri.

Accadde in questo tempo, che ella udì leggere un libro, il qual trattava della Passion del Signore; questa lezione fece tale impressione nel suo cuore, che ritiratasi in un luogo appartato della sua casa, colla faccia per terra, e con molte lagrime, e singhiozzi si dette a supplicare Gesù, e Maria, che le volessero far sentire qualcuno de' tanti patimenti da lor sofferti. Questo fu il principio di quella brama ardentissima, che non potè mai estinguersi da quante pene le sopravvennero dipoi; che anzi andò sempre crescendo, quanto più crebbero i dolori a lei compartiti, rinnovando ad ognora le suppliche di più patire, come nel progresso di questa Vita si potrà osservare. Quindi per poter meglio sapere, e meditare la Passion del Signore pensò d'imparare a leggere. *Vorrei saper legger anch' io*, diceva alla Madre, *e per quanto posso, se vi contentate, voglio imparare, per questo solo, e unico fine di leggere la Passion di Gesù, e di Maria*. Le fu detto, che un Fanciullo suo vicino già da qualche tempo andava a scuola, si fece da lui insegnar le lettere; e tanto si ajutò, e industriosi, che giunse a saper leggere, e dopo poi anco a scrivere a sufficienza. La sua lezione però non fu mai, che o della Passion del Signore, o delle Vite de' Santi, non curando altro libro benchè buono, e divoto. *Questo non fa per me*, dicendo: *Io non voglio saper altro, che della Passion*

di

di Gesù, e di Maria. Talora dunque con un ſimil libretto in mano, e con quel ſuo Crocifiſſo ſotto gli occhi ſe ne ſtava la buona giovanetta attendendo alla greggia, e al beſtiame, e inſieme meditando. Per il quale eſercizio andava ogni giorno più infiammandoſi nell'amore di Gesù, e nel deſiderio di patire per lui. Un'altra coſa l'acceſe maggiormente in queſto deſiderio, e amore, e fu che ſtando una volta nella ſua Chieſa di Cerbara colla Madre, le parve di vedere il Crocifiſſo dell' Altar Maggiore grondare vivo ſangue, e una piccola Statua della Madonna, poſta ſull' Altar laterale a man deſtra del Roſario, divenir bella, come ſe foſſe di carne viva; onde rivolta alla Madre, *Madre*, diſſe, *vorrei poter portare a caſa quel Crociſiſſo, e quella Madonna:* e riſpondendole eſſa, che era peccato il rubare, *o caro mio Crociſiſſo*, replicò piangendo, *o cara Maria io vi vorrei prendere, non per rubarvi nò, ma per amarvi più da vicino, e tenervi nel mio povero cuore.*

Queſto grande amore della Fanciulla a Gesù ſi dette a conoſcere allora, che ſmarrito per accidente quel ſuo Crocifiſſo, che portava del continuo in ſeno; per alcuni giorni non fece altro, che piangere, ricorſe inveſtigando per tutti que' luoghi, dov'era ſtata, cercò, e ricercò, ma ſempre in vano; finchè coll' ajuto della Madre ritrovatolo per gran fortuna, parve che ritornaſſe da morte a vita; e Gesù volle ricompenſare tanta pena, e ſpaſimo provato dalla ſua amante Figliuola con una grazia ſpeciale; mentre tornando ella, e più ar-

ardentemente di prima alle carezze, e a i baci, nell'accostar le labra al S. Costato, ne sentì sgorgare quasi un prezioso liquore, che tutta la ristorò.

CAP. II.

Della sua prima Comunione.

TRA questi santi esercizj di orazioni, di affetti divoti, di desiderj ardenti di partecipar della D. Passione, giunta la nostra Fanciulla all'età di dieci anni in circa, parve al soprannominato Sig. D. Giuseppe Jacobelli suo Parroco di ammetterla, benchè sì per tempo, alla Santa Comunione. Due cose lo indussero a questo. La prima fu il sapere quanto ella fosse pura, ed innocente, e quanto bene istrutta, ed informata di tutte le cose necessarie a sapersi da chi si accosta a questo SS. Sagramento; a segno che le poteva insegnare, come faceva, ad altre Fanciulle dell'età sua, e maggiori ancora: proponendo loro regole, e precetti per bene, e santamente comunicarsi, spiegando quelle Virtù, che sono il principale ornamento, e come la veste nuziale per quel divino convito. La seconda si fu un desiderio vivissimo, che ella gli dimostrò di godere sì bella grazia, e la santa invidia, che portava alle anime ammesse a gustare di questo cibo di Paradiso: del che egli già erasi accorto benissimo, mentre aveva veduto più di una

vol-

volta, che quando comunicava i ſuoi Parrocchiani, ella ſi accoſtava più da vicino al ſagro Altare, e faceva le ſteſſe adorazioni, e riverenze degli altri; quindi cogli occhi, e col volto acceſo, ſtava fiſamente guardando la Sagra Particola, e pareva, che diceſſe: *quando quando la darete anco a me*. Anzi confeſsò ella dopo, che in queſto tempo, allorchè vedeva venire il Parroco a comunicare, ſoleva porgere a Gesù queſta preghiera con tutto il cuore, replicandola per tutto lo ſpazio della Comunione: *Ah Gesù mio fate, vi prego, che queſte anime ſi comunichino bene; ah Signore date a tutte le anime, che di voi ſi cibano, lume, e grazia, che vi ricevano degnamente. Ah ſe poteſſi, vorrei anch' io ricevervi degnamente; deh anime fortunate comunicatevi per me.*

Venuta dunque la Quareſima del 1708. le dette la bella nuova, che alla vegnente Paſqua l'averebbe ammeſſa per la prima volta alla Santa Comunione; però procuraſſe di prepararſi a sì grande azione, con tener più raccolto il ſuo cuore, coll'eſſer più frequente nelle ſue orazioni, più ubbidiente a' ſuoi genitori, dimandaſſe a Gesù, e a Maria, e all'Angelo ſuo Cuſtode, che le inſegnaſſero il modo di accoſtarviſi degnamente, veniſſe più ſpeſſo, che aveſſe potuto, alla ſanta Meſſa, e ſupplicaſſe il Signore ad apparecchiarſi da ſe nella di lei anima la ſtanza, e vedendo comunicarſi o il Sacerdote, o altri, deſideraſſe di comunicarſi ella pure con loro. Queſta nuova, ſiccome la riempì d'indicibile conſolazione, così

la

la messe in molta apprensione della grand'opera, che aveva a fare; e parendole corta tutta quella Quaresima: *o povera me*, diceva, *questa Pasqua mi ho da comunicare;* e facendo tutto quello, che l'era stato insegnato, e più ancora; pur le pareva sempre poco, e rimproverava a se stessa la sua mancanza, e freddezza: *Ah che io*, diceva, *non mi preparo alla Santa Comunione, come devo*. Dall'altra parte essendo il suo cuore acceso di grande amore di Dio, e parendole troppo lungo lo spazio di tanti giorni: *Ah quando*, diceva, *arriverà quell'ora, che io mi unisca a Gesù, e me lo veda entro al mio cuore!*

Per poter essere la mattina alla santa Messa, come l'era stato raccomandato, temendo che il sonno la tradisse, si alzava sollecita a buon'ora; ricordava alla Madre, che la svegliasse per tempo, e se alcuna faccenda occorreva farsi, quando sentiva suonare a Messa, pregava la medesima a differirla dopo, o l'anticipava la sera: *Perchè*, diceva, *la faccenda, che mi corre alla Messa, importa più di tutte; andiamo, andiamo*. Per le quali parole, e sentimenti sì pii ne restava la Madre così ammirata, e soprafatta, che le pareva di aver partorito non una Fanciulla, ma un Angelo.

In quei giorni della Quaresima, tutto il tempo, che poteva rubare alle faccende domestiche, o quanto gliene concedeva la buona Madre, se ne stava ritirata a' piè di Gesù, e di Maria a fare questa preparazione; con più libertà sfogava gli accesi desiderj del suo cuore, quando si trovava

ſola fuori di caſa, intenta o alla cura del gregge, o ad altra occupazione; là più ſpeſſo ſi cavava dal ſeno quel ſuo Crociſiſſo, e ſe lo ſtringeva più forte al cuore: *così*, dicendo, *così voglio, che noi ſtrettamente ci uniamo inſieme, o Gesù, in quel giorno, che voi verrete nell' anima mia*. Dall' avidità, con cui vedeva le ſue pecorelle cercare le nuove erbette naſcenti, prendeva la buona Paſtorella motivi di deſiderare più ardentemente il ſuo cibo celeſte; la Santiſſima Vergine le inſegnava prendere da tutti gli oggetti, onde ricordarſi della futura Comunione, di giorno, e di notte era fiſſa in queſto penſiero: *Mi ho da comunicare, mi ho da comunicare*.

Quanto più ſi accoſtava il tempo bramato, tanto più creſcevano in lei i ſuoi fervori, ſingolarmente alla Meſſa, al veder comunicarſi il Sacerdote, e altre perſone divote; allora raddoppiava le ſuppliche, pregando Gesù, che avvicinandoſi il tempo ancor della ſua Comunione, veniſſe ad apparecchiarſi da per ſe il luogo nel ſuo cuore; e il Signore, che eſaudiſce il deſiderio de' poveri, volle anticiparle con un ſingolar prodigio le ſue grazie. Una mattina avanti la Settimana Santa, quando la buona Figliuola ſi ſentiva ormai languire per le ſue acceſe brame, vide in tempo della Comunione volare verſo di ſe dalla Piſſide una Sagra Particola, e porſi ſulle ſue labbra: un altro giorno vide Gesù venire al ſuo cuore in forma di bel Bambino; un altro in aria di addolorato Redentore; avendola il Signore per ben ſei volte

(co-

(come poi manifestò ella al suo Direttore) avanti la prima sua Comunione degnata di comunicarla da se medesimo.

E' più facile ora da queste previe disposizioni, e grazie straordinarie concepir colla mente, che esprimere con parole qual fu quella prima sua Comunione. Se in alcuno si avverò mai quel che dice Santa Maria Maddalena de' Pazzi, che anco una sola Comunione può fare un Santo, questo seguì in lei. Essa se ne tornò a casa quella mattina tutta trasformata in Dio, tutta piena di celeste Amore, tutta ardente di desiderio di patire, tutta risoluta di cercare unicamente in ogni cosa il gusto, e il piacer del Signore, nè di voler mai in vita sua parte alcuna colle creature, col mondo, e coll'amor di se stessa, di tendere in fine con tutto lo spirito sull'orme del suo Amor Crocifisso al Calvario, per qualunque strada ancor la più aspra, e difficile, che a lui fosse piaciuto di dimostrarle.

CAP. III.

Della maniera di vita da lei intrapresa dopo la prima Comunione.

DA questo tempo la buona Figliuola intraprese un più esatto modo di vivere, sì quanto all'interno, che all'esterno; quanto all'esterno, nell'uscir di casa, e andar per le strade pareva

quasi timorosa e fuggiasca, senza pure osservare chi incontrava, col capo chino, e per lo più talmente coperto, che quasi non si vedeva punto la faccia sua. In necessità di parlare con altri, stava cogli occhi dimessi, e talor chiusi affatto, pareva che non sapesse aprir bocca, nè alzare il capo, nè avesse garbo a ridere; tenuta però generalmente per melensa, e stolida. Colle stesse compagne dell'età sua se non era per discorrere di cose spirituali, se ne stava sempre quieta; e richiesta di fatti, e accidenti anco noti per il paese, rispondeva o di non averli uditi, o di non avervi posta attenzione; ad altre interrogazioni rispondeva con un sì, o nò, mostrando sempre disgusto di avere a parlare, colla qual taciturnità, e ritrosia chiudeva l'adito a nuove dimande, e se taluna la importunava, ella si fuggiva, o non potendo fuggire, si protestava che era nemica di cicalecci, e di ciarle. Soleva dire alcune volte su questo proposito: *Come va, che la gente è sì curiosa di sapere, e di vedere? Io per me sono stata sempre tanto sciocca, che non ho mai saputo che cosa sia curiosità di parlare, o di vedere, o trattare con qualsivoglia persona.*

Questa santa rusticità, che la buona Giovanetta usava con que' di fuori, co' suoi domestici, e singolarmente col Padre, e colla Madre la cangiava in una affabilità, e dolcezza mirabile. Interrogata, subito rispondeva umilmente; benchè stanca la sera nel tornarsene a casa, non posava mai finchè non fossero contenti i poveri genitori;

alle

alle replicate richieste or d'una cosa, or dell'altra accorreva pronta, e sollecita; non si udì mai dalla sua bocca parola, che mostrasse noja, o poco rispetto; mai si vide un gesto, che dinotasse ripugnanza alle cose ingiunte; siccome riconosceva nel Padre, e nella Madre Gesù, e Maria, le pareva di sentire nella voce di quelli, la voce del Signore, e della Madonna, si studiava di conoscere il loro genio per secondarlo. In molte, e varie indisposizioni della povera Madre, che per le gravi doglie di fianco, e catarri talor si poteva appena reggere in piedi, quest'amorosa Figlia non si può dire quanto s'industriasse per alleggerirle i dolori, e consolarla in ogni più dolce maniera; onde al vederla l'averesti detta un'altra da quella, che compariva fuori; tornando nel sortir di casa alla solita rusticità, e durezza. Pari a questa esterna abiezione era la qualità del suo vestire. Anco le povere contadine sogliono avere le loro gale, e vanità da comparire; ella ne fu sempre nemicissima; neppure si curava di vesti nuove, non che di abbigliamenti, soliti usarsi dalle sue pari. La Signora Anna Maria Brozzi, villeggiando in Cerbara, le volle regalare una cuffia da Città; essa la ricusò dicendo: *Io son Contadina, son allevata rozza Contadina, e per sino alla morte voglio star Contadina*. Molto meno fu vaga di comparire in pubblico con fiori davanti, o in mano per diletto, avendo in ciò abborrimento estremo. La stessa Signora incontrandola talor per via, affin di provare questo suo noto contragenio, levavasi dal

seno

ſeno i fiori, offerendoli a lei; eſſa per non moſtrarſi ſingolare, li prendeva; ma poi allontanataſi alquanto, ſicchè la Signora non la poteſſe vedere, diſpettoſamente li gettava via, dicendo: *Gesù, mio amato Bene, voi ſapete, che non merito, nè voglio i fiori di queſta terra, ma bramo con voi le voſtre ſpine.*

Da queſto portamento eſterno ben ſi può argomentare qual foſſe l'interno di queſta ſanta Fanciulla: Io non dirò coſa punto maggiore della verità, ſe affermerò, che queſt'Anima non perdette mai l'interna unione con Dio. Ciò apparirà da quel che ſiamo per dire ora, e molto più nel decorſo di queſta Storia. Colla frequente lezione, e meditazione della Paſſion di Gesù, e di Maria, aveva ella appreſo diſtintamente la ſerie, i punti, e le parti principali della medeſima Santiſſima Paſſione; onde da tutte le ſue opere manuali, che avevano qualche ſomiglianza con quella, prendeva motivo di eccitarſi, e innalzarſi alla conſiderazione di eſſa, e tutte le univa alle intenzioni, e patimenti ſofferti da Gesù, e da Maria in que'tali reſpettivi punti della Paſſione. L'andare, e. g. da queſto, a quel luogo, lo riferiva a Gesù guidato da un Tribunale all'altro. Il ſalir delle ſcale, a Gesù condotto nel Pretorio; ſe entrava nel boſco a far legna, a viſta di que'tronchi, ſubito rivolgeva la mente alla Croce di Gesù, e quivi come eſtatica ſi fermava, e piangeva; ſe pungevaſi alcuna volta, le tornavano a mente le ſpine della ſua Corona; nel levarſi in capo peſanti

ti fasci: *più pesante*, diceva, *fu a Gesù la Croce*. Fra' sudori, de' quali talor scalmanata grondava: *Più forte grondavano di pianto gli occhi a Gesù, e a Maria;* al suono dell'ore: *o in quest' ora*, diceva, *era flagellato, in questa ricevette la sentenza di morte, in questa fu messo in Croce, in questa spirò, in questa fu posto in Seno a Maria*. In somma non passava ora, nè momento, nè faceva opera alcuna da cui non prendesse motivo di riguardare gli oggetti dell'Amor suo, ne' quali rimaneva così assorta, che non si avvedeva, nè della gente, che incontrava, nè di quella con cui lavorava. Lo confessò ella da se dopo al suo Confessore: *Mi trovavo alle volte in tempo di mietitura nel campo tra molte persone, uomini, e donne, e con tutte le ciarle solite in tali occasioni, con tutto il tumulto di canti, e di grida, io non mi accorgevo, nè di chi v'era, nè di che cosa fra loro parlassero, standomene internamente raccolta o nella Passione di Gesù, o ne i Dolori di Maria Santissima*. Lamentandosi una volta certa sua buona Compagna, che tanti rumori non la lasciassero pensare punto a Dio; *Non hai ragione di lamentarti, Sorella*, le disse; *chi fa le sue diligenze, e ama veramente il Signore, può far solitudine, e abitazione nel suo cuore, dove abiti Dio solo; Tal solitudine può aversi dalle anime da per tutto, anco in mezzo ad un Esercito*.

Non è però, che ella quando poteva, e da' genitori era rimesso in sua libertà l'andare, o a pascolare la greggia, o a far erba in questo, o in quel luogo, non cercasse i più solitarj, e solinghi,

ghi, quantunque più lontani, e rimoti, e però di maggior suo patimento, e fatica; anzi di due faccende da farsi, ella si eleggeva quella, che le dava più comodo di star sola, quantunque più laboriosa; che però la più diletta sua opera erasi far la fronde su per gli alberi, salendo più alto, che le fosse possibile; parendole, come ella diceva, di stare allora sopra tutto il creato, e lassù più avvicinarsi a Dio. E perchè non di tutti i tempi la stagione permette tal'opera, ella si applicò al lavoro del tessere, mentre anco questo le dava più campo di star sola; nè esser divertita da chi andava, e tornava per casa. In somma di tante cose, di cui ringraziava il Signore, una era l'averla fatta nascere Contadina, e alla campagna: *Perchè noi altri contadini*, diceva, *stando o al campo, o su per gli alberi, o nelle altre nostre faccende, abbiamo minore occasione di esser divertiti dall'unione con Dio; ogni luogo per noi, e ogni tempo è buono per orare, e meditare la Passione del Signore, basta volere; ma quì sta, che vogliamo.*

Che se tale era il suo raccoglimento tra tante fatiche, e faccende, ognuno s'immagini qual fosse, quando o ne' dì festivi si ritirava in Chiesa, o la notte, quando si trovava sola nella sua stanza. *Il tempo di attendere all'Orazione*, diceva ella, *bisogna rubarlo agli occhi, e al sonno;* e così appunto faceva essa, che benchè stanca, e lassa non dismetteva sì santo esercizio, passando quasi tutta la notte col Crocifisso in mano in lagrime, e santi affetti.

CAP.

CAP. IV.

Come per il gran desiderio di patire aggiunse alle fatiche quotidiane Penitenze gravissime.

QUantunque la vita di una povera contadina, a cui si appoggia una gran parte delle faccende domestiche, di rigovernar bestiame, pascere armenti, andar per acqua, per erba, per legna, seminare, mietere, con cattivo vestito, e peggior cibo, a tutti i tempi, di estate, d' inverno, a venti, a pioggie, a nevi, sia per se una penitenza tale, che simile non hanno le più austere Religioni; pure la nostra Fanciulla, benchè di tenera età, e di poche forze, per il grand' amore al patire, che le aveva comunicato fin da bambina Gesù Crocifisso, e la Vergine Addolorata, accresciuto dalla continua meditazione delle lor pene, stimando poco ogni cosa, si diè di proposito a straziarsi in mille maniere; onde miracolo fu, che non restasse ben tosto oppressa da un cumulo di sì orribili penitenze, non avendo per allora Direttore, che gliele moderasse.

Fin da giovanetta dunque cominciò il digiuno del Venerdì, e del Sabbato in pane, e acqua; talvolta differendo fino a sera la scarsa refezione; talvolta passando tutti i due giorni intieri senza prendere cosa alcuna, e senza mancare a veruna

delle fue laboriofe occupazioni. Negli altri giorni fi contentava di quella porzione di cibo, che a lei era data da' fuoi Maggiori; anzi fe quefti vedendo le grandi fue fatiche le davano più che potevano, ella or con un pretefto, or coll' altro lafciava la maggior parte del cibo offertole. Tra il giorno fi amareggiava la bocca con erbe amare, che trovava per i campi, delle quali ne teneva fempre appreffo, per avere con che mortificare il fuo palato. Fu fuo coftume fino dalla tenera età patir la fete più ardente, o fpegnerla con acque mezzo putride, e ftomachevoli, come l' andar la maggior parte dell'anno fcalza, e montare a ginocchia nude le fcale della fua cafa. Il fuo letto fu un femplice faccone, a cui aggiunfe per molle materaffo una groffa tavola fotto il ruvido lenzuolo; nè di ciò contenta, non avendo per allora altri ftromenti di penitenza, fi legava qualche parte del corpo con funicelle annodate, e così ftrinta fi metteva a dormire. Avendo poi dopo trovati e cilicj, e catenelle pungenti di ferro, e laftre di latta pertugiate, con alcune di quefte indoffo, e in alcune notti con tutti fi poneva a giacere: miracolo, fe fra tante punture, e laceramenti del fuo povero corpo le fi accoftava anco per momenti un breve fonno. Delle fteffe funi, e catene fi ferviva per fare la difciplina, nè altro avendo, ufava mazzi di ortiche, e di fpine. Quefta penitenza ella fe la dava per lo più fuori di cafa, per non effer fentita, nel folto delle felve, e de' bofchi, dove andava a far legna. Eppure quafi

che

che questa vita così strapazzata, così afflitta di giorno, e di notte, senza un momento di riposo, e di quiete non bastasse al suo desiderio di patire con Gesù, e Maria, non faceva altro, che trovar nuove invenzioni di straziarsi, e chiedere al suo Crocifisso il patire; del quale anco dormendo parlava, e le pareva, come narrò poi al suo Padre Spirituale, di discorrere con la Vergine Addolorata, e con S. Francesco, da lei preso per suo Avvocato, di nuovi modi, e maniere di patire.

In alcuni tempi dell'anno, quando crescono nel mondo le dissolutezze, e i peccati, accresceva ella le sue penitenze, e una di queste era di star la più parte della notte colle braccia in croce, o colla bocca per terra, chiedendo al Signore d'esser ammessa a parte delle sue pene in sconto di que' piaceri, che si prendono gli uomini mondani in quell'ore.

CAP. V.

Di alcune infermità, e malori, che l'afflissero in Gioventù.

A Tante suppliche, e a così accesa brama di patire della buona Fanciulla par che si arrendesse ben presto il Signore a consolarla con mandarle varie infermità, quanto fastidiose, altrettanto dolorose, e pesanti. La prima fu quella del Vajuolo, nell'età giovanile molto pericolosa,

e molesta ; e siccome ella non curò i primi assalti del male , seguitando a strapazzarsi alla peggio colle solite macerazioni, e fatiche; così venne ad esserne con maggior violenza sopraffatta , ed oppressa. Giacevasi pertanto la povera Figliuola coperta di quella putrida malignità, bisognosa di molte cose per sollievo del male , e per ristoro dell'afflitta natura ; ma ella sapeva così bene dissimulare a'domestici il suo bisogno, or col pretesto di star bene, or del riguardo delle faccende, a cui essi dovevano supplire in mancanza sua, che bene spesso si stava le intiere giornate senza vedere alcuno, che o la ristorasse, o la sollevasse ne' bisogni suoi; e venendo qualche vicina, o parente a visitarla: *andate andate pure alle vostre faccende*, diceva, *già si sa che male è il mio*, *non occorre*, *che per me vi scomodiate*. Non erasi ancor ben purgata, e netta da quella putrida contagione, che ella con molte croste sul viso, e nelle mani riprese le faccende di casa, ritornando per erba, e per legna; e dove prima si andava tutta chiusa col viso dentro alla Pezzuola, o Zendado, ora lasciavane pendenti le bende, per esser veduta così deforme, e da tutti derisa.

La poca cura tenuta in questa infermità, fu forse la cagione di un grave malore, che le venne di lì a non molto in un ginocchio; lasciando per il solito tal morbo, anco in chi con tutta la diligenza lo cura, qualche avanzo di se. Qualunque altro alle prime trafitture, che le dava il tumore in una parte sì sensitiva, articolare , e soggetta a

un

un continuo moto, averebbe usati tutti i fomenti opportuni, cercato il riposo necessario per liberarsi quanto prima da una pena sì grave: la nostra Fanciulla credendosi, che quello fosse uno di que' regali, che ella chiedeva del continuo al suo appassionato Gesù, lo accettò molto volentieri, e come cosa preziosa se lo tenne caro, non lo mostrando ad alcuno, neppure alla Madre; e in quattro mesi, che le durò questo tormento, non seppe il suo spasimo altri, che Gesù, e Maria. La piaga inasprì talmente per lo strapazzo usato, che fu vicina a dare in cancrena; ma ella alla meglio fasciandosela, e ponendo dentro all' apertura una grossa tasta: *andiamo*, diceva a se stessa, *andiamo a' fatti nostri, che questo è mal da niente*. Quando poi in capo al quarto mese vide da se chiudersi, e sanarsi il malore, non faceva altro, che lamentarsi con Gesù, che le avesse tolto, chi con le sue trafitture la chiamava ad ogni momento a contemplare la sua Passione: *Come va, Signore*, diceva, *che voi mi levate ciò, che mi fa ricordare di voi? Se vi domandassi gusti, e consolazioni, voi avereste ragione di negarmeli, perchè non mi merito cosa alcuna; ma già sapete, che io non voglio altro, che il patire. Patire patire, Signore; ora mi avete a mandare un male, che non mi lasci mai più, e sia di questo corpo quel che si pare.*

Non stette molto a sopraggiugnerle quanto bramava; checche ne fosse la cagione, cominciarono a scuoprirsi in lei segni d' Idropisìa. I poveri Genitori venuti in cognizione del male, per

ta-

tagliarli la ſtrada, e provvedere non meno al pericolo di lei, che al proprio (mentre perduta queſta Figliuola, ſarebbe ſtato loro impoſſibile tirare avanti la condotta del Podere) volevano ricorrere al Padrone, e al Medico; ma la Fanciulla, che aveva dimandato quel male al Crocifiſſo con tanti preghi, procurò d'impedire un tal ricorſo; rinnovando i ſoliti preteſti: *che non vi era quel male, che ſi credevano: che non avea biſogno di cura: che ſi ſentiva in forze: che quando vi foſſe ſtata neceſſità, glielo averebbe detto da ſe*. Quindi per levar loro viepiù ogni timore, e apprenſione, accrebbe maggiori fatiche; e come ſe ſana foſſe, e gagliarda, ſe n'andava a' ſuoi lavori; caricavaſi al ſolito di peſanti faſci d'erba, e di legna; o poſtaſi al ſuo telajo lavorava da mattina a ſera, chiamando in ſuo ajuto Gesù, e Maria; e Queſti le davano forza, e vigore per ſoffrire gl'incomodi di quel male, e per lavorar più di prima; quaſi, che Eſsi l'ajutaſſero colle proprie mani a far quelli ſteſsi lavori; che però nel mietere, ella benchè così malata, paſſava avanti di tutte le ſue compagne, e più erba, e più fronde faceva ſola, che due altre inſieme, e dal ſuo Telajo più forte tela, e più preſto uſciva, che da quello di altre ſimili Teſſitrici. E che in fatti foſſe così, lo ſignificò ella dopo, quand'ebbe occaſione di ſcuoprire il ſuo Interno al Confeſſore. Un giorno additandoli quel Crocifiſſo, che aveva ſempre ſeco: *Padre*, gli diſſe, *queſto Crocifiſſo ha fatto per ſua carità la vita contadineſca con eſſa me*. E addimandata, coſa voleſſe inten-

tendere: *Io*, rispose, *co' mali, che avevo allora, non avrei potuto far ciò, che faceva, ma Gesù non sdegnava di venirmi ad ajutare; che però in più breve tempo, e con minor pena io compiva le mie occupazioni; anzi non mi pareva di durar fatica.*

Questo male dell' Idropisia non fu come il malor del ginocchio, che in pochi mesi svanisse, questo lo portò almen per quattr'anni, e sebben non giunse ad obbligarla al letto, non la lasciò però mai libera da que' patimenti di febbri, di arsioni, di nausee, di vigilie, e di affanni, che sogliono cagionarsi da sì molesta, e pericolosa indisposizione, da essa non punto curata.

CAP. VI.

De' mali trattamenti fatti alla Serva di Dio nel medesimo tempo dal Demonio.

A Tanti patimenti, in cui si trovava sommersa la povera giovane, o per la infermità, o per le necessità della sua condizione, o per gli eccessi del suo fervore, ne aggiunse altri (con permissione del Signore) e niente meno penosi, e terribili ancor l' Inferno. Un tenor di vita sì nuovo, sì straordinario in una povera Contadina, il di cui esempio poteva essere tanto mirabile, e profittevole al mondo, dispiacque molto al Demonio, e tentò di fare il possibile per frastornarla. Ricorse egli alla prima solita persecuzione delle malelin-

lingue, attizzandole contro l' altrui maldicenza, accompagnata con derisioni, e con scherni. E siccome l'intumescenza in lei cagionata dall'Idropisìa dava non so qual'ombra di male, assai diverso da quel che era, ed essa nel vivere, e nel lavorare mostrava di non patire malattìa alcuna, non poteva dare un passo fuori di casa senza incontrare molti derisori della sua modestia, e del suo contegno. Le altre giovane, alla vanità delle quali era pur troppo un tacito rimprovero la di lei vita, quando se la vedevano con loro a opre in qualche casa, dove era mandata da' suoi Genitori, non la volevano, come indegna, e vituperosa neppure accanto; oltre mille strapazzi in parole, non mancò tra loro chi venisse anco a' fatti con battiture, e percosse, negandole crudelmente un poco d'acqua tra 'l dì per dissetarsi. Se alcuna di esse fosse stata, o da' domestici, o dal Parroco, o da' Padroni ripresa di qualche mancamento, subito tutte ne davano la colpa a lei, come accusatrice de' lor difetti.

Questi assalti vennero ancor da più alto, vi fu tra' Ministri stessi del Signore, chi attizzato dal comun nemico, sotto specie di zelo le caricò addosso una tempesta di rimproveri; e perchè ella aveva mostrato genio di parlare con una persona, tenuta comunemente in concetto di molta bontà, colui la tacciò d'ippocrita, e vaga di procacciarsi aura, e stima di Santa. Ma poco ottenne per questa parte il Demonio, mentre, anzi che dolersi, essa godeva delli strapazzi, e delle irrisioni, e mal-

di-

dicenze per aver come imitare anco in questo il suo Amor Crocifisso. *Io vi ringrazio*, disse umilmente a quel zelante, *dell' ammonizione, che mi fate; ma a dirvela, io non so che cosa sia tale stima. Questo è poco*, diceva ad altri, *meriterei d' esser gettata in un fosso, o calpestata da tutti in mezzo alla strada, e sepolta nel fango.*

Quello però, a cui non giunsero gli uomini attizzati dal Demonio contro la Serva di Dio, lo tentò egli medesimo da per se, affin di toglierle ancor la vita, se tanto avesse potuto. Una delle sue faccende ordinarie era il far la fronde di olmo, su' quali alberi, come si disse, ella montava più alto, che le fosse possibile, parendole così di star lassù più unita a Dio. Ora stando in tal' opera, talvolta si sentiva mancare all' improvviso di sotto i piedi i rami, su cui sostenevasi, talvolta staccarsi le mani, talvolta urtar furiosamente all' ingiù. Parevale non di rado, che l' albero crollasse, o si dibattesse come per un furioso vento. Per le quali impetuose scosse, ella cadeva giù ben spesso, ma invocando in suo ajuto Gesù, con poco male si restava, eccettuato nell' ultima sua caduta, in cui, come vedremo, rimase fracassata in tutta la vita; onde risaliva tosto coraggiosa sull' albero, benedicendo il Signore per l' occasione, che aveva di più patire.

Anco nell' acqua fu ella gettata dal Demonio, allorchè stando abbeverando il bestiame, si sentiva con urti sbalzare nelle fosse; ed ella disse dipoi al medesimo Confessore, che ben 15. volte

D fu

fu per questi subitanei assalti del Demonio in manifesto pericolo della vita. E non solamente fuori in luoghi rimoti, ma nella dilei medesima casa rinnovò il maligno i suoi attentati. Poneva ella un dì un vaso d'acqua al fuoco, quando per una somigliante scossa del nemico, le cadde dal vaso molta acqua sulla brace ardente, da cui levossi una vampa di fuoco, e cenere, che le abbruciò tutte due le mani, e le braccia. Tal grave scottatura non curata al solito degli altri mali, la tormentò per un mese intiero; e perchè la rese inabile a fare altre opere manuali, se ne stette tutto questo tempo con infinito suo piacere ritirata in un angolo della sua stanza, meditando la Passione del Signore, e offerendoli i suoi patimenti.

Vedendo l'avversario, che da questi travagli esterni non ricavava per se altro che danno, mercè il buon uso, che ne sapeva far la Fanciulla, avvanzò più oltre le sue finissime astuzie a intorbidare la bella pace del suo cuore, per vedere, se per questa via d'interne angosce avesse potuto intiepidire il suo fervore. Ecco pertanto empirsi a un tratto alla buona Figliuola il cuore di timori, e di dubbj, parendole di aver fino a quel dì fatte male le sue Confessioni, peggio le Comunioni, e che il tutto fino allora praticato, fosse stato di sua immaginazione; se conferiva alcuna cosa col Confessore, le pareva vanagloria, e superbia; se taceva, le pareva di regolarsi di proprio capriccio; or temeva, che le opere sue non piacessero a Dio, che per lei non rimaneva se non l'In-

l' Inferno, e che con tutte le ſue penitenze, e preſenti, e paſſate ſi doveva dannare. *Io mi trovo*, diceva ella alle volte, *in un grande abbandono, con patimento interno grandiſſimo, aggiunti travagli, tentazioni, combattimenti di non aver fatta coſa di bene, anzi tutto invalido di Confeſſioni, e Comunioni, ſino al dubbio della mia ſalute*. Altre volte: *Vengono giorni di aridità, con tentazioni di non far coſa di buono, perdo il tempo, e m' inganno*. Altre: *All' oſcurità ſi aggiunge durezza, e difficoltà nello ſpiegarſi; e che tutto ſia bugìa, e ſuperbia; ſon combattuta*.

Queſta tentazione diabolica, ſebbene non fu ſempre nella ſteſſa veemenza, fu però molto frequente in tutta la ſua vita, come vedraſſi; nè con tutte le ſuppliche, e mezzi uſati, il Signore volle liberarla da queſta croce, per eſſer quella, che la faceva ſtare più ſopra di ſe, più umile, e più diſpoſta a ricevere le ſue Grazie.

CAP. VII.

Di un' altra perſecuzione eſterna.

QUantunque molte, e varie foſſero le tentazioni, con cui il maligno Spirito travagliò queſt' Anima innocente; parve però, che il Signore gli aveſſe legate le mani, ſicchè non la toccaſſe in alcune materie più pericoloſe, come contro la Fede, e contro la ſanta Purità; e il ſuo cuore fu tanto lungi da ammettere in ſe anco ben mi-

nimo penſiero contro queſta Virtù, che ella viſſe, e morì nella beata ignoranza, di non ſaper nemmeno ciocchè la poteva tingere, ed oſcurare. *Padre*, diſſe ella rendendo conto al Confeſſore della vita paſſata, *Padre io non ho mai ſaputo, nè conoſciuto coſa ſia impurità, nè ho mai avute tentazioni contro queſta Virtù; e interrogata una volta dal mio Parroco in età, che potevo aver vent' anni, ſopra il 6. Precetto del Decalogo, riſpoſi, che non intendevo coſa voleſſe dire; ed egli paſsò ad altre interrogazioni.* Altra volta in ſimile occaſione diſſe: *Amori terreni, odj, vendette, inimicizie, e coſe ſimili, non ho mai inteſo coſa ſiano, tentazioni contro la Fede, contro la Purità, e ſimili, non le ho mai conoſciute.*

Ma ſe il Demonio non ebbe permiſſione di aſſalirla da per ſe con ſimili tentazioni; iſtigò però un Giovanaſtro, il quale principiò a ſeguitarla dalla lontana ne' luoghi, dove ſoleva condurre a paſcer le pecore, o dove andava a far erba, o legna; quindi or con un preteſto, or coll' altro ſe le accoſtava, dimandandole, ſe voleva, che l' ajutaſſe in quel tal lavoro, che aveva alle mani. Non ſi accorſe ſul principio la innocente Giovane delle malizioſe eſibizioni dell' inſidiatore, e al ſuo coſtume con un nò, o col ritirarſi altrove, chiudeva l' adito a nuove dimande. Aſpettò più volte il perverſo, che la Giovane carica di faſci d' erba, o di legna ſe ne tornaſſe a caſa, meditando d' inſultarla così in tempo, in cui era meno atta a difenderſi; ma eſſa annojata di queſti incontri: *Or ſai*, gli diſſe riſoluta un giorno, *io non ſo quello, che tu*

pre-

pretendi da me, ti dico una volta per sempre, che non mi capiti più davanti. Io non son per te. Rispose il temerario, che quando gli fosse piaciuto, non gli mancava nè braccio, nè forza: *E a me*, ripigliò intrepida la Giovane, *e a me non mancano, e le mani, e la falce; e sappi, che Dio ti potrà anco far cadere morto a i miei piedi, e precipitar vivo all'Inferno.*

Pareva, che quì avesse dovuto aver fine sì fatta persecuzione; ma la passione, che quando si è accesa in un cuore, non si acquieta sì presto, lo spinse a tendere nuove insidie. Dopo alquanti giorni, una sera, che la Giovane se ne stava nella stalla governando il bestiame, se lo vide venire incontro da un angolo della medesima, dove si era nascosto; ma essa più di lui veloce si fuggì in casa. Fino a quì la cosa era passata, senza che o il Padre, o il di lei Fratello Francesco potesse accorgersene; anzi l'insidiatore per meglio coprir le sue trame, procurò di guadagnarsi la loro amicizia, per potere entrare in casa, e trattenervisi senza sospetto. Capitò una sera in tempo di gran faccende, quando s'immaginava, che sarebbe stata gradita l'opera sua. In fatti quei di casa non consapevoli del passato, l'accolsero volentieri, e si posero a discorso amichevolmente tra loro. Non sapeva la povera Figliuola, che si fare. Abborriva da una parte la presenza dell'insidiatore, come di un Basilisco, e dall'altra non voleva dar sospetto di abborrimento, per tema di pregiudicare al di lui nome: In buon punto sopraggiunse il Signor Fran-

Francesco Tommasini, Figlio del Signor Girolamo suo Padrone, onde costui vedendosi rotto il disegno, si partì con animo di riserbare ad altro tempo i suoi ultimi tentativi.

Bisogna veramente dire, che il Demonio suggerisse all'acciecato Giovane la nuova trama, che siamo per narrare. Montato egli a cavallo, come per far viaggio, e datosi a correre a tutta posta, quando fu dirimpetto alla di lei casa, si precipitò da per se sulla strada, fingendo d'essere per accidente caduto, alzando le grida, e chiedendo ajuto; quelli di casa accorsi alla voce, compassionano il caso, e mostrando il traditore di non potersi reggere in piè, gli esibiscono per quella sera alloggio, e ricovero in casa loro; e questo appunto era ciò, che egli bramava.

Maria tacita in se stessa considerando il fatto, e ben penetrando col lume di Dio le perverse intenzioni del ribaldo, e l'astuzia dell'infernal nemico, preso il suo Crocifisso, si mise con lacrime, e con sospiri a dimandar lume per quel povero cieco, e pregarlo di ajuto in quel cimento; quindi in tempo, che supponeva il più pericoloso, dato di piglio alla disciplina, cominciò a flagellarsi con tanta furia, che il misero all'accostarsi alla stanza, e all'udire la tempesta di que' colpi, attonito, e sbalordito, divenuto un altro da quel che era: *Ah non più*, disse, *non più; Dio vi benedica, che siete stata forte a tante mie insolenze. Pregate Dio per me, e mantenetevi così forte anco in avvenire.*

Così

Così finì questa fiera persecuzione coll'ajuto del Signore, di cui sebbene noi abbiamo veduto essere stati pochi i più pericolosi cimenti, ella però confessò al suo Direttore, che ben dodici furono le volte, che si vide dal traditore sorpresa, senza però ben minimo nocumento della sua purità: *Padre crediatemi*, ecco le sue parole, *che per divina bontà in que' tanti assalti, io non patii alcun pensiero, non che incitamento, o moto di affetto in tali materie; anzi non ho mai saputo in vita mia cosa siano*.

C A P. VIII.

Si puone sotto la direzione di un Confessore particolare.

TRa queste persecuzioni del mondo, e del Demonio, tra le aspre volontarie mortificazioni della propria carne, tra le afflizioni di tante, e quasi continue gravissime infermità, sempre unita al suo divino Sposo, e a Maria con intima comunicazione, per il continuo meditare la loro acerba Passione, e con frequentare i SS. Sagramenti, era giunta la buona Serva di Dio all'età di venti, in ventun' anno; quando il Signore volendola tirare a più sublime perfezione, le mandò per una strada impensata un degno suo Ministro, che le servisse come di guida fedele, e di sostegno nel resto del disastroso cammino, che in altri venti, e più anni di vita le restava da fare.

Que-

Questi fu, come si è accennato nella Prefazione, il celebre Sig. Pietro Giannotti, allora Canonico, ed oggi Prevosto della Cattedrale di Città di Castello; e se egli non avesse, senza avvedersene, dipinto il carattere dello spirito, e dottrina sua ne' varj libri da se mandati alla luce, e singolarmente nel Trattato dell' Orazione, intitolato *La Catena Divina*, e nelle *Tre Parti della Mistica Teologia*, dovrei quì farlo io: Ma tali sublimi materie, da lui trattate con sì bell'ordine, e distinzione, con tanta erudizione e di Scritture, e di Padri, con maniera sì atta a innamorare i Leggitori della Scienza de'Santi, e a illuminare i Direttori di Anime nella lor Condotta spirituale, e infine con un ardore incredibile di santo zelo, parlano abbastanza da se medesime dell' Autore, e dispensano me da rompere il filo di questa Storia. Dirò solo, che la Serva di Dio, conoscendo a prova, che sicura, e fedele scorta le avea data il Signore, ne lo ringraziava come di uno de' maggiori benefizj; anzi temendo una volta, che le potesse mancare, ricorse alla Santissima Vergine, pregandola di cuore, che per quel poco di tempo, che le restava di vita, le facesse godere una sì buona assistenza; la Santissima Vergine l' assicurò della grazia, e le commendò di propria bocca la di lui direzione, come meglio vedrassi nella Seconda Parte all' Anno sesto del suo Decubito.

Tornando ora a noi: La prima cosa, che il buon Confessore stimò di consigliarle prima di sentirla, fu di prepararsi a una general Confessione,

ne, non avendola mai fatta fino a quel dì, dandole per ciò le regole opportune; ma questo consiglio le rinnovò le angustie, che aveva provate nelle passate Confessioni. Stava le notti intiere esaminando le sue parole, pensieri, e opere per poter meglio fare tal Confessione; e non sapendo di che accusarsi, attribuiva a difetto, e negligenza sua il non conoscere cosa fosse peccato; e di quì ne deduceva, che le Confessioni passate fossero mal fatte, e che ella fosse stata ingannata, e avesse ingannato il Parroco, e dette delle bugìe; e di ciò se n'affliggeva talmente, che piangeva a calde lagrime: *Povera me*, diceva, *vedo, che altri s'inquietano nel confessarsi, io non l'intendo; bisogna dunque, che io non mi sappia confessare. Io non capisco, come si possa offendere Dio, non capisco, come nel trattare, e nell'altre umane azioni ci abbia ad essere offesa del Signore; io non l'intendo, dunque bisogna, che io non mi sappia ben confessare.*

Venuto il tempo di questa Confessione generale, fu la stessa, che le altre sue Confessioni ordinarie: Quanto alle opere sue, delle quali si era tante altre volte pentita, e di cui si pentiva anco allora con tutto il cuore, disse piangendo, che due erano quelle, colle quali credeva di avere offeso il Signore; la prima, che volendo da giovanetta fare una schiaccia per i Topi, aveva preso senza licenza in casa del suo Padrone un mattone, e che essendosi nel cadere rotto, nè altri avendone di sani da poter fare la restituzione, gli aveva riportati que' pezzi; mostrandosi il Padrone

contento di quella restituzione: l'altra, che in passando in simile età per una strada dopo la vendemmia e vedendo un grappolo d'uva rimasto sopra di un albero, ella lo aveva colto; ma che entrata poscia in timor di peccato, e di averne a fare la restituzione, rimontata sull'albero, l'aveva riattaccato meglio, che le fu possibile, al tralcio, dal quale lo avea colto.

Quanto a' pensieri, soggiunse piangendo, che circa dieci anni prima ne aveva avuti alcuni, a i quali aveva acconsentito, cioè, che vedendo in Chiesa il Crocifisso grondar vivo sangue, e la Madonna divenir bella come di carne viva, aveva avuto pensiero, e desiderio di prenderli, e di portarseli a casa, non per rubarli, ma per tenerli nel suo cuore; e che in vedere comunicarsi altri, aveva avuto simil pensiero, e desiderio di partecipare ancor essa della Santa Comunione; e poi soggiunse così: *Padre questi sono i miei pensieri, che io ho avuto in vita mia, se questi sono peccati, me ne accuso cogli altri; nè io so d'avere avuti mai altri pensieri.*

Interrogata, se delle parole avesse alcun rimorso, rispose: *non mi pare: io ho parlato sempre o con Dio, o di Dio, o per Iddio.* Se avesse peccato mai di vanagloria, disse, *che non sapeva cosa era questa vanagloria, ma che si stimava la creatura più miserabile, ed ingrata, che fosse sopra la terra.* Se di affetto al mondo: *Padre, a me pare impossibile, che si ami questo mondo, che ci si pensi, che se ne parli; crediatemi, che non posso patire tali discorsi, e sentimenti nell'anime; non posso patire neppure di udire tali pre-*

premure, e pensieri; quanto a me non penso a niente, se non che a Dio, e non bramo niente altro, nient' altro cerco, Dio solo, e il solo piacer di lui. Se portasse amore particolare a compagne, a parenti, a vicine: *Padre*, replicò, *non amo creatura, che per amor di Dio; mi pare, che anco il corpo vorrebbe volarsene via dalle creature per riconcentrarsi anch' esso in Dio; sotto il Cielo non vedo cosa, che mi diletti; Padre, quando sarà quel dì, che non vi sarò più? Io non posso credere, che alcun' anima prenda affetto a creature terrene, tanto sono esse misere, e anco puzzolenti, e che alcuno volga ad esse l' affetto; e alle volte nell' uscire dall' Orazione non saprei spiegare la sorta di noja, e di fetore, che dà questo mondo con tutte le cose create.* Dunque che avete voi nel cuore, Figliuola? *Non altro, Padre*, rispondeva con santa semplicità, *che l' amor di Dio, e di Maria, e l' amor di patire con essi la lor Passione.*

Così finì la Confessione generale della buona, e santa Figliuola, e il Confessore vedendosi piuttosto chiamato da Dio ad ammirare in lei la direzione dello Spirito Santo, per ammaestramento degli altri, che a porre in essa l' opera sua; dopo averla esortata a camminare di questo passo, dove il suo addolorato Gesù, e Maria la chiamava, per sua maggior sicurezza le comandò, che di quanto le accadeva di mano in mano lo facesse consapevole, tanto di tentazioni, che di celesti favori, perchè di quì dipendeva la quiete della sua coscienza; e che obbedisse alla cieca alla voce del Confessore, come alla voce di Dio, e si quietasse

ſotto la di lui direzione; lo che eſſa fece con tanta perfezione, che mai nel reſto della ſua vita cercò altri Direttori, o Guide: *Di vent' anni in circa*, diſſe ella dopo in certa occaſione, *m' incontrai nel Direttore, che ho, nè mi ſono mai curata di parlare, di trattare delle coſe di ſpirito con altri*. E in altra occaſione diſſe: *Sento, che alcune anime or vanno da uno, or vanno da un altro, vogliono udir queſto, e quello. Io non ſo che ſi facciano, per me mi è baſtato quello, che il Signore mi ha proviſto, nè mai ho mutato.*

CAP. IX.

Quanto ſentiſſe altamente le offeſe fatte a Dio, e quanto procuraſſe di ſoddisfar per eſſe con lacrime, orazioni, e penitenze.

BEnchè da quello, che ſi è detto, e molto più da quello che ſi dirà, non mancaſſe a queſta buona Figliuola da patire, il Signore però prima di darle a guſtare quel calice amaro di tanti patimenti eſterni, di cui tra poco parleremo, volle darle anticipatamente un ſorſo di quel patire interno, che provò anch'egli in queſta vita, e ſingolarmente nella ſua Paſſione; cioè un'eſtrema afflizione nel cuore per l' ingratitudine de' peccatori; onde ſi accendeſſe di nuove brame di patire per la loro converſione, e ſalvezza.

Dal

Dal detto nel passato Capitolo si deduce, che ella non aveva fino a quel dì commesso peccato grave, e nè anche sapeva qual cosa fosse peccaminosa; pure questo nome sol di peccato la faceva inorridire, e tremare da capo a' piedi; e ciò perchè sapeva essere questo un' ingiuria gravissima fatta a Dio, e molto più, perchè nell' orazione favorita dal Signore di gran lume, e cognizione, maggiormente scorgeva la deformità del medesimo, e il gran male, che fanno i peccatori in offenderlo, lo che la riempieva di tanto crucio, e tormento, che non trovava riposo nè dì, nè notte, e piangeva inconsolabile; e stando talora in alto sugli alberi, o tra il silenzio de' boschi, e della campagna, dava all' improvviso in altissime strida: *Bisogna, che mi sfoghi*, diceva alle volte: *Il sentirmi dir da Gesù, Figliuola, son troppo offeso da' peccatori, mi fa spezzare il cuore*. E al suo Confessore: *Padre crediatemi, che il vedere, e sentire, che è offeso l' amato Bene, è per me un dolore, e un' afflizione sì grande, sì acuta, sì penetrante, che non è paragonabile con alcun martirio*.

Talor di notte pigliandola questo affanno, benchè si trovasse nel maggior ardore, o rigor della febbre, e nelle stirature più acerbe de' nervi (che anco questo male le fu assai abituale) si gettava giù dal letto, e non avendo lena da flagellarsi, si stava colla faccia per terra tutta bagnata di lacrime, offerendo le sue pene per i peccatori. Talor poi sentendosi quasi miracolosamente in un subito rinvigorire; in quel nuovo fervore si strin-

geva

geva alla vita più forte le catenelle, e i cilicj, si batteva furiosamente con un sasso il petto. *Quando*, diceva ella, *que' fervori per i peccatori m' inteneriscono, bisogna, che mi sfoghi nelle penitenze; benchè stia male o con febbre, o con altro, è necessità far penitenza*. Questi fervori crescevano a dismisura, quando o Gesù, o Maria con voce interna, o sensibile la chiamavano a patire con loro per i peccatori; lo che seguiva assai frequentemente nelle notti, e ne'giorni di Carnevale, come si è accennato di sopra.

Solevano di questo tempo i suoi condurla alcuna volta alla Città in casa di Gio: Antonio Brigidoni suo Zio, Fattore delle Monache di Tutti i Santi, dell' Ordine di S. Agostino. Con tutte le premure che le si facevano di restar ivi tutto il Carnevale, per lo più nello stesso giorno che vi andava, nello stesso, dopo fatta la Comunione, se ne tornava a casa, per aver più comodo di far penitenza per i peccatori. In questa occasione, negli anni suoi più giovanili fu invitata da due divote donzelle di Casa Moscani, Nipoti del già Signore D. Felice Feliciotti, Parroco di S. Ansano in Piosina, due miglia lontano dalla Città, al presente Religiose amendue, una Cappuccina, e l'altra delle Murate di S. Chiara; offerendole il comodo di stare la notte in Chiesa, quanto le fosse piaciuto. Accettò l'invito, e benchè tutte insieme, e collo stesso Parroco passassero molte ore della notte in orazione, in lezione spirituale, ella però vi si tratteneva di più sempre prostrata in terra davanti al

Si-

Signore a chieder misericordia. Altra volta di questo tempo appunto sentì, che in un luogo vicino si faceva il Ballo, rapita dal suo solito fervore, presa la disciplina, si flagellò aspramente, vedendo intanto il Demonio andar saltando per la stanza, dove ballavasi.

Per questo ogni volta, che da' suoi genitori era mandata a opre in qualche casa assai discosta dalla sua abitazione, la sera, quantunque con molto suo incomodo, se ne ritornava sempre a casa, perchè diceva tra se: *Se stanotte il Signore mi chiamasse a far penitenza per i peccatori, come potrei farlo, se fossi fuori della mia stanza?* e in fatti così spesso le accadeva; ecco la sua Confessione: *Padre; io il giorno faticavo quanto potevo; la sera poi, benchè dovessi toccar la notte, volevo sempre tornare a casa; e nella notte non si dormiva, perchè il divino Amante, con cui stavo nell' orazione, mi dava i soliti dolori gravissimi; eppure la mattina tornavo come prima al lavoro.*

Se mai nell'andare, o tornare dalle sue faccende, o star con altre a lavorare avesse udito parola, e veduta azione, che la stimasse offesa di Dio, oltre il tingersi in viso, e mostrare in se dispiacere, e disapprovazione, perchè innanzi a lei niuno prendesse più ardire di far ciò; tosto che si poteva trovar sola col suo Crocifisso, si dava a piangere amaramente per quella colpa, e a farne penitenza: e perchè considerava il pericolo, in cui si trovano i peccatori di cadere ad ognora nell' Inferno; a questo pensiero averebbe voluto chiu-

dere

dere col proprio corpo la bocca di quell' immensa voragine, e soffrire ella tutte quelle pene, perchè niuno di essi incontrasse sì gran disgrazia. Cresceva il suo affanno al vedere, che molti de' peccatori non si ammollivano con tutti i gastighi del Cielo, anzi s' induravano sempre più: *Che gran patire è vedere, che le anime non si muovono a' divini castighi?* (gridava in tal pensiero) *Mio caro Bene, vorrei poter chiuder l' Inferno, e col mio patire impedire, che niun' anima potesse colaggiù cadere, ma che vi amassero sempre.*

CAP. X.

Come Iddio le accese nel cuore nuovi desiderj di patire, e con quanta prontezza vi corrispose.

QUando il Signore Dio avesse lasciata fino alla morte questa sua fedelissima Serva nello stato, che abbiamo veduto fin quì, gran martirio per verità si dovrebbe dir la sua vita; e tale, che da molto tempo in quà non si sia veduto nel mondo un simile esempio, degno di stare al paragone di molti Santi antichi; ma egli volle in questi stessi anni nostri metterci sotto degli occhi per comune eccitamento in questa povera Contadina una riprova di ciò, che sa far l' Amor suo in un cuore, e di ciò, che un cuore acceso del divino Amore può patire in questa carne mortale.

Non

Non mancò il Signore di darle come un anticipato avviso di questi disegni sopra di lei; ella si sentì accendere lo spirito di nuova fiamma, la quale non le dava momento di quiete, e rischiarar con nuovo lume l'intelletto a conoscer quanto il Signore fosse degno di esser amato da tutti gli uomini, e quanto per contrario fosse dalla più parte disprezzato, ed offeso. *Va crescendo l'amore*, disse ella al suo Confessore, *va crescendo l'amore nella cognizione di Dio; ed io m' accendo nel patire, che non trovo riposo nè giorno, nè notte, passionando in tutto il corpo; eppure il Santo Amor mi chiama a nuovo patir con lui.* E un' altra volta: *Padre*, disse, *mi sento con voce interna chiamare ad accompagnare Gesù al Calvario: In somma mi vuol crocifissa seco.*

Anco la Santissima Vergine la degnò de' suoi inviti, e con carezze, e maniere di Madre amorosa le fece animo a secondare i disegni, che Gesù suo Figlio, ed Essa insieme con lui avevano fatti sopra di lei: *Mi son sentita*, così al medesimo Direttore, *dalla Madonna presa, accarezzata, e chiamata Figliuola, sollecitandomi al patire: In somma sento dirmi, che ho da patire più di quello, che ho fatto finora.* A questi interni impulsi se ne aggiunse un altro ancor più sensibile; poichè stando ella in orazione le parve, che le si aprisse davanti come una strada al Monte Calvario tutta intralciata di bronchi, e spine, e che nella cima stesse Gesù sulla Croce, e vicina ad Esso la Vergine Addolorata; e che una voce le dicesse, come per quella via le conveniva montare per stringersi al loro seno. Al-

F la

la qual vista avrebbe essa allora allora voluto incamminarsi per quella strada; chiedeva, che venissero pure sopra di lei tutti i mali immaginabili, parendole tutto poco, per giugnere dove era Gesù, e Maria. O quante lacrime versò ella in quella notte, perchè si affrettasse l'ora del promesso Sacrifizio, quanti sospiri, quanti gemiti sparse!

Vedendo dunque a se imminente l'ingresso in questa via più aspra di un vero martirio, procurò di aver maggiore ajuto da chi la guidava nello spirito, si raccomandò più di cuore al suo Confessore, già informato di queste spesse chiamate: *Padre, voi vedete*, diceva, *dove Gesù mi chiama, e dove mi aspetta, e che strada ho da fare; per carità non mi abbandonate, non si ha da far nulla senza la santa Ubbidienza*. E perchè in questo tempo per alcune strane circostanze non poteva egli esser così assiduo nella di lei direzione, come sarebbe stato necessario, si pensò d'accordo di servirsi del mezzo delle lettere; e come prima nel leggere, così or nello scrivere tanto s'industriò, che arrivò a segno di potersi fare intendere: Ma siccome in questo stesso tempo le sue infermità, e indisposizioni furono più gravi, e frequenti, per le quali, come ancora per le continue faccende domestiche, non aveva nè tempo, nè comodo, nè facoltà di usar questo mezzo delle lettere (tantochè più d'una volta si mise a scrivere fino su gli alberi, su cui saliva a far la fronda) il Signore la provvide di un buon Sacerdote, il quale alle occorrenze metteva in carta quello, che essa stimava bene di conferi-

ferire col Direttore assente. Questi fu il soprannominato Sig. Don Felice Feliciotti Parroco di S. Ansano, luogo non molto distante dalla casa della Serva di Dio, con cui per mezzo delle due sopraddette sue Nipoti, di lei amiche, avea essa contratta una special confidenza. Un tal carteggio, benchè segretissimo, non potè star celato al Sig. Don Bernardino Polidori, Priore allora di Cerbara, e Parroco della medesima; ma quando si temeva, che per le male rappresentanze di Persona poco bene affetta, potesse questo Carteggio fare in lui cattiva impressione, la cosa riuscì tutta al contrario; che anzi a leggere alcune di quelle lettere, conoscendo il lavoro, che andava in lei formando la mano del Signore, si affezionò talmente alla di lei virtù, e a chi l'ajutava colla direzione, e assistenza sua, che tutti e tre d'accordo si applicarono a tener conto di un Tesoro, che Dio aveva posto nelle lor mani. E di quì fu, che i detti, e i fatti della Serva di Dio, da quel tempo in poi, tutti fino ad uno, poterono esser raccolti, e registrati o dall'uno, o dall'altro; i quali colle lettere scritte nel tempo, che durò l'accennato impedimento, e che per soddisfazion del Lettore saran poste in fine, danno il giusto risalto, e fondamento alle cose, che abbiam narrate, e a quelle, che siamo per raccontare.

CAP. XI.

Del modo, con cui la Serva di Dio si preparò al gran sagrifizio, che di lei volle fare il Signore, qual pare che prevedesse nelle sue principali circostanze.

PER essere la divota Fanciulla più disposta, e più atta alle nuove divine Operazioni, disegnate dal Signore sopra di lei, quantunque grande fosse il suo distaccamento dalle cose di questo mondo, pure si studiò di concepire maggiore abborrimento a tutto il creato, fino a considerarsi come morta a se, e agli altri; non potendo più vedere, nemmeno sentir nominare le vanità di questa terra: *Voi solo voglio, o mio Dio*, diceva, *o mio Dio, voi solo, e niente altro, eccomi preparata in ogni momento a seguire la vostra volontà: La Piaga, che vuol fare l' Amor di un Dio amante*, disse allora al Padre Spirituale, *vuole una purga del creato, e una mondezza di cuore, che niente neppur per ombra vi rimanga*. E niente appunto erasi rimasto in lei; sicchè potè dire al medesimo con tutta schiettezza: *Io non ho più cuore, che già ne ha preso il possesso assoluto Dio: Egli mi mostra il nuovo patire, ed io il desiderio di patire.* Non solo ella si accomodò volentieri a questo sacrifizio, ma ancora alla lunghezza del medesimo, che pare pre-

ve-

vedesse, come da queste parole, che scrisse in una lettera al medesimo alcuni mesi avanti, benchè tronche, e concise: *Parmi di avere a stare in gran lontananza per lungo tempo ...... da una Croce ..... O mio cuore! ma si faccia la sua volontà .... dopo .... lontananza .....*, e non essendosi saputa, o voluta per umiltà spiegare, soggiunse: *Conosco la durezza solita nel farmi intendere; o misera me! che non sia bugìa, e superbia*. Più chiaro però par che accennasse ella in un' altra la qualità del futuro suo patire, con queste parole: *Da Giovedì in quà con una voce interna mi chiama al patire, e macellare il cuore, e il corpo tutto*, perchè veramente un macello fu del suo corpo, e uno strazio dell' afflitto suo cuore; *ma io*, soggiunse, *più consolazione godo in questo avviso, che in tutt' altro*. Nell' ultima lettera, che scrisse poco avanti alla caduta, che fece par che stesse d'ora in ora aspettando la sua crocifissione, e niuna cosa le mancasse per poter fare di se un olocausto gratissimo al suo amato Bene. *Lo spirito*, dice ella, *al solito, in questa settimana sempre al patire stà preparato, e ad essere come sposa crocifissa con Gesù*. Finalmente nella mattina dello stesso giorno, in cui seguì l'orribil caso, dopo la Comunione si levò di dosso il cilizio, e le catenelle, e dal letto la tavola, che vi teneva; le quali cose se non le avesse tolte, e nascoste, facilmente sarebbero state da molti, e molte vedute.

Lett. 26.

Lett. 16.

Lett. 29.

Ecco quì dunque un'anima, che investita fino da' primi suoi anni dal fuoco del divino Amore, non altro ha desiderato in vita sua, che patire con Ge-

Gesù, e con Maria, in cui tal desiderio non è venuto mai meno per tutta la moltitudine, e acerbità delle pene, delle quali o la condizione della vita, o il proprio fervore, o la varietà de' malori, e delle infermità l'han del continuo aggravata, e oppressa; anzi in queste sì dure afflizioni, e fatiche ha mantenuto un non interrotto esercizio di Orazione, e unione intima con Dio; per la quale ha meritato le più speciali, e distinte dimostrazioni di amore. E sebbene il Signore, e la Vergine le abbiano per così dire versato nell'anima, e nel corpo stesso, tanto nell'Orazione, che nella Comunione un mar di dolcezze; e tanto l'Uno, che l'Altra l'abbiano ristorata colle delizie del proprio Seno, ella però negli stessi favori altro non ha voluto, che potere amare ancor di vantaggio i suoi liberalissimi Donatori, e toglier loro i dolori, e le pene, in cui li meditava sommersi per la ingratitudine degli Uomini; dimandando, che venissero sopra di se tutte le croci, spade, e i tormenti, de'quali molti per verità le comunicarono, come abbiamo veduto. Chi però volesse ancor meglio, che dal già detto, comprendere lo stato, in cui si ritrovava in questo tempo la Serva di Dio, giunta al trigesimo quinto anno dell' età sua, e scorger quasi cogli occhi proprj a qual grado di Orazione, e di sublime contemplazione, di comunicazione delle dette celesti grazie, e partecipazione della divina Passione, di esercizio di sofferenza in tante fatiche, e mali del corpo, tentazioni, e affanni dell'anima, basta che ancor di

fuga

fuga dia uno ſguardo alle accennate ſue lettere, poſte in fine, da lei ſcritte, o dettate nello ſteſſo trigeſimoquinto, e quarto anno della ſua vita; quivi cominciando dalla Quareſima del 1731. vedrà fino a' meſi precedenti alla ſua caduta, ſeguita nel meſe di Settembre del 1733. di tempo in tempo, di ſettimana in ſettimana, e talora di giorno in giorno la ſerie delle accennate coſe, e la qualità della via, per cui conduceva il Signore queſta ſua diletta Figliuola all'intiera futura partecipazione delle ſue Pene, e a qual colmo già foſſe giunta. Noi non mettiamo quì tali lettere, quantunque foſſe il luogo loro, per non obbligare dal canto noſtro chi legge a trattener di ſoverchio con fatica la ſua curioſità ſul punto ſteſso di ſcuoprire il più bello di queſta Storia, e per riſparmiarli la pena, che forſe gli darebbe il ritrovar di poi molti periodi delle medeſime lettere, neceſſariamente recati in prova delle Virtù, e Doni della ſteſſa Serva del Signore. Andiamo dunque ſenza più a vedere, come a tenore delle ſue brame ſempre maggiori condeſcendeſſe finalmente Gesù, e Maria a metterla in uno ſtato il più doloroſo, e a participarle viepiù le pene della loro acerbiſſima Paſſione per lo ſpazio di ben dieci anni continui. E perchè in queſti ſteſſi dieci anni, a proporzione, che crebbero in lei i dolori, crebbero ancora le divine conſolazioni: Noi per più chiarezza, diremo di ciaſcun anno in particolare; narrando in queſta Seconda Parte i patimenti inſieme, e i favori, che dal Cie-

lo

lo le furono di mano in mano partecipati, fino alla preziosa sua Morte: riserbandoci a trattar dipoi nella Terza Parte delle sue Virtù, e delle Grazie miracolose da Dio pe' di lei meriti sì in vista, come dopo morte da molti ottenute.

DELLA

DELLA VITA
DI
MARIA MATTIA
PIERINI
PARTE SECONDA

In cui per ordine di anni si narra prima la caduta della Serva di Dio da un Olmo; il suo penoso, e lungo Decubito; la varietà, e durata de' suoi patimenti esterni, ed interni; l'affluenza de' favori celesti, da lei ricevuti per tutto il decorso di detto Tempo; e in fine la preziosa sua Morte.

Del Decubito della Serva di Dio
Anno I. 1734.

Orreva l'anno del Signore 1733. e già era principiato da un mese, e più il trigesimo sesto della Serva di Dio, quando il dì 21. Settembre, Festa di S. Matteo, dopo aver fatte la mattina col solito fervore le sue Divozioni, e passato il resto della giornata in sante meditazioni, e discorsi spirituali con un' altra buona Fanciulla, detta Rosa del Chiaro di Città di Castello, accortasi verso il tardi mancar

l'erba per cena alle bestie, lasciata la detta Giovane in casa, essa, per far la solita fronda, salì sopra uno de' due olmi, i quali si vedono tuttavia presso la Capanna murata di quel Podere, di altezza circa 30. palmi Romani, non lungi dalla sua casa; e stando sulla più alta cima, o fosse per accidente, o per opera del Demonio, rottosi il ramo, su cui sostenevasi, cadde per fianco, e venne a piombare col lato sinistro sull'orlo di una catasta di grossi pezzi, e tronchi di albero, che eravi sotto, la quale disfacendosi, e ripercuotendola in più parti, la involse, e seppellì tra le sue rovine. Al rimbombo del fiero colpo, e al fracasso della catasta, accorsa la detta Giovane, e gli altri di casa, trovarono Maria Mattia sotto a que' tronchi come morta, tutta piena di sangue, e senza sentimento, e alla meglio, che poterono riportatala a casa, la posero sul povero letticciuolo, ove rinvenne alquanto. Quindi per stagnare il sangue, che da più parti, e singolarmente dal capo versava, la Madre coll'ajuto e della predetta Fanciulla, e di altre donne, le fece molte chiarate, non avvedendosi della frattura dell' osso della coscia sinistra, nè la Paziente manifestando loro cotal rottura; e così fasciata rimase per quella notte in braccio a quegli acerbi dolori, che uno può immaginarsi.

Venuto il giorno seguente il Chirurgo, detto il Sig. N. Massi, tolte le fasce, e fatta l'ispezione del male, s'inorridì a trovar la coscia così rotta, e l'osso franto in più pezzi, parendoli miracolo, come non fosse morta per lo spasimo. E benchè

chè molto difficil cosa, e assai pericolosa stimasse rimetter tanti frantumi d'ossa al suo luogo; pure fattosi animo si accinse all'opera. Ripugnò l'inferma, non per risparmiarsi nuovo, e maggior dolore (che di patire non le importava) ma per il rossore di dover essere in verun modo scoperta, eleggendo piuttosto di morirsi così, che d'esser veduta anco in minima parte del suo corpo; ma avuta dal Parroco l'ubbidienza di mettersi nelle mani del Professore, si tacque, e come morta si offerì alla terribile operazione. Consistette questa, che due gagliarde persone, le quali furono Francesco Pierini Fratello dell' Inferma, e Francesco Giustinelli della stessa Villa di Cerbara, tenendola per un'ora intiera sul letto ben tirente, uno da capo, e l'altro da piè della parte offesa, il Chirurgo intanto procurò di rimetter le ossa al suo luogo, e per tenerle unite, e in prossima disposizione a ricompaginarsi, raddoppiò sopra alcune forti stecche, poste all'intorno della coscia molte fasce, e legamenti, cosicchè la parte si stesse sempre distesa: opera non men laboriosa a lui, che tormentosa a lei; perlochè temendo il Professore di vedersela morir tra le mani, suggerì allo stesso Parroco di non allontanarsi per qualunque accidente potesse darsi.

Dopo questa operazione passò il Chirurgo alla cura della testa, mortalmente anch'essa ferita, e così fasciata di nuovo, e stretta in tante maniere, la lasciò a discrezione delle sue pene. In tutta l'ora del crudele stiramento de'nervi, e tratta-

 men-

mento delle offa, non dette mai grido, o gemito alcuno; ficchè pareva a colui di maneggiar piuttofto un cadavere, che un corpo di perfona viva; e colla fteffa pace, e tranquillità fu trovata in tutti que' primi giorni, benchè sì dolorofi per lei. Si conofcerà meglio quefto ftato dell'Inferma da una lettera, che il Sig. Don Francefco Borfelli, Parroco, e Abbate di Selci, fcriffe il dì primo Ottobre al fuo Confeffore, che allora fi trovava in Perugia, dice così: *Jermattina vidi la povera, anzi dirò meglio, la ben avventurata, e felice Inferma, che fono appunto otto giorni fcorfi dalla fua caduta: giace totalmente immobile nel letto, e invidiai per certo il fuo ftato. Mi trattenni per buon' ora feco in difcorfo circa il fuo Spirito; e mi diffe, che mai più nel tempo paffato aveva avuta tranquillità, e pace fimile a quella, che gode di prefente, per effer unita ftrettamente al fuo Dio, ed effere ftata chiamata in quefta fua infermità da effo a feco patire, e morir crocififfa con fpecial voce; e che il fuo Spofo vuole, che fi offerifca ancor effa vittima, come fi offerì effo al fuo Eterno Padre per i peccatori; il che va facendo con tutta raffegnazione, giudicando per altro effere infufficienti i dolori, che patifce, per le fue proprie colpe. Dopo aver fatto fimile offerta fecondo il divino beneplacito, fi fentì in un tratto come immerfa, e affogata in un mare di dolori con contrazione di nervi tale, che il Sig. Priore non potè a tutta forza ftenderle un braccio, e i pezzi dell' offo della cofcia drizzati gli davano fiero tormento. Stenta affai a difcorrere, per la gran difficoltà del refpiro, e non può muovere niuna parte di fe,*

se, se non è mossa da altri: mi fa maraviglia come abbia sì chiaro l'intendimento, avendo una gran ferita colla frattura dell'osso nella testa. Doveva morire prima di giungere in terra dall'olmo, da cui cadde, o almeno non poteva (naturalmente parlando) prolungar tanto la vita, stante l'eßer tutta fracassata; ma Dio, dice ella, ha voluto sia più lungo il martirio; ed in fatti si vede una conservazione miracolosa, perchè in otto giorni non ha potuto passarle nello stomaco neppure una stilla d'acqua; le fecero prendere un cucchiaro di stillato, ma appena preso, furono necessitati sollevarla dal letto, che sentivasi affogare, e con gran sforzi lo rese fuori. Veduto questo non s'arrischiava il Sig. Priore a darle la Comunione, ed interrogatane l'Inferma, gli rispose, che esso tentasse, perchè sperava, che la Particola sarebbe passata, come in fatti fu, a tal segno, che entrò franchissimamente lo Sposo amato, e fece ancora, che passasse, e ritenesse un intiero bicchiere d'acqua, ove aveva purificate le dita il Sacerdote. Così vive tra' dolori, ma con somma allegrezza, immobile nel corpo, ma più assai con lo spirito immobile nel suo Dio; sospira di continuo gli abbracciamenti dello Sposo, e la scarcerazione da questi legami; ma questi desiderj li rassegna alla sola volontà del medesimo, aspettandone dal suo beneplacito la chiamata. Tali atti gli ha fatti anco in mia presenza con tal sentimento, che ha mosso a tenerezza il mio cuore, che è durissimo, benchè non ne ho data all'esteriore dimostrazione. Pensava che VS. avesse fatta una scappata per rivederla; le giuro, che se la facesse, forse non la riconoscerebbe, per aver la sua bell'

bell' Anima tramandata parte della sua bellezza al volto. Tutto il narrato mi ha detto, che glielo scriva per sua regola, e sicurezza; bensì la prega a non abbandonarla colle preghiere presso il Signore: essendo imminente il suo Passaggio, per quanto fa credere la gravezza del male, le frequenti accessioni della febbre, e il non gustar niente di cibo; se però non voglia Dio miracolosamente per più tempo conservarla in vita. Una volta sola mi ha detto di aver avuto in questa infermità la solita tentazione di non esser vero quello, che le ha detto, e scritto finora; ma che subito svanì col porsi, che fece, rassegnata in Dio, e all' Ubbidienza. Lo scrivere l'è del tutto impossibile, mentre pare una Statua; perciò in caso, che sopravviva, e VS. non possa venire, mi avvisi, se altro vuole, che le faccia sapere; ma mi creda, che è bene appoggiata in Dio. Resto, ec.

Dice nella lettera, che li pezzi dell' ossa della coscia drizzati le davano fiero tormento, perchè in capo al secondo giorno dopo la sopraddetta prima operazione, sopraggiunti i soliti suoi ritiramenti di nervi, malgrado tante gagliarde ritorte, e stecche, ond' era tutta all' intorno distesa, l' ossa vennero a scollegarsi di nuovo, e sconvolgersi, sicchè come acuti stili pungevano internamente, e laceravano in più parti i nervi, e le carni.

Fu mandato a chiamar di nuovo il Chirurgo, ma qualunque fosse la cagione, egli non ritornò, se non dopo venti giorni, in tutto lo spazio de' quali ebbe la povera Inferma ben campo di conte-

tentare la gran voglia, che aveva di patire, non trovandosi parte alcuna dello straziato suo corpo, com' essa disse in un' altra visita al medesimo Sacerdote, che fortemente non patisse; concorrendo anco lo spirito di quando in quando ad angustiarla colle solite dubbiezze, che tutto il detto fino allora, e lo scritto al suo Direttore fosse bugia.

Non voleva mettersi il Professore alla seconda prova, temendo, che la misera Paziente, ridotta a simil stato per tanti sofferti dolori, e senza forza, per non prendere, che poco, o nessun cibo, le restasse morta fra le mani; ma vedendo che a lasciarla così, la parte offesa doveva infracidare, e cascarle a pezzi; finalmente stabilì di tentare per la seconda volta nella stessa maniera di prima l'arte, e la forza sua. La buona Serva di Dio dimandò prima un poco di tempo per raccomandarsi al Signore, e alla Santissima Vergine, e offerirsi di nuovo qual vittima a quel sacrificio, al quale era stata da loro chiamata. Ciò fatto, e offerte alla santa Ubbidienza di nuovo le ripugnanze di sua modestia, si abbandonò come per innanzi all'altrui discrezione. Ma il Signore volle allora usar con lei quella degnazione, che già usò con tanti Santi Martiri, di rapirla cioè al dolore, cosicchè quasi sepolta in dolce sonno, non si riavesse se non dopo compiuta l'operazione. Finita però questa, parve, ch' egli le volesse rimettere tutti i dolori, che le aveva risparmiati nell'ora, che era stata come fuori di se; mentre assalita da

orri-

orribili convulsioni, con grandissima febbre, e per frequenti accidenti ridotta come in agonia, il Parroco munitala di tutti i Santi Sagramenti, aspettava, che d'ora in ora spirasse. Non tardò molto a riaversi, e sentendosi punger di nuovo, e trafiggere nella parte offesa, con tutta pace, e senza mostrar pena, o alterazione, disse tanto a lui, quanto al soprannominato Signor Don Francesco Borselli, che le ossa erano tornate a quel di prima. Stupirono essi, sapendo con che forza, e diligenza era stata dal Chirurgo legata; e molto più stupì il Chirurgo medesimo, quando ciò da loro riseppe; anzi parendoli questo impossibile, disse, che era apprensione dell'Inferma, nè mai poteva esser ciò, che ella diceva. Lo che riferendo essi all'Inferma, *sarà vero*, rispose, *quello che dite voi, e il Chirurgo; mi sarò ingannata io*. Ma tornato dopo tre settimane il Chirurgo vide, che non s'era ingannata punto, e che pur troppo era vero quello, che aveva detto. Due altre volte collo stesso intervallo di tempo rinnovò il Professore la dura operazione; con questa differenza, che l'ultima in vece delle stecche di legno per tener forti i legami, usò una grossa e larga lamina di piombo, che dalle reni si stendeva fino al ginocchio della parte offesa, sopra la quale strettissimamente avvinta giacque immobile venti giorni continui; senza profitto però, mentre le ossa con tutto questo si scompaginarono di nuovo, e il Chirurgo data per disperata la cura, disse, che per la travasazione del sangue, e degli umori, e

per

per le interne ulcerazioni dovea la parte presto infracidare, e consumarsi da un orribil cancrena. Ma ciò non avvenne nè ora nè poi in tutti i dieci anni del suo Decubito, nè mai o in questa, o in altra parte del suo corpo s'aprì alcuna ben minima piaga; anzi si mantenne sempre polita, e monda anco da quelle schifezze, che sogliono sì facilmente generarsi in capo agl' infermi, benchè avesse tutti i suoi capelli; nè mai per attestato di tutti quelli, che frequentavano la sua stanza, si sentì ivi mal'odore; cosa che recava loro grandissima maraviglia, parendo anzi di avervi a trovare grandissimo fetore per la qualità dell'abitazione, e lunghezza de' mali, a' quali sapevano esser ella soggetta.

Lasciata dunque così sopra il letto del suo dolore, mille altri mali si affollarono sopra di lei. Il primo si fu una inappetenza d'ogni sorta di cibo, e una ripugnanza, e disgusto grande nel prenderlo; e qualora per l'ubbidienza o del Parroco, o del Direttore era costretta a ricever qualche cosa, subito con grande sforzo la rigettava; lo che era doppiamente per lei penoso, sì perchè la metteva tutta in grandissimo sconvolgimento, sì perchè non potendosi muovere, singolarmente in que' primi giorni, perdeva il respiro, e diveniva come morta. Dopo poi soleva passare quando tre, quando cinque, quando dieci, e fino quindici, e venti giorni senza cibo di sorta alcuna, solo reficiata colla Santissima Comunione, che le veniva amministrata due, e tre volte

la settimana dal suo Parroco, e alcuna volta dagli Angioli, e da Gesù medesimo; ovvero ristorata al suo divinissimo Costato, o al Seno della Santissima Vergine, come vedremo.

Raro era quel dì, che lo passasse senza accesso di febbre, la quale se veniva col freddo, la rendeva quasi un pezzo di ghiaccio: onde volendole porre a' piedi alcuna cosa di caldo, *non vi scomodate*, diceva, *perchè potrà essere, che mi si abbrustolisca la pelle; ma tuttavia il caldo non lo sento.* Se col caldo, la scioglieva in tal copioso sudore, che ne rimaneva tutta inzuppata. Nell'estate singolarmente, quando oltre al calor febrile, la stanza disadatta, e aperta a tutte le ingiurie delle Stagioni, veniva sferzata da' raggi del Sole cocente, era tal questo incomodo, che Maria Felice Borselli, e Maddalena del Renghi, due divote Fanciulle, che per carità vollero assisterle in tutto il lungo corso del suo decubito, la trovavano sepolta nel sudore, da molti giorni avanti, o non avendo tra' domestici chi pensasse a mutarla, o dissimulando essa, per più patire, il suo bisogno.

Si aggiunse a questo una tosse continua, e violenta, che grandemente la travagliava, riducendola ben spesso col catarro alla gola senza poterlo espellere, e in pericolo di rimanerne affogata. Frequentissimo era lo stiramento de' nervi, e continuo il dolore del capo: Sicchè quando i suoi patimenti non fossero stati altri in tutti gli anni del suo Decubito, che questi del primo, ognun vede, che gran martirio sarebbe stato il

suo.

suo. Ma questi però furono i minori, e noi averemo da ammirarne assai di più in ognuno de' seguenti.

Anno II. 1735.

SI accennò nel Cap. V. della Prima Parte di questa Vita, che la Serva di Dio anco ne' primi anni della gioventù fu molestata dalla penosa infermità d'Idropisìa, la qual non curò con altro, che col non aversi punto di cura, e affaticarsi al solito senza riguardo. Ma ora tornò a travagliarla piucchè mai, cagionata o dalla disposizione del sangue, o dalla travasazione degli umori, o dal lungo giacersi così supina senza alcun moto. Che che si fosse la cagione, ella fu di nuovo, e con più furia oppressa da questo penosissimo male, e ridotta a stato, che non poteva mirarsi senza orrore; poichè, salvo il viso, ella divenne sì mostruosamente gonfia per tutta la vita, e nelle mani, e nelle braccia ancora, che pareva piuttosto un otre, o sacco ripieno. Ben'è vero, che tale enfiagione non era sempre nello stesso grado; ma or maggiore, or minore, secondo, che più o meno copiosi erano i vomiti, che in tutti i seguenti anni, che le durò questo male, le venivano. Poichè avendo l'oppressa, e afflitta natura cominciato a sgravarsi per questa via, erano sì frequenti, e abbondanti questi discarichi, che ne restava allagata tutta la stanza. Molte volte la sorprendevano

tali eccitamenti al vomito senza gettare materia alcuna, ma ciò era con tanto tormento, e travaglio suo, che chi si trovava seco in tal tempo, non poteva molto reggere a questa vista, ed ella prendendo di quì motivo di licenziar tutti per restar sola, come bramava: *Deh ritiratevi*, diceva, *perchè vi darò troppa pena*, *lasciatemi sola*.

Ma ella non era mai meno sola, che quando restavasi così sola. Alcuni suoi Benefattori, sapendo quanto ella fosse amante di Gesù, e di Maria, le portarono varie, e divote Immagini dell' uno e dell' altra, colla vista delle quali si potesse consolare ne' suoi dolori. La prima fu un bel Crocifisso grande di Stucco, e affinchè lo potesse mirar con più comodo, glielo appesero in fondo al letto. La seconda fu una simile Immagine di rilievo, rappresentante la Santissima Vergine ancor Bambina, posta entro la sua Custodia, datale in dono dal Sig. Marchese Francesco Borbon del Monte. La terza era un' altra pur di rilievo della Vergine Addolorata, con Gesù morto a' piedi entro una simil Custodia. In progresso di tempo le fu recata un' altra pur della Madonna de' Dolori, ma alquanto più grande. Or Gesù, e Maria in queste divote Immagini, erano i veri compagni, e gli assistenti, i Medici, i Consolatori della povera Inferma.

Più d' una volta, e il Parroco, e gli altri Sacerdoti, che venivano a visitarla, e singolarmente il Sig. Canonico Gio: Battista Domenici, trovarono sul letto dell' Inferma or l' una, or l' altra

di queste due Statue, e vedendo lei per una parte inabile a muovere pure un dito, non che a uscir di letto, le dimandavano come si trovava lì quell'Immagine: a'quali essa, *eccola quì*, rispondeva, *lei è quì*, *io non so come*. Similmente ben spesso si vedeva accanto quel Crocifisso, quasi le dicesse, *vengo a patir con te;* il qual favore manifestando ella al suo Direttore, e interrogata se lo prendeva da se: *Padre*, rispondeva, *che io lo prenda*, *e che lo rimetta*, *è impossibile*, *se Dio non lo fa di peso*, *e quanto al riporlo al suo luogo ci lascio pensare a lui*. Dal Costato di questo Crocifisso, e dal Seno di quella Vergine Addolorata aveva ella la fortuna nell'accostarseli alle labbra, di gustare quelle delizie di Paradiso, che la rendevano vigorosa a soffrire tante sue pene, per le quali anco nel corpo ristorata, d'improvviso si alzava di letto, e così gonfia per l'Idropisìa, e così rotta nella coscia, e nel fianco, co' nervi per anco attratti, stava dinanzi a loro lungo tempo prostesa in orazione. In certi impeti d'amore, singolarmente ne'giorni, in cui si era comunicata, si sentiva avvalorata fino a andare in una stanza contigua a quella, in cui giaceva, dove da una finestra, posta dirimpetto alla vicina Chiesa di Cerbara, stava adorando il Santissimo Sagramento. Ciò le avveniva molto più di notte; e allora anco nel rigor del verno, colla sola camicia in dosso, senza riparo a'venti, e a nevi si tratteneva per molto tempo adorando Gesù Sagramentato.

La prima volta, che si potè alzare rimesse

nel

nel suo povero letto quella grossa tavola, di cui si disse altrove, la quale non levò più, se non pochi mesi avanti la morte.

In confermazione di questi miracolosi rinforzi, discorrendo una volta seco il Direttore delle languidezze, e deliquj, che suol cagionare il Santo Amore: *Io non so*, disse ella, *come l'Amor di Dio dia deliquj; so che sempre mi ha rinvigorito, ed alleggierito da i miei malori; non intendo tali deliquj del divino Amore; ma anzi sento, che l'amore solleva l'anima, e anco il corpo; così è a me accaduto, e piuttosto mi ha fatta correre, ed esser portata; non solo non ho avuto deliquj, ma mi son sentita come volare da una stanza all'altra.*

Ma se in questo secondo anno del suo Decubito principiarono queste speciali finezze di Gesù, e di Maria per conforto di tanti dolori della loro carissima Figliuola; riprincipiò ancora l'infestazione del maligno Spirito, maggiore assai di quella sofferta prima negli anni suoi giovanili; così permettendolo Iddio, per tenerla umile in tante grazie, e darle sempre nuova materia di patire, quantunque non gliene mancasse in se stessa, e nel corpo suo. Cominciò dunque il Nemico a farsele vedere in varj aspetti terribili, e spaventevoli, prendendo la forma di Mostri, uno più deforme dell'altro; e talora rappresentandosele nella sua natural bruttezza, per la quale sebbene nello spirito restava unita a Dio, nell'umanità però pativa tanta pena, che minor le sembrava tutto il cumulo degli altri mali; onde nel comunicare al

Di-

Direttore queste visioni: *Nò, Padre*, diceva, *non vi è bruttezza al mondo, a cui paragonarlo, nè Mostro, a cui assomigliarlo; è una bruttezza così orrenda, che il vederla reca una pena sì grave, che non è da paragonarsi con tutti i dolori, che possono soffrirsi in questo Mondo.* Contuttociò con somma rassegnazione andava spesso dicendo: *Mio Dio vi ringrazio, che mi diate da patir qualche cosa per amor vostro, anco per mezzo del Demonio; Sì, volentieri patisco anco questo per amor vostro.*

Non si contentò però il maligno di molestarla col solo suo tremendo aspetto, passò alle offese, alli strapazzi, agl'insulti. Alcune volte quando tutti quelli di casa erano fuori al lavoro, l'empiva la casa di rumori, e di strepiti: Talora batteva fortemente alla porta, e con finta voce di qualche uomo, o Donna vicina, chiamava, per distorla dall'orazione. Talor d'improvviso si vedeva essa empier la stanza di legna, e di sassi, spalancarsi come da furioso vento le finestre, e le porte, e allagarsi il letto d'acqua. Talora in forma di orribile serpentaccio le strisciava sul viso, e sul capezzale, e aggiravasi intorno per le mura. Talvolta ancora presala di peso la scagliava sotto un Camino, che era in quella stanza dietro a una cassa; e se ella invocando Gesù, e Maria cercava di alzarsi, il Demonio con urti ve la gettava di nuovo, e la caricava di pugni, e di batture sul viso, e per tutta la vita, sicchè ne restava piena di lividi, e di ferite: chiamandola delusa, ingannata, odiosa a Dio, superba, e presuntuosa. Una vol-

volta fra le altre ſtando così gonfia, e ſupina per l'Idropisìa, il maligno Spirito, come un gran peſo, ſi laſciò piombare ſopra il ſuo corpo per farla crepare. In ſomma per due anni continui ben ſpeſſo ſi trovava a queſti inſulti, e ſtrapazzi diabolici, ne' quali invigorita da Gesù, ella per confondere l'Avverſario, e moſtrarli, che aveva genio di patire per amor di Dio, preſa la diſciplina, ſi flagellava aſpramente, ridendoſi delle ſue aſtuzie, ed offerendoſi a ſoffrir ſempre nuovi, e più crudeli tormenti.

Anno III. 1736.

QUeſto fu quell' Anno tanto felice per la noſtra divota Fanciulla; felice e per il nuovo accreſcimento di pene, in cui riponeva ella tutta la ſua felicità, e per le dimoſtrazioni più ſenſibili, e rare del ſanto Amore con lei; Vediamo prima queſte, e poi vedremo quelle. Ne' due anni precedenti, anzi prima ancora della ſua caduta, come appare dalle ſue Lettere, ella ſi era ſentita invitare da Gesù all'onore di un ſantiſſimo Spoſalizio con eſſo lui. A queſto invito, ella che ſi reputava indegna ancor di un ſolo ſuo ſguardo, non che di un favore così ſingolare, ſi riconcentrò nel proprio nulla, ammirando la divina Bontà, che aveſſe poſto gli occhi ſopra una creatura sì miſerabile come era lei; ma Gesù, che quelli appunto inalza a grandi onori, che più ſi abbaſſano da-

davanti a lui, rapitala un giorno in ſpirito, ſicchè a lei pareva d'eſſere avanti alla Santiſſima Trinità, e alla preſenza della Santiſſima Vergine, di San Giuſeppe, e di altri Santi ſuoi Avvocati, le poſe in dito un prezioſo Anello; *ecco*, dicendo, *la noſtra Spoſa*. Si compiacque di queſta elezione l'Eterno Padre, ed *ecco*, replicò, *la noſtra Figlia*: come pure lo Spirito Santo che ripreſe, *ecco la noſtra diletta*. La Santiſſima Vergine, e tutti i Santi Avvocati ſi rallegravano con eſſa Lei: ma ella al ſentirſi onorare con tali eſpreſſioni, e al vederſi in dito quell'Anello, tutta confuſa ed attonita voleva pur dire: *io ſono Signore la povera, e vil Serva della Maeſtà Voſtra*; ma ſenza accorgerſene proruppe in queſte altre parole: *Ecco dunque, mio gran Dio, la povera voſtra Spoſa*. Riconoſcendoſi poi di nuovo per indegna di tanto onore, ſi proteſtò con maggior ſentimento per miſera, e per inutile, bramoſa ſolamente di patire, e amare. Volle Gesù provare di nuovo la di lei umiltà, e offerendole alcuni be' fiori di Paradiſo, perchè come ſua novella Spoſa ſi adornaſſe: *o queſti poi nò*, eſclamò, *a voi mio amato Gesù, e a Maria tutte le glorie, e onori, a me tutte le ſpine, i patimenti, e i diſonori*.

Tornata in ſe, e vedendoſi quell'anello in dito, per timore, che foſſe viſibile ancora agli altri, ſi dette a piangere, e a pregar Gesù, che ſe lo ripigliaſſe, o almeno faceſſe in modo, che non foſſe in verun modo ſcoperto; e tante furono le lagrime, e i ſoſpiri, che ſparſe per queſto; che

finalmente Gesù dopo alquanto tempo la compiacque, ed ella allora: *O siate benedetto*, disse, *caro mio Sposo, io non voglio da voi altro, che la Croce.*

Vedute ora le nuove dimostrazioni del santo Amore con lei, sentiamo l'accrescimento delle sue pene. Avendo ella ricusate le rose, e i fiori, e in vece di essi chieste le spine, in vece poi dell' anello la croce, Gesù le concedette l'una, e l'altra cosa. Poichè primieramente, quasi che le fossero piantate in testa le 72. spine, che dicono traforarono il benedetto Capo del Signore, cominciò a sentirvi così acuto spasimo, che poco a paragone di questo le parevano le trafitture delle ossa rotte, li stiramenti de' nervi, l'affanno cagionato dalla enfiagione dell'Idropisìa, lo sconvolgimento de' vomiti, e della tosse continua, con tutti gli altri strapazzi, e percosse del Demonio; onde benchè ella con mirabil maniera dissimulasse a chi la visitava le sue pene, talor però nelle più acerbe punture del capo, dava in gemiti, e sospiri; e il Parroco volendo pure un giorno alleviarle in alcuna maniera il dolore, con alzarle alquanto la testa, sentì con suo stupore, e spavento essere il cranio, e le altre ossa del capo, come scompaginate, e scollegate tra loro. Osservò ancora in que' giorni, e ore, che tal dolore infuriava, alzarsi intorno alle tempie, e alla fronte certi rosseggianti tubercoli; e ricercando da lei donde l'uno e l'altro di tali strani accidenti avesse origine, intese tutto esser partecipazione de' dolori di Gesù, coronato di spine.

Non

Non tardò molto a comparire in lei anco la partecipazione della Croce, poichè la ſpalla deſtra cominciò prima a farſele livida, e macolata, quindi come compreſsa giù da un gran peſo le s'internò dentro alle reni, reſtando tra il collo, e il braccio tale concavità, che quelle due donne ſue confidenti vi ponevano talor dentro il pugno. Eſſa però in tale ſtato, che fa quaſi orrore a ſentirlo, vedendo, che queſto era un raſſomigliare viepiù il ſuo divino Spoſo, e un divenir più conforme all'immagine ſua, accettava volentieri, e ſoffriva con allegrezza le nuove pene. Nè il Signore la dava così in braccio al dolore, che in una maniera, ſolo intelligibile a chi la prova, non la confortaſſe, e ricreaſſe amorevolmente. *Benchè sì miſera*, diſſe ella in tal tempo a chi doveva, *mi vedo fare finezze, e favori in un modo divino, che non ſi può ſpiegare; ſento chiamar la povera anima mia, diletta; e Maria Santiſſima ſi rallegra, come ſe tali grazie foſſero fatte a lei. O che amore!*

A 26. Settembre di queſto ſteſſo anno 1736. in giorno di Mercoledì trovandoſi più che mai aggravata dal dolor della ſpalla, e del capo, le comparve la Santiſſima Vergine con molti Angioli, uno de'quali aveva in mano un mazzetto di fiori tanto candidi, e bianchi, che le abbagliavano gli occhi. Reſtò a queſta viſta ricreata alquanto la povera Inferma, e ſeguitava a guardare que'fiori con diletto: allora la Santiſſima Vergine: *Figlia*, le diſſe, *godi per ora di coteſte ſpine del mio Figlio Gesù, le quali poi ſi cangeranno in queſti fiori.*

Anno IV. 1737.

CEſsarono queſt' Anno in gran parte gli ſtrapazzi del Demonio, che oltre i narrati mali, le avevano dato da patire non poco. Ciò ſi ricava chiaramente da queſte ſue parole: *Prima dello Spoſalizio ho provato orribili tentazioni di non mi ſalvare, o di non dire la verità, o che m' ingannavo, o che ingannavo il Direttore, o che era mia ſuperbia; ho patiti altresì avanti detto tempo molti ſtrapazzi, e inſolenze dal Demonio, non così dopo.* Ma paſſati queſti vennero altri tormenti. Nel Venerdì della Settimana di Paſſione, dedicato a i Dolori della Madonna, di queſto anno le ſi accrebbero altri nuovi ſpaſimi, oltre gli accennati delle Spine, e della Croce di Gesù: cioè una partecipazione delle pene, ſofferte dal Salvatore nelle ſue SS. Mani, Piedi, e nel Coſtato per le cinque Piaghe, e del martirio della Santiſſima Vergine ſotto la Croce. Nel punto della comunicazione delle quali pene, fattiſi a lei preſenti Gesù, e Maria: *Ecco*, le diſſero, *o Figliuola, che noi ti facciamo la grazia tanto da te bramata, e ti diamo parte de' noſtri dolori.*

Nè queſta partecipazione fu tale, che ella patiſſe il dolore delle ſteſſe piaghe, ſenza che in lei le medeſime appariſſero; ma per uno ſpecial favore, conferito alle più grandi Anime, eſſa pure ſi trovò colle mani, co' piè, col ſeno ſopra del cuore

re aperto. In confermazione di che discorrendo essa del Santo Amore col suo Confessore: *Ah Padre*, disse, *se sapeste, che forza ha questo Amore; esso Amore rompe, e a me ha rotto anco il costato.* Come restasse al vedersi così ferita, e piagata questa umilissima Verginella, essa, che aveva sempre cercato di rimanersi nelle tenebre della sua miseria, con quali lagrime supplicasse, perchè le fossero tolti questi segni di speciale amore, ognuno lo argomenti da quel che si è detto nel Capitolo precedente intorno all' Anello postole in dito da Gesù. E tanto più ciò si pose a fare, quanto che il Confessore geloso di custodire l'umiltà di questa sua Figliuola spirituale, benchè contradicessero altre Persone confidenti della Serva di Dio, informate di questo prodigio, e volessero, che per coprire le piaghe delle mani usasse guanti, e altri ripari, egli però le dette l'ubbidienza di dimandare al Signore, *che le cose da poter esser vedute da chi veniva, e che non potessero occultarsi, se a Sua Divina Maestà fosse piaciuto, si togliessero via.* E in fatti in capo a cinque mesi sparirono le piaghe delle mani, e de' piedi, restando solo quella del seno, più di una volta veduta da quelle due amorevoli donne, cioè Maria Felice Borselli, e Maddalena del Renghi, attestando, che ella era una piaga profonda, rossa, infiammata.

Il primo Scrittore della Vita di questa Serva di Dio, dice, che oltre questa piaga esterna del seno sopra il cuore, il Santo Amore avea fino dal 1732. un anno prima della sua caduta,

co-

cominciato un mirabil lavoro nel di lei cuore medesimo, quasi che imprimesse, o scolpisse in lui gli strumenti della divina Passione; e che essa comunicandoli questa cosa, gli soggiunse che *in tal atto provava dolor grande sì, ma soave*; e che la Santissima Vergine volle imprimerle nel cuore anch'essa i suoi dolori con improntarveli in forma di spade. In conferma di che apporta una lettera scrittagli lo stesso anno a 6. Marzo, ove dice; *Mi pare di sentire un non so che, come di operazioni nel cuore, e pare, che mi siano sensibili.*

Lett.14.

Per tornare adesso a noi, ricevuti questi nuovi dolori, ognun vede, che doveva mai essere di quel misero corpo, tanto per altre maniere straziato, e da tanti mali oppresso. Vero è che questi nuovi spasimi non li sentiva del continuo nella stessa violenza come gli altri, ma nel Mercoledì, nel Venerdì, e nel Sabbato singolarmente: e quando in tali giorni tornavano, se non fossero stati i soliti ristori soprannaturali, sarebbe morta di pura pena; e a chi la vedeva in tal tempo così abbattuta, fredda, agonizzante pareva fosse per mancare ad ogni momento. Sentiamo le sue parole: *Padre, se non fossero questi rinforzi, sarebbe impossibile reggere, e resistere a sì gran dolori. Nel trovarmi abbattuta da' miei soliti dolori ho provato rinforzo nella Santa Comunione, e nel Costato del mio amato Bene, e nel Seno purissimo di Maria, altrimenti sarebbe impossibile resistere a vivere.* Fu interrogata, se i sensi ripugnavano a tanti dolori, rispose: *anch'essi si accordano,*

no, e non ricusano; perchè sebbene il patire de' sensi è gravissimo, pure non patiscono quanto dovrebbero secondo i loro mali, e dolori che hanno; perchè sono invigoriti dallo spirito, e anch' essi partecipano de' detti Favori, e della Santissima Comunione, e così si resiste.

La pena, che le restò dopo tale partecipazione di dolori, continua, e gravissima, fu che (rimarginate le altre Piaghe) vide esser rimasta aperta quella del seno. Si voltò ella allora con caldi preghi alla Santissima Vergine; ma non potè ottenere la grazia, se non 2. o 3. giorni prima di morire, onde attribuendo ciò a castigo de' suoi peccati: *E' un anno*, diceva al Padre Spirituale, *che da Maria procuro ottenere, che di me misera niente si conosca nè interno, nè esterno; ma pure quanto alla Piaga del seno si vede, che ho da annegare la mia volontà.*

Anno V. 1738.

UNa delle cose, che fece stupire fin da principio, chiunque era informato di quanto passava nell' oscura, e umile stanza della nostra povera Inferma, e sapeva la condotta di Dio con lei, si fu vederla ad ogni poco come moribonda, eppur sempre viva; con pochissimo cibo corporale, inabile talora a muovere un dito, eppur solita andare da una stanza all'altra, e quasi ogni notte starsene prostesa inginocchione, colla bocca

ca per terra, e non di rado ſulla fineſtra a' venti più crudi; vederla talor pel ritiramento de' nervi co' denti ſtretti, e ſerrati così, che con difficoltà potevano ſchiuderſi con un cucchiajo, o col catarro alle fauci, che la ſoffogava; e in un ſubito libera, e atta a interrogare, a riſpondere, a comunicarſi, a mangiare.

Ma la maraviglia crebbe aſſai di più col procedere dell'infermità, nel ſuo Parroco, e nel Direttore, quando ſeppero da lei, che il Signore non ſolo le dava forza di fare le dette coſe, ma che pregandolo eſſa nell'orazione, che faceva di notte alla fineſtra, di poter rivedere la ſua Chieſa, e adorarlo da vicino ſull' Altare, le pareva di eſſerſi ſentita portar fin colà, ed ivi eſſere ſtata lungo tempo in orazione, e adorazione tra gli Angioli, e i Santi ſuoi Avvocati. Di più, tre volte diſſe al medeſimo Confeſſore d' eſſere ſtata rapita in ſpirito nelle Feſte del ſuo Avvocato S. Franceſco d' Aſſiſi al Monte della Verna, ed ivi aver veduto lo ſteſſo Santo con S. Pietro d' Alcantara, e S. Caterina da Siena, e una volta ancora la Santiſſima Vergine; e che precedendo due Angioli con fiaccole in mano, era ſtata da lui condotta a viſitare tutti que' luoghi ſantificati dalla ſua Preſenza, dicendo: *quì fui graziato delle Sacre Stimate, quì ſtava in orazione, quì ebbi la grazia di paſſeggiare con Gesù, quì prendeva i miei ſonni, quì il Demonio mi aſſalì, di quì mi precipitò, con tal chiarezza, e diſtinzione, che a me pareva di eſſere in quel Santo Monte in* per-

persona, e pareami tenere a mente quanto lassù mi fu mostrato, meglio assai, che se vi fossi andata co' miei piedi.

Una simil grazia godette altre volte in tempo, che nella vicina Chiesa di Cerbara si celebrava la Santa Messa, di cui era stata sempre devotissima. Poichè pregando di potere assistere al Sacrifizio, e di vedere il Sacerdote, le pareva, che di repente le si aprissero avanti le mura della casa, e della Chiesa, e di rimirare cogli occhi suoi l'Altare, il Sacerdote, l'Ostia consagrata; dicendo alcuna volta a chi era seco in tal tempo: *ora comincia la Messa: ora è all' Elevazione: ora finisce.* Nè grazia punto minore a questa fu quella di godere essa nella sua stanza le visite celesti di varj Santi suoi Avvocati, oltre quelle di Gesù, e Maria, e degli Angioli, delle quali altrove. Attesta Maria Felice Borselli, una delle due donne a lei confidenti assai, che assistendola essa una notte, in cui pareva, che dovesse morire, e stando vigilante presso alla camera dell'Inferma, all'improvviso la sentì ragionare con due persone. Si raccapricciò ella un poco, sapendo di averla lasciata sola; ma vedendo poi risplendere la stanza, facendo animo, e entrando si accostò al letto, e la vide cogli occhi rivolti al Cielo, e colla faccia tutta ridente, e giuliva. Di quì forse prese occasione il Confessore d'interrogarla, se Gesù le avesse mai parlato, e come. A cui: *L'amato Bene,* rispose, *parla con poche parole, ma sì efficaci, e sostanziose, che danno vita allo spirito; tali parole sono*

talvolta come le nostre, cioè proferite come le proferiamo noi: talvolta nò, ma l'anima le intende; e intende ciò che dice l'amato Bene, sebbene esso non articola parole al nostro modo; è vero, che noi narriamo il suo detto, come se fossero parole, ma in realtà lo spirito intende ciò che dice il suo Dio, e così si fa intendere senza tali nostre parole. Di tali locuzioni di Gesù la più frequente era questa: *Sposa mia mi amerai tu? Giacchè tanti mi offendono, mi volgerò a te colle mie grazie; mira le mie Piaghe, eppure non sono amato: mi sono squarciato, e son morto per amore, eppur sono offeso. Mira come son poco amato; mira, che cuore amante tengo ancor per gl' ingrati.*

Anno VI. 1739.

QUantunque e il Direttore di questa Anima benedetta, e il Parroco di Cerbara, e altri Sacerdoti assistenti, consapevoli del desiderio, che ella aveva di starsi nascosta agli occhi degli uomini, celassero quanto di maraviglioso ogni giorno più scorgevano in lei; ed essa in ogni maniera si guardasse dal dar segno alcuno di cose straordinarie, e per sola ubbidienza conferisse il suo interno a chi vedeva datole dal Signore per scorta fedele; contuttociò la fama sparsasi per que' Contorni, e nelle vicine Città di Perugia, Cortona, Fossombrone, Urbino, Pesaro, Ancona, e della sua caduta, e del vivere colle ossa

rotte,

rotte, coll' Idropisìa, e con tutti i sopraddetti mali, senza prender cibo, se non di rado, e in pochissima quantità, faceva sì, che o per curiosità, o per divozione, fosse del continuo visitata, non solo da Contadini, ma da persone di qualità, da Signori, e Signore principali, e da molti Religiosi di ogni Ordine. Molto assidui, e frequenti in tali visite tra gli Ecclesiastici (oltre i Parrochi, e i Sacerdoti circonvicini) furono il Sig. Canonico Gio: Battista Domenici, il Sig. Don Francesco Borselli Abbate di Selci, il Sig. Don Gio: Domenico Biondi Arciprete di Celle, il Sig. Canonico Don Cristoforo Branca di Jesi: Tra i Religiosi, i Padri Don Emiliano, e Don Simone Eremiti Camaldolesi, il Padre Pietro di Lunata Minore Osservante, e il già M. R. P. Bernardo da Città di Castello Cappuccino. Tra i Secolari, il Sig. Marchese Francesco del Monte, e la Marchesa Anna sua Consorte, e il Marchese Girolamo loro Figlio, la Contessa Maria Maddalena Ubaldini, e la Contessa Lucrezia sua Figlia, la Marchesa Marabuttini di Orvieto negli Ubaldini, la Marchesa Gabuccini, al presente maritata col Sig. Conte Montevecchio di Fano, il Sig. Luogotenente Bernardino Tenti, e la Signora Lucrezia sua Sorella con altri nominati, e da nominarsi in questa Storia. Stavasi la Serva di Dio in tali visite con faccia ilare, ridente, e allegra, in maniera tale, che trovata anco nella maggior furia de' suoi mali, pareva, che non avesse male alcuno; anzi interrogandola taluno del suo stato, essa quasi ridendo, rispondeva, che

alla fine se la sarebbero portata a un pezzo per volta alla sepoltura.

Nelle visite di persone forestiere, venute per sola curiosità, affine di non essere veduta nè conosciuta, si stava colla mano destra sul viso, e colla faccia rivolta alla parte opposta alla gente, benchè ciò le cagionasse pena, e le s' induolisse il collo, fino a parerle, che le si rompesse; e interrogata rispondeva: *Io son nata, e allevata Contadina, non ho, e non so le creanze.* Molto maggior contegno, e noja dimostrava, quando tra' circostanti s'introducevano discorsi di cose del Mondo; allor chiusi affatto gli occhi, e piegata colla testa più che poteva dall'altra parte, si stava in silenzio, ovvero talor diceva: *Oh Dio! non posso patir tali discorsi.* Che se alcuno si fosse accostato per vederla più da vicino: *Ah non vi accostate*, diceva, *a questa testa, che è tutta fracida.*

Non così però con persone, che sapeva essere amanti di cose spirituali, e che venivano a visitarla mossi dalla lor Carità, come co' sopradetti Signori, ed Ecclesiastici, e Regolari; con questi benchè si parasse alquanto colla mano modestamente gli occhi, si mostrava cortese, e civile, interrogata, rispondeva con proprietà di termini, e di parole, sicchè ne partivano consolati. Se poi anco le visite di questi Signori fossero passate senza parlar di Dio: *Padre*, diceva al suo Direttore, *crediatemi, che l' anima si annoja quando non sente chi parla di Dio*; altre volte diceva: *Il parlar di Dio mi alleggerisce i miei mali,*

e per

e per contrario il parlare di ogni altra cosa me li accresce ; ma nel parlare di Dio mi sento rinvigorire. Del rimanente ella sarebbe stata volentieri sempre sola , e senza veder mai creatura alcuna. Uno de' Sacerdoti, che spesso la visitava, avendola una mattina trovata molto abbattuta dal male, pensò di andare a dir Messa, e tornar subito dopo, l' inferma al rivederlo sì presto: *Ah*, disse , *ora che avete detto Messa , trattenetevi con Dio, e non state a badare alla miseria mia, che io ho caro di morir sola*. Sul qual proposito, dicendole alcuno, io averei caro di trovarmi alla vostra morte, mi aspetterete voi? *Io*, diceva, *per morire non starei ad aspettare alcuno :* Come ? ripigliava, volete voi morire senza che alcuno vi assista ? *Io non ricuso l' assistenza, ma sono anco contenta di morir sola , e chi sa se alcuno ci si troverà*. Gradiva ella di parlare con una Persona di gran Bontà, e Dottrina , e diceva alcuna volta *: Desidero parlare con quella Persona per imparar da lui ad amare Dio con più perfezione, per questo lo bramo, per altro fine non mi curo, che ci venga mai*. Or dicendole un giorno il Parroco, se a morire aspetterebbe questa tal Persona ; rispose prontamente: *Io per morire non aspetterei neppure quella Persona, non aspetterei alcuno.*

Accadde sul fine di questo anno, che il suo Padre Spirituale, il quale già per il corso di 18. anni l'aveva assistita, pensò di affidare tal direzione ad altri, parendoli per sua umiltà che dovesse essere ciò di maggior servizio di Dio , e vantaggio

gio del di lei ſpirito; però le impoſe di fare orazione particolare per conoſcere, ſe foſſe maggior piacere del Signore, che prendeſſe altro miglior Soggetto a dirigerla. Fu queſta una ferita al cuore della povera Inferma, vedendoſi in procinto di avere a ſcuoprire ad altri le grazie, che il Signore compartivale, ella che averebbe voluto finir la vita naſcoſta a tutti. La notte ſeguente ſi dette a raccomandarſi di cuore alla Santiſſima Vergine, e a pregarla, che l'ajutaſſe in queſto, nè permetteſſe ſi ſapeſſero da altri i ſuoi favori; con volerla altresì accertare del ſuo gradimento per la continuazione di tal Direttore. La compiacque la Santiſſima Vergine, e le fece intendere eſpreſſamente eſſer volontà, e piacer ſuo, che ſeguitaſſe ſotto il medeſimo Padre Spirituale. Lo che riferendoli eſſa, ſoggiunſe: *ſeguiti pure ad ajutare le anime. Due coſe le vo dire: VS. ha ſempre da ajutare anime, così vuole Dio, e Maria da lei; e la ſua condotta và bene e ſicura, perciò la ſeguiti, come ha fatto per tanto tempo con me miſera. Io ſubito, che vado in Cielo, mi voglio proſtrare al Trono dell' Altiſſimo, e di Maria, e la prima coſa vò pregare per lei, perchè le ſon troppo obbligata.*

Anno

Anno VII. 1740.

SIccome i celesti favori seguitavano al par de' dolori ad abbondare con quest'anima, onde anco i sensi suoi restavano invigoriti, come accennammo pocanzi; sicchè con tutta la piena de' suoi martirj, parevale, che non patissero quanto ella averebbe voluto; così quando si trovava confortata o per la S. Comunione, o al seno del Crocifisso, e della Madonna, si aggravava i tormenti con altre volontarie orribili penitenze, che in quest' anno singolarmente raddoppiò, quasi in compenso di esserle cessato affatto, e d' improvviso l' incomodo dell' Idropisia, passando in pochi giorni a uno stato in tutto contrario di orribile emaciazione. *Padre*, diceva ella al suo Confessore, *il Santo Amore vuol da me nuove asprezze*. Ma *Figliuola*, replicava egli, *che maggiori asprezze può egli volere da voi? voi siete già di 7. anni distesa immobile su codesta tavola, con codest' ossa rotte, con tanti stiramenti di nervi: voi siete addolorata nel capo, nel seno, nelle mani, ne' piedi, nel collo, nella spalla: or la tosse vi ammazza, or vi soffoga il catarro, non avete, che pelle, e ossa; che maggiori asprezze di più vuole il Santo Amore? Padre lasciatemi fare*, ripigliava, *che il Santo Amore vuol così; il mio corpo comincia a essere avvezzo a queste pene, bisogna, che gliene dia di nuove*. Quindi quasi tutta la libertà le fosse permessa dal Confes-

feſſore, oltre l' uſo più frequente di quelli ſtrumenti penali detti di ſopra, qualor ſentiva maggior ſtimoli di ſete, che frequenti ne aveva, trovato certo fortiſſimo aceto, ſe lo tracannava: *Tieni corpaccio*, dicendo, *non volevi tu da bere, or ſei contento?* Nel manipolarſi talora in ſua caſa i cibi, ſe il ſuo ſtomaco facea mozione di fame, ella lo mortificava con ſimil bevanda. Quando poteva alzarſi ſul letto, ſi laſciava cadere dalla parte offeſa ſu quella tavola. Altre volte preſo un ſaſſo ſi percuoteva con duri colpi il ſeno. Altre volte ſi verſava dell'acqua fredda addoſſo, e così ſepolta nel ſudore, e nell' acqua ſtavaſi i giorni, e le ſettimane intiere. Il Confeſſore informato di queſti nuovi ſtrazj; *e bene*, diceva, *ſiamo noi ora contenti? Ah nò, Padre, Io non faccio niente, non patiſco niente, ſento una ſete ineſtinguibile di patire, che non la trovo mai ſazia. La ſete del patire è un grandiſſimo patire; ed è un patir ſommo, bramar di patire, e non avere il patire. Ah che il mio amato Bene non mi ha carità, perchè non mi dà il patire quanto ne ho ſete. Eppure al comparire al Tribunale del mio Signore biſognerà, che mi lamenti con lui, e gli dica: Mio Dio, mi avete data ſete, e la brama di patire; ma non mi avete poi dato il patire; me l' avete moſtrato, ma poi ve lo ſiete ritenuto per voi.* Ma coteſto letto, ripigliava il Padre Spirituale, non è per ſe ſteſſo un campo di ſpine, e di triboli, che gli ſi riſparmia a coteſto corpo di penoſo, e di grave? *Niuna penitenza*, replicava ella, *o altra pena, infer-*

mità,

mità, afflizione mi soddisfa, perciò bramo il martirio de' Martiri. Sì, miei cari Santi, potessi pure ancor io patir con voi i vostri martirj, ed essere straziata per il nostro amato Bene.

Parendole poi, che il non sentir singolarmente dalle discipline tutto quel dolor, che bramava, venisse dalla poca forza, con cui se le dava, e che il proprio amor la ingannasse; la mattina de' 30. Novembre di quest' anno, giorno di S. Andrea Apostolo, lasciati andar tutti i suoi alla Messa, alzossi, quasi adirata contro se stessa, dal letto, risoluta di darsi la disciplina più forte di quanto avesse mai fatto in vita sua; cominciò a battersi con tutta furia, e non giungendo il dolore a quel segno, che averebbe voluto: *Mio Signore*, esclamò quasi lagnandosi dolcemente di Lui, *se non volete che io patisca, non occorre che faccia la disciplina*; e si ributtò nel letto forte piangendo la sua miseria di non patir per Gesù. Allora mosso il Signore quasi a compassione di questa sua interna pena, la invitò a patire nel modo stesso, che aveva egli patito alla Colonna: ed ecco, che ricominciando di nuovo la disciplina, ogni colpo ancor leggiero, erale di tal dolore, che pareva se le spezzasse il cuore. Risalita poi dopo lunga simile tormentosissima flagellazione in letto, le parve di trovarlo tutto pieno di pungentissime spine, di modo, che per tre giorni, e tre notti continue era tutto il suo corpo punto, e lacerato da capo a piedi, a riserva della mano destra, che teneva fuori, per ripararsi

al suo costume gli occhi, e il viso.

Ma il Signore, per contentar questa sua Serva, oltre il renderle più sensibili queste sue penitenze, usò una più penetrante arte, e riservata alle anime pari sue. Cominciò dunque a rischiararle più che avesse mai fatto per l'avanti la mente, affinchè meglio vedesse quanto Egli, e la Divina sua Madre fossero offesi nel mondo dagli uomini; dalla quale maggior cognizione ne ridondò nel suo cuore tanto dolore, che a mille volte più amaro, e grave si protestò esser questo tormento, di tutte quante le sue pene corporali passate, e presenti, e che per lei non se ne poteva trovare eguale, ancorchè venissero tutte le pene de' Martiri, che addimandava. Sentiamo le sue parole: *Il conoscere or viepiù che Dio, e la Santissima Vergine sono offesi in vece di essere amati, è una piaga sì atroce, e penosa, che è maggiore di tutti i dolori assieme, che io abbia patito, e che si possan patire; questa pena non è paragonabile con alcun martirio ancor de' Santi.* A dismisura cresceva questa pena qualora Gesù, e Maria le mostravano il loro Cuore trafitto, e le dicevano: *Guarda, Figlia, come siamo offesi, e abbandonati da tutti. Oh Dio! che dolore è mai questo*, diceva, *sopra tutti i dolori.*

Che se poi ella volgendo gli occhi sopra di se, mettevasi a considerare, che neppure l'anima sua dopo tante grazie, e favori amava il suo Bene quanto meritava, e quanto avrebbe voluto, o allora sì che sentiva raddoppiarsi le ferite, e gli spasi-

ſpaſimi, e creſcere in eccesſo il ſuo dolore. *Quando l' Anima vede*, diceva ella, *e prova, che la divina Bontà è tanto buona, ed è tanto amabile, e prova eſſer tanto amata dalla ſteſſa Bontà divina, e favorita da tante finezze dell' amor ſuo; da tale, e tanta Bontà ſi trova così ferita, e trapaſſata, che vorrebbe corriſpondere; e nel vedere, che non ſa amare il ſuo amato Bene quanto brama; anzi nel vedere, che non fa niente per lui, e non corriſponde, ne prova una pena sì grande, sì acuta, e sì paſſante, che non ſi può ſpiegare*. Si ajutava ella quanto più poteva, invitando gli Angioli, e i Santi, ad amar esſi con lei, e per lei sì gran Bontà, prorompendo ſpesſo in queſta giaculatoria: *Cari miei Angioli, e cari miei Santi, amate Gesù, e Maria mio caro Bene per me. Ah che io non l' amo, non l' amo, deh amatelo voi, io non faccio niente*. E perchè vedeva, che non altrove, che in Cielo avrebbe potuto ſaziar le ſue brame, cominciò ad accenderſi di un gran deſiderio, che ſi rompesſero finalmente le ſue catene, per volarſene laſsù. Ma dall' altro canto ſapendo, che laſsù, non avrebbe avuto più luogo di patire, il ſuo cuore entrò in grande varietà di affetti, e a ſentirſi come diviſo in due parti; volendo eſſere in Cielo per più amare, e reſtare in terra per più patire; pronta, ſe foſſe ſtato posſibile a portarſi ſeco tutte le ſue pene, e a ſoffrirle per tutta l' eternità: *Mio Dio*, diceva, *fatemi patire anche nell' altra vita, purchè vi abbia da amare, e vi ami con più perfezione*.

Anno VIII. 1741.

AVendo cominciato il Signore a ritirare addentro nel cuore della sua diletta il più forte del suo patire colla maggior cognizione del poco amore degli uomini, e col desiderio di più amarla essa medesima, le quali due cose formavano come una piaga profonda nel di lei cuore. Seguitò ad allargare, per così dire, e profondare viepiù questa piaga con nuove cognizioni de' suoi divini attributi, e della beata sorte di quelle anime, che sciolte da questa carne mortale, lo stanno amando a lor piacimento nel Cielo.

In una conferenza spiegò essa meglio da se l'origine, la natura, e gli effetti di questa piaga ardente: *La piaga*, disse, *è fatta dall' Amor divino, essa non è altro, che un' operazione, che s' imprime nell' anima amante, con patire gravissimo, specialmente per conoscere di non amare l' amato Bene quanto merita, e anco quanto l' anima vorrebbe; ma soprattutto il vederlo offeso aggrava assai la piaga*. In un' altra conferenza espresse un altro effetto della medesima: *Oh Dio*, disse, *quel vedere l' eccesso del divino Amore, che arriva a scender dal Cielo, per deliziarsi cogli uomini, e quel sentire, che con tutto questo non è amato, anzi che è offeso, cagiona un dolore così crudele, e una fiamma sì grande, che non si può spiegare; e i dolori, e gli ardori, che son prima nell' anima in modo più nobile, mi ridondano poi anco*

nel

nel corpo; la fiamma del cuore cuoce anco all'esterno, ed è bruciato tutto al di fuori sopra il cuore medesimo. In fatti una delle due donne sue confidenti, che in occasione di curarla, o mutarla, ebbe occasione di veder la piaga, che aveva nel seno, attestò, che oltre essere il petto da quella parte infiammato, e adusto, sentiva dalla stessa ferita uscir come un vapore infuocato, fino a non poter reggervi ella sopra la mano, e a riscaldar le coperte, ed i panni. Nel viso ancora si vedeva l'effetto di questo incendio, parendo talvolta come incenerita, e spirante. Più d'una volta, anco nel verno era costretta ad alleggerirsi de' medesimi panni, e a gettarsi sul petto acqua in copia. Tra le altre, una volta si sentì sì fortemente accendere il cuore, che quasi smaniando per tanto fuoco, che l'abbruciava, si dette ad alta voce a pregare il Signore, che la sciogliesse da' lacci del corpo, che la ritenevano dall'andare ad amarlo, come voleva; parendole di non far nulla, e di stare oziosa, e di non averlo mai amato. *Ah mio Dio!* esclamando, *quando vi amerò? quanto è lunga questa brama! Ah ch' io non ho amato mai il dolce Bene. Deh una volta mi sciolga per saziarmi di amarlo.* Il suo Padre Spirituale per provare viepiù se questo desiderio di morire nascesse da questa brama di più amare Dio, e fosse un effetto di quell'interna piaga; le ricordò le parole di quella Santa, che diceva: *Patire, e non morire. Patire, e non morire*, rispose ella, *sono effetti di quando l'anima stà nella preziosità del patire del suo Sposo, e si diletta*

letta di affogarsi nel divino piacere ; ma io adesso dico , morire per amare , perchè quaggiù non l' amo , e vivo oziosa in continua poltroneria ; ma anco questo lo dico , volendo in tutto il suo divino piacere . E soggiungendo esso , che avendole il suo divino Sposo dato l'anello per segno del suo Sposalizio, colla partecipazione di alcuni de' suoi dolori, prima di morire l'averebbe ammessa nel prezioso talamo della Croce col parteciparle il resto delle sue pene sofferte da lui sulla Croce medesima ; che però nuova parte di spasimi restava da patirsi anco dal suo povero corpo: Ella animosa: *Patisca pure ancor di più questo corpo*, rispose, *e si compisca il santo martirio, ma non mi faccia più penare di andare ad amarlo.*

E perchè quanto più presto fosse stata ammessa nel Talamo della Croce, tanto più presto ancora sarebbe venuta l'ora di saziar le sue brame, sciolta da'lacci del corpo; cominciò a supplicare la divina Madre, e il suo celeste Sposo, che quanto prima si venisse all' ultimo gran sacrifizio, in cui doveva restar consumata , e distrutta, con queste infocate aspirazioni: *E quando mio amato Bene, quando? Presto, cara Madre, presto. Deh perchè tardate tanto, vedete pure, che quaggiù non vi amo? Deh una volta si compisca il mio martirio.*

Anno

Anno IX. 1742.

SIccome prima della caduta dall'albero, che fu come il principio del gran sacrifizio di questa vittima innocente, ebbe alcuni segni delle future sue pene; così accostandosi pian piano alla consumazione del medesimo, n'ebbe alcun altro dell'ultima sua crocifissione. Ciò fu prima l'udire un canto lugubre di Spiriti Angelici, i quali in aria di lagrimosi, e dolenti le si dettero a vedere, quasi compassionando alle nuove sue pene; come altre volte gli aveva veduti nella Settimana Santa fare gli ultimi pietosi uffizj a Gesù morto. Di più posta in orazione, ed elevata in Dio, vide, e udì Gesù e Maria, che quasi parlando insieme della brama, che essa aveva del compimento del suo martirio: *Facciamole nuova parte*, dicevano, *de' nostri dolori*: ed esclamando ella: *Presto, Presto;* essi rivolti a lei, *ecco*, ripigliarono, *che adesso ti facciamo la grazia da te bramata.*

E allor fu, che essa oltre il dolor della testa per la partecipazione delle spine, oltre il dolor della destra spalla slogata per la partecipazione della pena del portar la Croce, oltre il dolor del seno, delle mani, e de' piè per la partecipazione delle piaghe del Signore, e delle spade di Maria, dolori già a lei comunicati nel sopradetto sposalizio, oltre i soliti ritiramenti de' nervi, e le trafitture delle ossa infrante, oltre i sudori

dori copiosi, i catarri molesti, le febri frequenti, sentì assalirsi da orribili convulsioni di viscere, e da un'arsione tanto grande di fauci, che le pareva di aver bruciata la gola; si aggiunse quindi un' amarezza di bocca disgustosissima, uno slogamento del collo, e un ritiramento tale, che le restò il mento come attaccato al petto, con piegatura ancora delle coste, che parevano uscite dal sito lor naturale. E sebbene questo non fu tutto il colmo del suo Martirio, il quale accadde poi nella Settimana di Passione del seguente anno, come tra poco vedremo; fu tale però questo augumento di spasimi, e di tormenti, che ella confessò al suo Parroco, e altri Sacerdoti assistenti, e più volte al suo Confessore, *trovarsi ella in un patire così grave, così penoso, che senza i rinforzi del Divino Amante, era impossibile resistere, e vivere. Io non so come vivo*, diceva, *mi sento, che sto ad ogni momento vicina alla morte, ed ogni momento la bramo per amare il mio amato Bene, che quì non l'amo, e vi dico, che per morire sto ad ogni momento coll'ultimo respiro, come se un fiato solo vi resti, quale come ultimo mi tolga da' miei lacci, dalle mie catene, e miserie di questa Terra.* Però a quanti venivano: *Pregate Dio*, diceva, *e la divina sua Madre, che mi prendano presto, perchè quì vivo oziosa, e non faccio niente.* Il Sig. Abbate Bernardino Tenti, che in questi due ultimi anni visitò più spesso l'Inferma, e pareva non sapesse dipartirsi da quella povera stanza, stupiva per un tal modo di favellare; e nel partire rivolto a' Compagni:

gni : *Costei*, dice, *che non patisce niente , che non fa niente , è allegra in viso , contenta , e giuliva ; eppure è in tale misero stato , che non ha parte sana , e par che ad ogni momento debba spirare* . Anco il Sig. Gio: Francesco Bordiga Medico della Città , imbattutosi a passare dalla casa della Serva di Dio , e considerato il suo stato , disse , che non aveva polso da vivere 3. o 4. ore.

I rinforzi poi del Divino Amante , per cui ella reggeva a sì crudo martirio , e per cui il suo polso di debole , intermittente , e rifinito ritornava a risorgere , e battere ordinato , e forte , (solendo ella dire in tali mutazioni con riso: *Oggi il mio Polso fa i burattini ;*) oltre i già accennati di sopra , furono le visite più frequenti di Gesù , e di Maria , dandosi a vedere il Signore anco a' suoi occhi corporali nella sua bellissima , e splendidissima Umanità ; e insegnandole la divina Madre il modo di offerire i suoi dolori or per le Anime del Purgatorio , or per i Peccatori. Trovo che in quest' anno le si dette a vedere ancora la SS. Trinità , in modo però sì elevato , che diceva essere inesplicabile ; come altresì schiere di Angioli , che tra suoni , e canti conducevano in trionfo la Santissima Vergine : e stimandosi indegna di queste grazie così speciali del Cielo : *Padre* , diceva in conferirle al suo Confessore , *mi vergogno di parlare di queste cose , non le direi se non con Dio , o con chi è in luogo di Dio ; parendomi , che sia troppo ardire anche il dirle , ben conoscendo la mia gran miseria* .

Non paſsò in queſt' anno Feſta o di Gesù, o di Maria, in cui o avanti, o dopo non aveſse lumi, e cognizioni ſpettanti a quel reſpettivo Miſtero, che celebravaſi. Nella Novena della Purificazione di Noſtra Signora conobbe la gran purità di ſpirito, che ſi richiede per arrivare ad amare il Signore con perfezione; e però chieſe alla medeſima queſta gran purità, per giungere a tale perfetto Amore. Nella Feſta della Nunziata conobbe, che la SS. Trinità ricevette maggior gloria in terra da Maria ſola, che da tutte le altre Creature, e che ella amò più ſenza paragone lo ſteſſo Dio, di tutti gli Angioli, e Santi inſieme. Nel Venerdì Santo inteſe, che il maggior dolore della Madonna ſotto la Croce fu il vedere il poco frutto delle pene di Gesù ſuo Figliuolo. Nella Feſta dell' Aſſunta fu elevata a intendere, come la SS. Trinità poſe nella Santiſſima Vergine il Teſoro di tutte le ſue divine grazie; di maniera, che non ſe ne diſpenſi alcuna ſenza che paſſi per le ſue mani; e quanto eſſa Vergine preghi, e ſupplichi per la ſantificazione, e converſione delle Anime. Nella Feſta della Natività conobbe fra le altre coſe, che Maria Santiſſima prima di naſcere al Mondo ſi offerì tutta all' Altiſſimo, e lo pregò a non farla naſcer in terra per altro, che per la ſua divina gloria: inteſe le adorazioni fatte a lei ſubito nata da tutti gli Angioli, e quanti reſtarono a corteggiarla come Regina. Nella Solennità di tutti i Santi, portata al ſolito in quell' altra ſtanza, ebbe una viſione delle Tre divine Perſone aſſiſtenti come in

un

un Tempio di bellezza, e sontuosità inesplicabile, dove vide la Santissima Vergine, e i Santi suoi Avvocati, e molti Angioli in atto di adorazione, ed essa unì le sue offerte, adorazioni, e ringraziamenti a i loro. Nella Novena poi dell'Immacolata Concezione le fu dato a intendere lo studio, l'arte, e maestrìa, per nostro modo d'intendere, che la Santissima Trinità pose in formare la Vergine, e il cumulo immenso di grazia, che adunò nella di lei Anima nel crearla. Finalmente il suo Angiolo Custode la favoriva in diverse maniere, ed ella fra le altre cose narrò al suo Confessore un nobile contrasto, che ebbe seco: *Ho fatto a gara*, disse ella, *col mio Angiolo Custode, chi più potesse amare il nostro Dio, lodarlo, e onorarlo; e all' ultimo per non perdere nel contrasto, mi sono accordata, e unita con lui ad amarlo, e adorarlo; ma per esser io tanto miserabile, lo pregai a lodarlo, e amarlo anco per me.*

Anno X. E ultimo del suo Decubito 1743.

Con questi dolci conforti di Spirito, e con queste frequenti alienazioni da' sensi, mescolate di sì belle cognizioni da una parte, e con sì crudi, e acerbi dolori interni, ed esterni dall'altra, arrivò quest' Anima benedetta all'ultimo anno del suo Decubito, e della sua Vita, per dare in questo maggior riprova della sua invitta pa-

zienza, e della mirabil condotta, che ufa il Signore co'Santi fuoi.

Sul principio di queft' anno cominciò a defiderare più che mai il compimento del martirio promeffo, e di effer dopo il fanto Spofalizio introdotta nel Talamo del fuo Diletto, cioè confitta con lui in croce. Perchè febbene era tanta la partecipazione fattale da Gesù, e da Maria delle loro refpettive pene; quefte però, fe le fervivano di qualche sfogo all'interna fiamma, cagionatale da quella Piaga prodigiofa, che aveva nel feno, non gliela fmorzavano però affatto; che anzi accrefcendofele fempre più la cognizione della ingratitudine umana, e ftimandofi ella la più ingrata di tutte le creature, defiderava di ufcir una volta da quefta terra, ancorchè doveffe paffare di mezzo al fuoco, per così dire, di mille altri più atroci fpafimi, affin di arrivare in luogo, dove poteffe faziare quella fua brama d'amare il fuo Bene fenza pericolo d'effergli più ingrata: *Il vedermi sì ingrata*, diceva ella alle volte, *il veder tanti peccati nel mondo, e il veder tanti pericoli, ne' quali fi ftà in terra; mi fa bramare di fciormi da quefti lacci, per non veder più nè mondo, nè me fteffa, nè ftar più ne' pericoli, che fon quaggiù, e così unirmi con ficurezza all'amato Bene.* E altre: *quanto più m'inoltro nel vivere, e meno l'amo; e quaggiù ho troppi impedimenti ad amarlo; non poffo afpettar più, è troppo lunga quefta dimora. Ah che il mio amato Bene non mi ha carità, perchè non mi dà da patir quanto ne ho fete, e perchè mi ritarda di andare ad*

amar-

amarlo, dove veramente si ama.

Per saziar questa voglia di patire, Gesù ben presto le porse alle assetate labbra un altro calice amaro, mentre oltre all'aggravarsele i dolori nel corpo, sentì ad un tratto levarsi i sollievi, che il suo cuore prendeva dalle accennate visite, locuzioni, e visioni celestiali; ed allor fu che disse al suo Confessore d'essere entrata nel puro patire: *Or l'anima niente gusta, niente la solleva; se non fosse l'amor di Dio, sarebbe impossibile il vivere.* Pregata dal Confessore a dirli in che consistesse questo suo patire: *Consiste*, disse, *nel trovarmi come immersa tutta ne' gravissimi dolori del corpo così rovinato da tante sorte di mali; e il non aver l'anima stessa altro in che affidarsi, che la rassegnazione alla santissima Volontà di Dio.*

Ma il Signore fatta per alquanti giorni questa prova dolorosa della fedeltà della sua Serva, e riconosciuta anco in questa l'umile, e intiera sua rassegnazione, tornò con alcuni de' soliti modi maravigliosi a riconfortarle la carne, e lo spirito, in maniera che quanto al corpo potè nel Carnevale far molte delle orribili penitenze di sopra accennate, e quanto allo spirito sentì ella riconcentrarsi talmente in Dio, e nelle sue Perfezioni, che cessate in gran parte quelle smanie, o di più patire, o di sciogliersi dal corpo, altro non si udiva replicare, che: *Dio solo, solo Iddio*; sicchè coll'anima già pareva fuori del Mondo. Descrisse ella a maraviglia quest'interno stato dell'anima sua. *L'anima ora sta in Dio, nella sua Bontà, Carità, San-*

Santità, e Bellezza come in suo centro; e sì stretta, e sì intima è l'unione con Dio, che in certi tratti di unione di amore, pare di star con Dio, come i Santi in Cielo: colla differenza, che quà si patisce; sebbene anco il patire è con quiete. Prima vi erano brame, e smanie di patire, or son cessate anco queste, e si trova Dio solo: Prima impeti, e trasporti verso Dio, or tutto si fa con pace. Prima alienazioni da' sensi per togliersi dalle creature, or colle creature accanto si sta in Dio solo.

Con questa bella unione, e pace con Dio entrò quest' Anima benedetta nella Quaresima, quando anco il suo misero corpo dovea esser posto a simiglianza di quel di Gesù nel doloroso Talamo della Croce, per consumarsi con lento martirio in olocausto odoroso al suo amato Bene. Però nelle tre notti del principio di Marzo le si dette a vedere la Santissima Vergine Addolorata, e la invitò con Gesù al Calvario. Avanti la Festa poi della Nunziata vide una bellissima Croce fornita d'oro, e ornata di fiori; l'adorò, ma come altre volte: *la Croce sì*, disse, *ma non già i fiori, e l'oro.*

Apparve dunque nella Settimana di Passione assai più del solito ingombrata, ed aggravata dalla piena de' suoi dolori, crebbe l'arsura delle fauci, l'amarezza della bocca, la convulsione delle viscere, la febbre, la slogatura dell'ossa, e il ritiramento de' nervi, per i quali le diventarono storte, e attratte le mani, i piè, e le gambe. Le dimandò il Confessore, se questo era il compimento

to del Martirio. *Nò, Padre*, rispose, *si accosta bensì, e tra poco voi lo vedrete. Intanto giacchè questo martirio*, soggiunse, *mi ridurrà in necessità estrema di esser più assistita, e ajutata dalle due nostre confidenti, per tener anco ad esse celato il tutto, bramerei che si levasse dal mio letto per tempo la tavola, che con licenza vostra vi ho tenuta; quanto a me gradirei di morirvi sopra, ma temo, che sia veduta*. Lo che fatto, e rinovati molte volte atti umilissimi di totale rassegnazione, di desiderio della piena partecipazione dell' ultime estreme pene di Gesù: Ecco, che nel Venerdì Santo dopo aver veduto in spirito il Redentore, condotto a' Tribunali, flagellato alla Colonna, coronato di spine, trascinato al Calvario, confitto in Croce, giunta colla contemplazione alle parole dette dal moribondo Gesù all' afflitta Madre: le parve che amendue rivolti gli occhi verso di lei: *Prendi Figlia*, le dicessero, *or viene il compimento del martirio, che tu hai desiderato*. Nel qual tempo medesimo ella si sentì, per così dire, confitta supina sopra il suo povero letto, senza poter più muovere parte veruna del suo corpo, neppure un dito, neppure un occhio, solo nelle palpebre mostrando un filo di leggier moto: e qual si trovò in quel punto, tal si stette fino alla morte seguita nel dì 24. Dicembre dello stesso anno; Cioè per lo spazio di otto mesi, e 19. giorni continui.

Ognun, che consideri alquanto questo stato, vedrà se la povera Paziente avea ragione di dire al suo Parroco, e al Direttore, che stupivano la straor-

ſtraordinaria condotta del Signore con queſt' Anima : *Oh queſto ſtato preſente sì , che non ha paragone , nè colle diſcipline , nè collo ſtare eſpoſta ſulla feneſtra a Tramontane , ed a Nevi , o a qualunque altro patimento . Se uno aveſſe per tre ore lo ſconvolgimento ſolo di oſſi , che patiſco io , dovrebbe morire , eppur quì ſi ſta con tanto di più .* Interrogata ſe tenendola di giorno il Signore così inchiodata ſeco in Croce , la notte almeno le deſſe forza di paſſare a quell'altra ſtanza a far le ſolite adorazioni a Gesù Sagramentato : *Nò ,* riſpoſe , *ora ſi ſtà nel martirio ſenza muoverſi nè punto , nè poco ; così vuole il mio amato Bene , e Maria Santiſſima , e queſto è un patire , che non ſi può deſcrivere . Ma almeno ,* ripigliavano eſſi , *oltre il riſtoro della Santa Comunione , verranno da Gesù , e da Maria le ſolite dolcezze del loro ſeno ? O queſte sì , queſte sì , ſe non foſſero queſte , ſarebbe impoſſibile reggere , e reſiſtere .* Oltre a queſti celeſti reficiamenti il Signore , benchè tra tanti dolori di teſta , le manteneva la mente atta alla contemplazione , le arricchiva l' intelletto di nuovi lumi , e viepiù ſi comunicava all'anima ſua ; onde alla pace , e allegrezza , che dimoſtrava anco eſternamente , a una totale dimenticanza delle coſe di queſta Terra , pareva già partecipare della felicità de' Beati : Ecco come ſpiegò il ſuo ſtato : *Mi trovo tanto unita a Dio , che mi par quaſi una coſa ſola con Dio ; è l' anima in un' oblivione sì grande di tutto il creato , che non ſo niente , e di niente ho penſiero , penſo a Dio ſolo .* E un' altra volta rendendo conto del ſuo ſpirito :

Pa-

Padre, disse, *seguita il martirio, ma lo spirito si trova contento, e con certo profondo vigore, con una continua rassegnazione, ma che non fa scemare il patire; Bensì l'anima colle sue potenze sta nella solita unione, che alle volte è interrotta*. E perchè all'anima sua tanto innamorata del Sommo Bene tali interrompimenti erano troppo penosi, naturalmente con impeto faceva come prova di uscire dal misero corpo, e di volarsene per sempre a Dio; E ciò più spesso, e con più ardore da che si sentì sul principio di Settembre dall'amato Bene chiamare alla Cena divina. Tal dolcissimo invito non potè celare al suo Direttore, e al Parroco giunto non molto dopo. *E' tanto tempo*, disse, *che non ho mangiato, che vorrei andare a cena; Ho una sete sì grande, che non vedo l'ora di saziarmi:* e perchè in dicendo ciò mostrava molta allegrezza: *Buona nuova*, rispose il Parroco, *in questa sera si ride. Come non volete, che io rida*, ripigliò, *se ho avuto l'invito di andare alla cena, che tanto bramo? Sì ha egli da andare in Calesse, o in Carrozza?* soggiunse il Confessore. A cui essa *: O questo nò, ma da povera Contadina, come mi sono.*

Degli ultimi tre Mesi della Vita della Serva di Dio.

PAreva a que' buoni Sacerdoti assistenti alla Serva di Dio, che col compirsi a 21. del corrente mese di Settembre (sul principio del qua-

le aveva avuto il sopradetto invito) il decimo anno del suo penoso Decubito, si avesse a compiere ancora il corso di sua vita; e le dimandarono, se in ciò avesse avuto alcun' indizio; ella rispose, *che tali cose non le cercava, nè le curava*. Disse bensì di aver udito nell'orazione, che volendo l' amato Bene liberarla finalmente da tante pene, la Santissima Vergine gli suggerì di quanto vantaggio era la sua sofferenza all'Anime del Purgatorio, e a' poveri Peccatori; e che però averebbe gradito, che continuasse in quello stato, fino a tanto che alcune di quelle anime sue divote fossero liberate a riguardo del suo patire dal Purgatorio, e alcuni Peccatori rimessi sul vero sentiero della salute; e che sarebbe sua cura dar tali ristori al suo corpo, che averebbe potuto resistere fino al tempo determinato. Per la qual cognizione, umiliandosi essa a' divini voleri, si era offerta di stare nelle sue pene fino al dì del Giudizio, anco in puro patire, purchè con amore, conchiudendo con queste parole: *Miei carissimi Signori, ecco la vostra misera serva, si differisca pure a vostro piacere, e si patisca per quanto a voi pare, e più di quello, che faccio adesso*.

Le sopraggiunse in questo tempo una nuova pena, poichè quasi le si disciògliessero tutti gli umori della testa, cominciò a scorrerle dagli occhi, e dalle orecchie un umore ardente, e mordace, e siccome ella era inabile a muover punto le mani per tergersi, ed asciugarsi, si stava di continuo col viso, e col collo pieno di quel caldo, e acre

umo-

umore, il che l' era di grandissimo tormento, chiamandolo una partecipazione delle lagrime di Gesù Crocifisso. Essendole poi mostrati que' Peccatori, pe' quali aveva a patire, e vedendo, che il suo caro Bene non era da loro amato, questa vista le rinnovò nel cuore il mortale affanno di prima, che espresse in queste voci: *Il patire, che fa il corpo nel santo martirio, è gravissimo; ma il martirio, che reca il vedere non amato il mio Bene, è senza paragone maggiore, e di altra tempra. O mio Dio! che di questa Terra non se ne può più! Ah che non si può più starvi.*

A 6. di Ottobre fu ricreata con canti, e melodìe celesti, ed innamorata del Paradiso, pregò in fine gli stessi Angioli di tirarla alla Patria, perchè in terra non si poteva star più. Al fine di detto mese ebbe nuovi inviti alla gloria, ed offertole dal soprannominato Padre Pietro di Lunata M. O. l'Abito del Terz'Ordine del P. S. Francesco, di cui era stata sempre divota, lo gradì, e ricevette con particolar divozione.

Simili inviti ebbe ella a mezzo il mese di Novembre; ma la Santissima Vergine le disse, che seguitasse a patire per lo stesso fine di sopra: si offerì di nuovo, ma con un patto di non aver mai essa ad offendere, ancor leggiermente il suo amato Bene: *E perchè quà si sta in pericolo*, soggiunse, *perciò, cara Madre, bramo di sciogliermi.* Sul fine di questo mese dopo la Santa Comunione le fu mostrata una bellissima Croce, la quale cangiatasi in un ricchissimo, e splendentissimo Trono, vide,

 che

che Gesù vi si assise con maestà, quasi additandole, che anco per lei si avea presto a cangiar la Croce in Trono di gloria.

Verso i 5. di Dicembre in occasione di rispondere a una lettera di Persona sua confidente, fece soggiungerle, *che se la voleva veder viva, venisse subito, niente di meno ricorresse prima a Maria, e facesse ciò, che gl' inspirava*. Questa cosa nuova nella Serva di Dio, poichè molte altre volte, che si era trovata in punto di morte non aveva accennata cosa alcuna, gelosa sempre di star occulta, dette da temere, che fosse imminente la sua dipartenza. Il Direttore si confermò in questo, quando a' 14. dello stesso mese, ella gli narrò come nella notte antecedente era stata degnata di una visita da' suoi Santi Avvocati, co' quali aveva fatto a gara a glorificare Gesù Salvatore, e la sua divina Madre, essi colle loro lodi, ed essa colla sua povertà, e miseria; e che nel dipartirsi, volendo essi dirle quando sarebbe venuta con loro, ella avea ricusato di saperlo. Allora il Confessore: *Sebbene voi non l' avete voluto intendere da' vostri Santi*, disse, *pare però, che prima, che Gesù nasca al Mondo, voglia egli farvi rinascere in Cielo, e che voi anderete a terminare lassù la Novena, che siamo per cominciare del Santo Natale*. Allora la Serva di Dio: *Anch' io, Padre*, disse, *ho inteso di questa Novena; ma come sapete, io non devo, nè voglio far conto di tali notizie: Ho detto all' amato Bene, e a Maria, che non voglio sapere, nè quando, nè come. Eccomi qui ad aspettar quell' ora, e momento, ma io*

non

non curo, nè voglio saperlo; voglio Dio solo, solo Dio.

A 17. dello stesso Mese già principiata la detta Novena fu ella sorpresa da un grandissimo freddo, per cui era scossa da capo a' piedi, con tremiti gagliardi, e pareva come una pietra, o tronco, che fosse da più mani agitato; si cercò di riparare con panni caldi, ma essa raccogliendo quel poco di fiato, che le permetteva il gran tremito: *Fermate*, disse, *questa è una delle grazie del mio Gesù. Io gli ho chiesto il martirio de' Santi Martiri; ed egli mi ha dato questo, come il più penoso, e volentieri l'accetto per i Peccatori.* Al freddo succedette poco dopo un eguale incendio, che pareva si distruggesse, e dileguasse, non potendo per l'arsura aprir le labbra, e formar parola, e presentandolesi acqua da rinfrescarsi la ricusò dicendo: *Alle mie labbra non voglio fare tante galanterìe.* Dopo questi accessi di freddo, e di caldo, restò l'Inferma in tale abbattimento di forze, che parve più di una volta in agonìa, onde fu munita di nuovo de' Santissimi Sagramenti. Vero è, che di repente si riaveva, e quella che innanzi si stava cogli estremi aneliti sulle labbra, poco dopo ripreso fiato, dava in forti, e replicate aspirazioni, e in queste fra le altre a lei solite: *E quando, mio amato Bene, quando? Presto cara Madre: Deh perchè tardate tanto, vedete pur che quaggiù non vi amo. O santo, ed infinito Amore! Deh una volta si compisca questo mio martirio, che provo di venire ad amarvi, mio Dio. Deh cara Madre di Dio tiratemi a voi.*

voi. Interrogata come le reggesse la mente, e si trovasse lo spirito, rispose: *Il mio corpo, ed i miei sensi non possono più niente, tuttavia collo spirito, ma nel più fondo dello spirito mi trovo con Dio*. Altra volta. *La testa è abbattuta*, disse, *ma tuttavolta vi è la cognizione di Dio, e di Maria, e lo spirito sta unito con Dio, ma non si possono fare quelli sfoghi, che ero solita di fare, perchè i sensi sono affiniti*. E altra volta: *Ne' grandi affanni resta la mente un poco abbattuta, e impedita; ma contuttociò ritorna lo spirito al suo luogo, cioè in Dio, in Gesù, e con Maria*.

A dì 21. del detto Mese uno de' Sacerdoti, che le assistevano, le disse, che sarebbe andato a dir Messa per lei; a cui ella rispose queste parole: *Dio vi rimeriti la carità, che mi volete fare; ma di grazia pregate la SS.Vergine, che presto, e, se è suo piacere, oggi sia quel giorno, in cui vada ad adorarla prostrata, ed umile a' suoi Santissimi Piedi in persona al suo Trono*.

Due giorni prima di morire fece questa protesta al suo Padre Spirituale: *Padre io ho temuto di dirvi troppo delle misericordie, che il Signore ha fatte alla povera anima mia; e per questo sono stata sempre ripugnante a conferire; e a forza di ubbidienza ho parlato; Ma pure vi dico, che mi pare, e temo di avervi detto troppo*; E poi conchiuse come da per se; *Ma se avessi avute a dir tutte le grazie, e misericordie, che mi ha fatte questo gran Dio, e Maria, son senza fine, son senza fine*. Interrogata poi da lui se aveva niente al cuore, o alla mente, di que-

questo mondo, acciocchè si spogliasse di tutto: *Padre*, rispose, *mi trovo nel mondo per grazia di Dio, come se mai non fossi stata in questo mondo. Io non so altro, che Dio solo, nè altro voglio, che Dio solo*. Richiesta nel penultimo giorno, se aveva più sete di patire, rispose: *Non cerco più neppur questo, cerco solo di esser coll'amato Bene, e non altro*.

Nello stesso giorno chiamata a se Maria Felice Borselli, una delle due Donne confidenti, che le avevano fatta la carità di assisterle nella sua lunga malattìa, ma singolarmente in questi tre ultimi mesi, la pregò a voler guardare di nuovo, come a sua istanza aveva fatto tre giorni prima, la piaga del seno, e vedere, s' ella erasi per anco chiusa affatto; e dettole di sì, ma che vi era però fresca la cicatrice, ella alzati gli occhi al Cielo: *Sia ringraziato*, disse, *l' amato Bene, e la sua cara Madre, che mi ha pur mantenuto la parola; Or muojo volentieri, che in me non v' è più quella cosa, che poteva dar occasione al mondo di parlar di me*.

Della sua felice Morte, e Sepoltura.

GIunse finalmente per quest' anima fortunata il giorno, e l' ora della sua dipartenza da questa Terra tanto da lei desiderata (non per finir di patire, che di questo non fu mai sazia, benchè dall' adolescenza fino a quest' età ella non avesse avuto mai un momento prima della sua caduta

per

per 35. anni ſenza fatica travaglio, ed infermità, e dopo per altri dieci, ſenza ſpaſimi, e tormenti terribili, ed acerbiſſimi) ma per cominciare ad amar davvero il ſuo caro Bene, che fino da' primi giorni ſi può dire della ſua vita, avea deſiderato, amato, e ſeguitato per le vie più aſpre, e ſanguinoſe. Queſto fu il dì 24. del detto meſe di Dicembre, giorno ultimo della Novena del S. Natale ſul naſcer del Sole, e fu nella maniera appunto, che ella avea deſiderata, e detta tante volte di eſſer pronta a morire, cioè ſola, e abbandonata da tutti, e che parve ancora prevedeſſe, come da quelle parole, che diſſe, diſcorrendo molto prima ſu di queſto a' ſuoi aſſiſtenti: *Chi ſa ſe vi ci troverete ancora voi, che mi fate la carità di aſſiſtermi*. Poichè il ſuo Parroco, e il Confeſſore, avendo vegliato tutta la notte intorno al ſuo letto, più ad ammirare gli atti, che faceva di ogni virtù, e ſingolarmente di amor di Dio, e di deſiderio del Paradiſo, che a ſuggerirle motivi opportuni, e neceſſarj in quell'eſtremo; all' avvicinarſi del giorno, uno per aſſiſtere alla Novena, l' altro per urgente neceſſità ſi partirono: tanto più che al polſo, e agli altri ſegni pareva loro di poter tornare in tempo, non reſtando, che le due ſue confidenti, Maddalena del Renghi, e Maria Felice Borſelli con una o due altre donne; anzi la ſuddetta Maddalena ſentendo ſuonare a Meſſa, diſſe all' Inferma, che ella pure ſarebbe andata; a cui, *vada pur chi vuole*, diſſe, *baſta che reſti qualcuna*. *Reſto io*, ripigliò Maria Felice, *non dubitate*.

te.

te. Poco dopo, che Maddalena era uſcita di caſa, diſſe l'Inferma: *E' partito il Propoſto? Sì*, riſpoſe Maria Felice, *volete voi niente? Non importa*: replicò; e ſtata pochi momenti: *Oh Dio*! ſoggiunſe, *ſento peſarmi la teſta*. Si accoſtò Maria Felice, e preſo il lume in mano, vide, che quel peſo era della morte vicina; pure per veder ſe altro le ſopravveniſſe di nuovo, s'inginocchiò accanto al letto, e attentamente oſſervandola, cominciò a recitar con voce chiara, e diſtinta ſette Avemmarie alla Madonna de' Dolori, e l'Inferma riſpondeva, e rinnovava le ſolite aſpirazioni. Terminate queſte, e ſtata alquanto in ſilenzio: *ajutatemi, Sorelle*, replicò, *ajutatemi*, *ajutatemi*: accorſero eſſe di nuovo, e Maria Felice per ſollevarla un poco preſala per le mani, ſentì che erano fredde e peſanti; e confermandoſi nel credere, che foſſe per morire allora, mandò a chiamare il Parroco, ed intanto cominciò a recitare le Litanie della Santiſſima Vergine, riſpondendo la moribonda, e replicando qualcuna delle ſolite giaculatorie. Non fu appena giunto il Parroco al letto, che ella rivolti gli occhi verſo il Cielo, e fiſſi tenendoli come in un oggetto di grande ammirazione, e ſtupore: *O che lunga ſtrada*! diſſe, *che lunga ſtrada*! Dopo le quali parole piegando cogli occhi anco il volto alquanto a man deſtra, parve che perdeſſe ogni alito, e moto: e accoſtando Maria Felice il viſo alle ſue labbra per vedere, ſe più reſpirava, tal ſoave fragranza ſentì uſcir da quella bocca cogli ultimi aneliti, che ſtette per ſtamparvi un

O dol-

dolcissimo bacio. Così dunque la buona Serva di Dio, invocando il Parroco i SS. Nomi di Gesù, e di Maria, senza far altro moto, nella medesima positura, allo spuntare del Sole rese il suo benedetto Spirito al Signore, custodito con tanta cura, e purificato col fuoco di tanti, e sì lunghi patimenti, per esser subito (come giova piamente credere) glorificato anche in Cielo: essendo ella in età di anni quarantacinque, mesi cinque, meno quattro giorni.

Tosto seguita la sua morte quel corpo, che innanzi si poteva dire un cadavere adusto, e spolpato, colle braccia, e co' piedi attratti, col collo sepolto nel seno, colla destra spalla, e colle coste slogate, ritornò in tutte le parti al suo esser primiero, sicchè pareva non avesse avuto male alcuno; anzi laddove avanti le mani, e i piè erano pel ritiramento de' nervi rigidi, ed inflessibili, tosto divennero flessibili, ed arrendevoli. Questa cosa ammirarono prima di tutti le due sue confidenti nell'atto di vestirla, trovandola più maneggevole allora, che per l'avanti. Le posero indosso una Tonaca bigia, e ben logora da Suora di San Francesco, cinta con un Cordone, e la Corona de' Sette Dolori nelle mani, con una ghirlanda in capo: il qual abito accresceva la divozione, che spirava quel volto composto in aria, e aspetto più di Angiolo, che di creatura mortale. Onde chi la vedeva: *Veramente*, diceva, *quest' anima fa vedere la sua bellezza anco nel suo Cadavere, perchè il suo aspetto è da Angiolo*.

Tra

Tra le Persone di conto sì Ecclesiastiche, che Secolari accorse alla nuova della sua morte, vi fu chi averebbe voluto, che si aprisse il Cadavere per riconoscere il cuore, e la parte offesa per la caduta, e vedere come si fossero rimaste quelle ossa infrante; con dire, che ciò averebbe conferito assai alla maggior confermazione delle cose in lei vedute, o da lei udite. Ma tanto il suo Parroco, quanto le più volte menzionate sue due confidenti si opposero gagliardamente con dire, che avevano promesso alla Defunta, così da lei richieste, di non permettere mai tal cosa, e che attesa questa loro promessa, non si sarebbero mai indotte ad acconsentire all'aprimento del Cadavere, o ad altra ricognizione del medesimo. Ed a gran stento, e dopo molti contrasti permisero finalmente che si aprisse sul Petto tanto della Tonaca, e de' panni interiori, quanto potesse bastare a far vedere ad alcuno de' più divoti la fresca Cicatrice della prodigiosa Piaga, di cui si disse di sopra. Anzi una di loro, cioè Maria Felice, che l'aveva più volte veduta in tempo del suo decubito, e nel giorno avanti, e sapeva appunto dov' era tal Cicatrice, volle essa da se in luogo a parte fare la detta apertura, fendendo dalla parte sinistra quasi sotto il braccio colla punta delle forbici per diritta linea la stessa Tonaca, e' panni tanto, che si potesse mirare dappresso, senza offesa alcuna della dovuta modestia; come fecero per allora quattro, o cinque sole Persone. La Cicatrice era appunto di questa figura.

Paſſato il mezzodì fu portato con ſollecitudi- ne, e privatamente il Cadavere alla vicina Chieſa della ſua Cura, per, dopo fatte le ſolite eſequie, ſeppellirlo in ora debita, e così ſoddisfare a quel deſiderio, che la Serva di Dio aveva in vita dimo- ſtrato di rimanerſi in totale dimenticanza preſſo degli uomini, ſenza eſſer veduta neppur dopo morte da alcuno, o da pochi.

Ma il Signore, che eſalta gli umili, e anco in queſto Mondo rende loro quella gloria, che van ſempre fuggendo, diſpoſe altrimenti. Poichè al ſegno, che appoſta ben tardi, e quaſi a mezzo dì fece dare il Parroco del ſuo Tranſito, quan- do in tal giorno ſuol la gente trovarſi alla Città, e a' Mercati, ſi ſollevò non ſolo in Cerbara, ma in tutte le Cure vicine un tal rumore, che quan- ti s'incontravano per via, s'invitavano ad andare a vedere la Santa di Cerbara, com'eſſi dicevano. Quindi ſenza più penſare ad altro, appena giunti a caſa, benchè ſtanchi e dalle fatiche, e dal viag- gio, moſſi dal deſiderio di vederla, da tutti que' Contorni ſe ne venivano anzioſi a quella volta, parendo loro ogni ora mille di entrare in Chieſa per rimirarla: onde in breve cominciò a compa- rire da ogni parte una moltitudine grande di gen- te, e ad affollarſi intorno alla bara con molto bisbiglio, e ſuſurro, dicendo chi una coſa, e chi un'altra delle coſe o vedute, o udite per fama della Serva di Dio; e molti ancora piangendo per una inſolita tenerezza, che nel rimirarla ſentivano naſcerſi al cuore.

Cre-

Credevasi il Parroco, che avvicinandosi la sera il Popolo se ne sarebbe andato; e che al più lungo sul far della notte si sarebbe potuto seppellire il Cadavere; ma la cosa anco in questo avvenne tutta al contrario, mentre sull'imbrunire in vece di scemarsi la calca, e il flusso e riflusso della gente si fece sempre maggiore; tanto che per soddisfare al desiderio comune fu necessario lasciare aperta la Chiesa, ed esposto il Cadavere tutta la notte; e pareva propriamente, che chi l'aveva veduto una volta, restasse come incantato fino a non sentir più l'incomodo del freddo, della vigilia, del sonno, senza potersi staccare da quella bara. Anzi molti non contenti di guardare, e venerare quel Cadavere, tentarono di prender qualche cosa, e singolarmente i capelli; onde vi volle non poca cura per impedire questa pia avidità, e con tutte le diligenze gliene furono strappati di molti.

Erano già passate 24. ore dalla morte, e in giorno così solenne, qual'era quello del Santo Natale, non pareva conveniente lasciar più oltre sopra terra il Cadavere; sollecitata dunque la Messa, e l'esequie funebri fatte coll'intervento di molti Sacerdoti spontaneamente venuti dalla Città, e luoghi circonvicini, quando si credeva di poterli dar sepoltura, cominciò a comparir nuovo Popolo, e quelli, che venivano trattenevano i già venuti per vedere se era vero quello, che si diceva, cioè che il Cadavere si doveva trasportare alla Città. Dette forse motivo a questa voce la venuta del Sig. Luogotenente Bernardino Tenti,

e della Sig. Lucrezia ſua Sorella, della Sig. Anna Maria Brozzi, e di altri Signori venuti quella mattina appoſta a Cerbara per veder la Defunta. Tutti approvavano queſta coſa, e molti la bramavano grandemente: e perchè ſi diceva, che ciò ſi ſarebbe fatto dopo Veſpro, la gente ſi trattenne ſino a quell'ora, e neppure ſul mezzo giorno potette chiuderſi la Chieſa, o foſſe perchè taluno temeva, che la ſeppelliſſero ſegretamente in tal tempo, o perchè niuno ſi ſaziava di riguardarla: apparendo a tutti ſempre più bella, pia, e divota, ſenza ſegno non che di corruzione, neppur di ſcolorimento di morte (quantunque anco prima di levarla di caſa per più d'un'ora le foſſe ſtato tenuto ſul viſo il geſſo per formarne la Maſchera) colla ſolita fleſſibilità delle parti, ſebbene dopo tant'ore, che era morta, e in ſtagione così cruda.

Non mancò fra tanti chi moſſo da interno impulſo dopo aver veduta in Chieſa la Serva del Signore ſi portò alla di lei Caſa aſſai vicina, per vedere ancora la ſtanza dov'era morta, e intender meglio da' ſuoi Domeſtici quello che ſentiva raccontarſi tra il Popolo: e al rimirare quel duro ſaccone, ſu cui era giaciuta immobile per tanto tempo, quegli orribili ſtrumenti di Penitenza tinti dal ſuo ſangue, quelle ſante Immagini ſpiranti tutte pietà, e divozione, intorno a cui pendevano molti Voti in ſegno delle grazie ricevute per mezzo di lei, all'udire i lunghi digiuni, le orribili diſcipline, gli ſtrapazzi del Demonio, e i tanti altri mali ivi ſofferti, conoſcendo allora meglio

glio la Santità della medesima, non si poteva contenere dal benedirla, e invocarla come Santa; chiamando felici quelli di casa sua, e baciando con riverenza quelle mura, che avevano tenuto nascosto per tanti anni un sì prezioso Tesoro, e facendosi dare qualche cosa stata di suo uso per serbarla qual preziosa reliquia.

Or benchè verso il tardi si vedesse non avverarsi la voce sparsa del trasporto del Cadavere alla Città, pure la gente non sapeva risolversi a dar luogo per la sepoltura, contuttochè molte delle principali Persone, e il Luogotenente stesso interponessero la loro autorità. Finalmente vi fu chi propose al Parroco di mostrare al Popolo la Cicatrice della Piaga miracolosa, che la Serva di Dio aveva tenuta per sette anni aperta nel seno, e con questo vedere se poteva ottenersi la loro partenza: ripugnò esso fortemente, come avea fatto già prima in casa alla richiesta di aprire il Cadavere, ricordevole della promessa data alla Serva di Dio di non permettere alcuna manifestazione delle cose, che potessero ridondare in suo onore; ma quella Persona, chiamato il medesimo Sig. Luogotenente, e tutti gli altri Sacerdoti, e Secolari di conto, fra' quali il Sig. Canonico Gio: Battista Domenici, il Sig. Don Francesco Borselli Abbate di Selci, il Sig. Arciprete di Celle, il Sig. D. Gio: Domenico Biondi, il Sig. D. Pietro Polidori, il Sig. Pasqui, e Sig. Orazio Torrioli, e tenuto discorso fra loro tanto fecero, che persuasero al Parroco non esservi altro spediente, che questo: onde portato

il

il Cadavere in Sagreſtìa, e poſtolo alquanto in alto preſſo una porta, per cui potevaſi comodamente ſortire; riaperta di nuovo la Tonaca ſol quanto poteſſe baſtare per vedere quella miracoloſa cicatrice, ſi dette a tutti la ſoddisfazione di ammirare in paſſando quel prodigioſo ſegno del Santo Amore: reſtando così allora al Mondo un teſtimonio tanto più certo quanto più univerſale della grazia fatta dal Signore alla ſua Serva della partecipazione delle ſue Piaghe. Finalmente dopo le ore 24., rimaſte alcune poche perſone, fu il Cadavere poſto con quell' Abito in una Caſſa, e collocato in diſparte nella Sepoltura de' Sacerdoti circa 40. ore dopo il ſuo feliciſſimo Tranſito.

Quanto alle fattezze della Serva di Dio, fu di aſpetto piuttoſto grave, che bello, di ſtatura non molto grande, ma ben compleſſa, impedita però alquanto dal lato ſiniſtro anco prima della ſua caduta, onde nell' andare leggiermente zoppicava; di ſpirito poi e talento ancor naturale ſuperiore aſſai al ſeſſo, e alla condizione ſua.

DELLA

DELLA VITA

DI

MARIA MATTIA

PIERINI

PARTE TERZA.

Delle Virtù della Serva di Dio.

CAP. I.

Della sua Fede.

Ran cose per verità abbiamo noi narrate fin quì di questa Serva di Dio sulla scorta del primo Scrittore della sua Vita, che ebbe la fortuna di vederle tutte cogli occhi suoi, di ricevere le sue parole, scuoprire il suo Interno, osservare i movimenti del suo cuore, e i voli maravigliosi del suo spirito, e vagheggiare, per così dire, la bellezza di questo mirabile edifizio, che ella con tanta pena, e fatica per lo spazio di 45. anni

 in-

innalzò. Ma perchè non giova, che un edifizio sia bello, e mirabile, se non è altresì ne'suoi fondamenti stabile, e forte; quindi è, che per or ci conviene penetrar un poco più a fondo, ed esaminare quelle virtù, che furono come la pietra, e lo scoglio, su cui edificò questa Vergine saggia, e prudente la casa spirituale della sua Perfezione.

E cominciando dalla Fede, la quale siccome è il fondamento della Chiesa di Dio, così è anco il fondamento, sopra il quale innalza il suo spirituale edifizio la Santità, e il qual tanto più sorge in alto, quanto più stabile è la base, su cui è fondato: di molto eminente grado di Fede bisogna dire, che avesse Dio dotato l' Intelletto di questa Figliuola, mentre quasi che questo Divino lume illustrasse ben per tempo anco quello della Ragione, prima assai dell'età, in cui uno goda dell' uso della medesima, ella dette a vedere di aver grandissima cognizione di Dio, e d' intendere quelle cose, che dalla Madre, o dal Parroco suo le venivano suggerite delle verità Cristiane, e de' Misterj di nostra Santissima Religione, e in particolare della Passione, e Morte di Gesù Cristo; sicchè fin da quando non sapeva vestirsi da se, sapeva da se adorare la Divina Maestà, e riconoscerla per mezzo della Fede nelle Creature, e imparare dalle cose inanimate, e irragionevoli a sollevarsi a quel sommo Bene; essendo tanto lungi, che la sua mente, e il cuore si fermasse in queste cose del mondo, che anzi pareva che con esse, quasi con tante ali si levasse a Dio. Perciò ella godeva

di

di ſtarſi fuori alla Campagna ſenza curarſi della converſazione di quelle creature, che la poteſſero diſtogliere dal caro oggetto de' ſuoi penſieri. Per queſto ella montando ſugli alberi a coglier fronde ſaliva più alto, che poteva, quaſi che voleſſe più da vicino accoſtarſi al ſuo Dio; e nello ſtarſi piegata, e curva a ſegare, o far erba ne' campi adorava del continuo il Signore per mezzo della viva Fede a lei preſente; nel qual penſiero tanto ſi attuava, che non udiva gli ſtrepiti, le grida, e i canti delle altre Opre, che talora ſi trovavano ſeco; e nè anco il Demonio col far tremare, e crollare gli alberi, ſu cui ella era, e urtarla per terra, la poteva levare dalla fiſſazione profonda del ſuo cuore in Dio. Quindi tra tanti benefizj ricevuti dal Signore poneva queſto, come uno de' principali, di averla, cioè, fatta naſcere Contadina, e in una condizione di vita da poter ſtare ſenza diſtrazione più unita a lui, e di vederſi come tra tanti maeſtri delle ſue divine Perfezioni, quanti erano i fiori, e l'erbe del Prato, le frondi degli Alberi. E ſiccome da i viaggi continui, che faceva quando era in ſanità da' campi a caſa, e da caſa alle ſelve, da peſanti faſci, che ſi recava in capo, da' ſudori, dalla ſtanchezza ne cavava penſieri della Paſſione di Gesù; così dalle altre creature, or ne traeva penſieri della Bellezza di Dio, ora della Carità, or della Provvidenza, or della Miſericordia ſua; ſicchè pareva ſempre aſtratta, e fuori di ſe; anzi talvolta tanto s' internava in queſti penſieri, che ella pure non ſapeva dove era.

Più volte, dice nella lettera 22. al ſuo Confeſſore, *non ſono in me ſteſſa, nè conoſco; mi perdo nella Bellezza, e Grandezza di Dio.*

Queſta cognizione, che le avea comunicato il Signore di ſe medeſimo, e delle Perfezioni ſue, e le comunicava di giorno in giorno anco per mezzo delle Creature, ella procurò di accreſcerla, quanto più potette dal canto ſuo. Quindi appena ſentiva dare il ſegno della Dottrina Criſtiana, che eſſa quaſi ſentiſſe l'invito del Signore medeſimo a udire le ſue parole, s'incaminava alla Chieſa, e non vedeva l'ora, che ſi deſſe principio, ſtando così attenta, e devota, non come fanciulletta di pochi anni, ma di età grave, e ſeria, non come aſcoltaſſe il Parroco, ma udiſſe Gesù medeſimo, mettendoſi quelle Sante Iſtruzioni in mezzo al cuore, e ruminandole poi colla ſua mente. Per queſto intrapreſe anco la fatica graviſſima per lei d'imparare a leggere, cogliendo da' Santi Libri, e ſingolarmente da quelli, che trattavano della Paſſione del Signore ſempre nuove cognizioni.

Nè ſi contentò di goder eſſa tal lume, ma procurò d'infonderlo, e accreſcerlo ancora nel Proſſimo. Quando il Sig. D. Giuſeppe Jacobelli, ſuo primo Parroco, e Direttore, conoſciutala abile ad iſtruire le Fanciulline ſue coetanee, le dette ad ammaeſtrare una Claſſe delle medeſime, non ſi può dire con che zelo attendeva a comunicar loro quel dolce, e ſanto paſcolo della Dottrina Criſtiana, che ella ſapeva; con che grazia, e pazienza ſtava loro d'intorno fino a che non aveſſero im-

pa-

parato a pronunziar bene le parole, e intesi nel miglior modo quei Misterj, su cui parlava; trovando essa similitudini adattate alla loro capacità, e intrecciando sentimenti divoti, onde non solo illuminar l'intelletto, ma ancor muover la volontà, e far concepire una grande stima di Dio, e delle cose dell' altra Vita; con stupore delle persone adulte, che l'udivano, e del Parroco medesimo.

Cresciuta poi negli anni, per la maggior unione, e comunicazione con Dio acquistò l'intelletto suo tanta illustrazione, che quasi per una scienza infusa parlava sì altamente de i Misterj della Fede, e Religione nostra, e di materie di spirito, che i più intelligenti ne stupivano; e mirabili per verità sono tanti suoi detti, da noi sparsi in questa Storia; ricevendo chi la udiva, o leggeva le sue lettere, non solo conforto, ma lume per caminare nella via della Perfezione. Talvolta a bella posta, o il suo Parroco, o il Confessore, versatissimo nella mistica Teologia, muoveva punti, interrogazioni, e difficoltà su tali materie, ed ella dava risposte sì adequate, che pari non si sarebbero potute aspettare da i più dotti in simili materie; come tra l' altre, essendole dimandato, *se nell' amare Dio, la Volontà ami più di quello, che l' Intelletto conosca*: rispose, *uno dà la mano all'altro*. Interrogata altra volta, come si potesse conoscere Dio: rispose, *si lasci affatto il creato, si ami solo, ma solo Dio, e si vedrà chi è Dio*. Pareva ad alcuni, che queste, e simiglianti risposte non potessero venire da una rozza contadina come lei; e

ri-

richiedendola taluno in che libro, o da qual Persona le avesse imparate, o se vi pensasse avanti. *Io non so di tanti libri*, rispose, *nè io altri libri ho letto, che della Passione del Signore; nemmeno ho mai pensato, nè mi son mai preparata a ciò che dovevo dire nell'occasioni, che mi accadevano; anzi neppure in conferire le cose di spirito, ho mai premeditato, che, o come parlare; e sempre ho fatto così da ignorante Contadina, che sono, senza sapere nè tratto, nè creanze.*

Per conoscer poi che pari alla chiarezza, e al lume della Fede nell'Intelletto della Serva di Dio fosse la vivezza della medesima Fede nella sua Volontà, basta il considerare il suo operare, e patire per tanti anni, e resister coraggiosa alla furia di tanti mali, all'infestazione di tanti nemici ed interni ed esterni, in un abbandonamento di ogni umano rimedio, e ristoro; costretta a starsi per tanto tempo sopra una tavola, quasi confitta sopra una Croce; e il non vedersi con tutto ciò mai sazia di patire, e chiedere nuove pene. Se tanto è mirabile, e degna la Fede di chi per Cristo offerì il collo al Carnefice, per esserli tolta con un colpo la vita, certo non punto minore pare la Fede di quest'Anima Santa, che oppressa per 10. anni, anzi per tutto il tempo del suo vivere da tanti mali, ognun de' quali era valevole a torla dal mondo, ella si mantenne per la viva sua Fede costante in mezzo a tanti orrendissimi strazj. Che se in altre anime si fece conoscer l'eroico della lor Fede per l'assedio continuo, e spaventoso delle tentazio-

zioni contro questa Virtù; in questa spicca egualmente, per non averla il nemico mai in questa parte, come ancor nella Purità molestata; ben vedendo il Tentatore, che per qualunque lato l'avesse assalita, ne sarebbe stato bravamente respinto: come un accorto Capitano, che non si mette all'assedio di quella Piazza, in cui vede, che getterà via la gente, il tempo, e le fatiche.

CAP. II.

Della sua Speranza.

SE nella Virtù della Fede non provò la Serva di Dio tentazione alcuna, onde quasi di volo levossi colla mente alle più alte intelligenze, senza che un minimo intoppo le si parasse davanti; in quest'altra Virtù ebbe a passare quasi per una via tutta intralciata di sassi, e di spine; poichè la Provvidenza per farla crescere nella Speranza contro la stessa Speranza, la messe a più di un cimento e di tentazioni, e infestazioni diaboliche, e di fatiche e di mali, che richiedevano appunto una confidenza somma come la sua.

Quanto alle prime, ella avanti il suo Decubito non ebbe giorno, che o nell'esterno, o nell' interno non fosse dal Demonio travagliata. Già vedemmo quante volte si sforzò di farla cadere dagli alberi, e gettarla nelle acque, e nel fuoco, rimanendo per tali cadute addolorata per tutta la vita,

vita, e abbruciata nelle mani, e nelle braccia. Quanto più ella confidata nel suo Dio cercava di ributtare gli assalti del tentatore, tanto più esso gli raddoppiava. Accese contro di lei le male lingue, e le voglie di Giovani scapestrati, questi con tentativi i più violenti, quelle co' motti più acuti, e mordaci. Nel terzo, e quarto anno del suo Decubito la infestazione fu quasi continua di giorno, e di notte, e nelle più spaventevoli, e dolorose maniere.

A che stato poi si riducesse talor nell' interno per le tentazioni, lo descrive ella nella sua prima lettera, dove ci dice ancora di che sorta erano le stesse sue tentazioni. *Prima consolata da Dio*, dice, *e poi abbandonata in oscurità, e lasciata in preda alla tentazione assai grande, che durò gran tempo; cresceva la tentazione di disperazione, che tutto era male operato, che certo mi sarei dannata, e alla fine mi sarei precipitata....... Più volte ebbi gli stessi assalti, e tentazioni del nemico: Tornava l' assalto, e spariva, con dire, che ancora avevo tanto ardire di fare scrivere il succeduto ne' giorni passati, ma che averei a mio mal grado conosciuto, quanto la sera antecedente mi aveva detto, cioè, che tutto era bugia, superbia, e vanagloria*. E nella lettera terza. *L' altra settimana di Quaresima tutta passò in assalti, e tentazioni, come di Carnevale; più ero travagliata dal male, più gagliarda la tentazione, abbandonata affatto*. E nella decima. *Soffro Tentazioni orribili solite con abbandonamenti*. Nella decima terza. *Venerdì mattina mi trovai in un grande abbandono,*

dono, con patimento interno grandissimo, aggiunti travagli, tentazioni, e combattimenti di non aver fatto cosa di bene; anzi tutto invalido di Confessioni, e Comunioni, fino al dubbio della mia salute. E nella decima nona. *Per Santa Croce di Maggio ebbi tre giorni di aridità, nella quale vi furono delle tentazioni di non far cosa di buono, che perdo tempo, che m' inganno, che il Direttore non opera, e m' inganna.* Questa tentazione d' essere ingannata, di non dir vero (non però colla stessa veemenza) l' ebbe fino alla morte; onde pochi giorni avanti, disse; *Dopo lo sposalizio non ho avuto altra tentazione, che del solo timor di non aver detto la verità, o di aver detto troppo, e d' essermi ingannata.*

Ma fu tanto lungi, che per queste, o prima, o dopo ella perdesse punto di quella speranza, che aveva riposta nel suo Dio, che anzi a onta di tutti i travagli interni, di tutte le dubbiezze, e aridità punto non si muoveva, ma appoggiata a Dio pareva immobile ad ogni scossa; e così quando il Demonio le diceva, che era dannata, rispondeva, *ci penserà Dio;* ovvero, *Io ci lascio pensare a Dio.* Se alla tentazione succedeva l' oscurità, e aridità: *faccia il Signore*, ripigliava, *già sa, ch' io sono in questo stato.* E quasi che non fossero cose, che toccassero lei, seguitava tutta allegra, e contenta i suoi intrapresi esercizj, con fiducia, che egli averebbe fatto quel che fosse stato meglio per lei.

Così rispondeva ella, quando ancor da pic-

cola si vide addossate tutte le fatiche di casa, per esser la Madre inabile (attese le abituali indisposizioni) alle faccende domestiche; che però non aveva un momento di riposo, ed or le conveniva andar per acqua, or per erba, or per legna, or guardar la greggia, or far mangiare, or tessere, con tutto il gran cumulo di fatiche, che corrono a' poveri Contadini: *Come fate voi*, le dicevano, *a sopportar tanti incomodi, i quali per verità sono tanto superiori alle vostre forze?* essa tutta confidenza nel divino ajuto rispondeva, che toccava a Dio a darle ajuto, che Egli ci averebbe pensato. Più ammirabile fu questa sua fiducia in Dio, quando sorpresa dalla Idropisìa, e da' dolori artetici, bene spesso colla febbre se n'andava al campo, e a opre, lavorando a giornate intiere: *Come farai, Figliuola*, le diceva la Madre, *che tu sei malata, e io non posso, e vi è tanto da fare? A me non ci pensate*, diceva essa; *che vi è chi ci pensa, e io ho meco in seno chi lavorerà per me, e mi ajuterà.*

Più di una volta nel tempo del suo Decubito il Parroco corse per l'Olio Santo, e le amministrò gli ultimi Sagramenti, vedendola come agonizzante; ma ella contro le comuni speranze, sperava, che il Signore le averebbe dato da patire per più lungo tempo. Ciò avvenne singolarmente un dì, che vedendo ella il Parroco tutto sollecito per tale amministrazione, gli disse, che vi sarebbe stato tempo, ma che però si rimetteva alla sua volontà; del che ragionando poi alquanto dopo col suo Padre Spirituale: *In quell'occasione*, disse, *che*

che di Ottobre mi diedero l'Olio Santo, io non lo volevo; ma voi altri Sacerdoti, vedendomi quasi morire, destituta di forze, e fredda nel corpo, stimaste necessario di darmelo, mi rassegnai, perchè potevo ingannarmi. Del resto io speravo, che averei avuto tempo di più patire; e così fu. Per questa stessa ferma speranza, ella quando era così rifinita, che pareva vicina a morte, e non aveva più uso nè di mani, nè di piedi, tosto che si sentiva nella Communione rinvigorire, e rendersi abile a maneggiar flagelli, e alzarsi da letto, incrudeliva fieramente contro se stessa con discipline, con bevere aceto, e star lungo tempo prostrata in orazione; e nel chieder l'ubbidienza al suo Padre Spirituale, proponendole esso l'impossibilità di ciò fare: *Non pensiamo a questo*, rispondeva, *a questo ci penserà Dio*. Così diceva alle volte, che dovendo Communicarsi, era travagliata da vomiti continui, da tale infiammazione di fauci, che l'era impossibile prendere stilla d'acqua: *Fatemi la carità*, diceva, *di portarmi il mio Bene, e spero, ch' egli rimedierà;* ed in fatti a un tratto le si scioglieva la lingua, se le aprivano le fauci, passava senza pena la Santa Particola; sebbene poi tosto ritornava bruciata la lingua, e la gola come prima.

Per tale assoluta, e piena fidanza nel suo Dio, quasi che in lui avesse il tutto, ed egli le servisse per tutti; protestò più volte di esser pronta a morire senza assistenza di alcuno; e in fatti pochi momenti prima del suo Transito, dimandando del suo Confessore, ed essendole risposto esser partito:

Non importa, rifpofe, *non importa*. La fua maggior confolazione era di vederfi lafciata fola di giorno, e di notte; ed effa con un pretefto, e con un altro licenziava tutti, anco quando pareva in neceffità eftrema di efsere affiftita, con quefte, o fimiglianti parole: *Ci penferà Dio ad ajutarmi*. Vedendola chi veniva da lei in quel totale abbandonamento, e per compaffione dicendole or quefto, or quella: *Maria Mattia avete bifogno di qualche cofa? Poffo io ajutarvi? Dite, che vi occorre? In che pofso darvi ajuto? Oh Dio*, rifpondeva, *il voftro dire mi reca qualche timore; Voi per voftra Carità mi dite, che ho bifogno di ajuto, e a me paro di non aver bifogno alcuno; Io fono allegra, e contenta, e non mi occorre niente*. Nelle orribili fcoffe del Terremoto del 1740. trovandofi tutti fpaventati, ella non moftrò fegno di turbazione alcuna; anzi efsendo di mezza notte caduto un tetto di una Capanna vicina, per cui fi levarono i fuoi molto intimoriti, ella non ne provò alterazione alcuna, e fu trovata colla fteffa quiete, ed allegrezza.

Che fperanza finalmente avefse ripofto in Gesù, e in Maria, per il tempo, e per l'eternità, bafti il dire, che il cuor dell'uno, e dell'altra era come il ricovero, il riparo del cuor fuo, da loro fe lo vedeva come chiufo, coperto, e difefo: *Il cuor di Gesù circonda il mio*, diceva, *e il fuo è il cuor del mio. Quantunque mi veda abbandonata da tutti, l'anima mia vi trova tutta la quiete, e un'allegrezza sì grande, e intima, che non fo fpiegare, e*

gli

gli stessi effetti prova nel cuor di Maria. Nel venire Dio in me tanto mi accende, che mi pare di avere il Paradiso in pugno.

CAP. III.

Della Carità verso Dio.

PEr far concepire l'amore di quest' Anima verso di Dio, non vi vorrebbe di meno della sua medesima lingua, e del cuor suo, altamente acceso di questo amore; pure volendo noi darne una tal quale idea, lo metteremo a quel paragone, che c'insegnano i Santi, i quali riconoscono il vero amor di Dio da questi tre indizj. 1. Dal pensare volentieri di Dio. 2. Dal donar volentieri a Dio. 3. Dal patir volentieri per Iddio: *Libenter de Deo cogitare, libenter pro eo dare, libenter pro eo pati*. Le quali tre cose se appariranno quì singolari, singolare ancora potremo dire essere stato questo suo amore.

S. Laur. Just. lib. de lig. Vit. Cap. II.

E quanto alla prima del pensare di Dio, e tenere a lui unita la mente, e il cuor suo, oltre quello, che si è scritto nel Cap. III. della Prima Parte, e nel I. di questa Terza. Ben si può dire, che l'anima di questa benedetta Figliuola era più dove amava, che dove animava; mentre o ella stesse, o camminasse, o lavorasse, o parlasse, nelle risposte, nel portamento, nel gesto pareva come Persona soprafatta da qualche veemente passione,

la qual non conofce quel che fa, o dice, nè bada dove va, nè chi incontra; essa pure andava anco per mezzo alla gente astratta, nè si moveva, o volgeva addietro per le grida, e il rumor del popolo. Talor fermatasi a mezza via, ancor col carico in capo, aveva bisogno di chi la scuotesse, e richiamasse in se. Fu trovata più di una volta in qualche rimota parte del Podere colla falce in mano in atto di far erba, e cogli occhi pieni di lacrime rivolti al Cielo, o fissi in quel piccolo Crocifisso, che in tal opera soleva mettersi innanzi appeso a qualche arboscello. Anco la Madre, quando ella si stava lavorando al Telajo la ritrovava spesso nella stessa maniera estatica, e assorta in Dio.

E perchè talora gli oggetti terreni le impedivano il pensare al suo Diletto, e stare unita seco, essa gli rimirava con noja, e fastidio. Compativa l'anima sua, che per servire al corpo fosse obbligata a staccarsi dall'amato suo Bene; si adirava contro il medesimo corpo suo, perche interrompesse all'anima il vedere, e l'udire il suo Diletto; ne pigliava strane vendette con discipline, digiuni, e colpi di sassi, che si dava nel petto: Si lamentava amorosamente con Gesù, lo pregava o a scioglierle l'anima dalle catene della carne, o a far sì, che l'impaccio del corpo, e delle creature non l'impedissero di star seco. E certo pare, che il Signore la contentasse in questo, perchè nè i sensi suoi, nè le pene tutte del corpo, che tanto hanno di forza per tirare a se lo spirito, la poterono staccar di poi da tale intima

ma unione. *L'unione al solito*, dice ella in ogni sua lettera; *Del continuo unione. Nell' unione più, e più volte. Non sono più in me stessa, nè conosco. L' unione più continua dell' altre volte. Nell' unione tutta mi trasformo.*

Ne' giorni poi di Comunione era maggiore assai questa intima unione; potevano pur venire in quel dì con tutta la furia gli assalti de' suoi mali, o gli strepiti di tutte le creature, che ella riconcentrata nelle Perfezioni del suo Dio, pareva, che non solo stesse fuori de' sensi, ma si trasformasse in Gesù, che aveva nel seno; sicchè una pareva, che fosse quella che pativa, e un'altra quella, che parlava delle sue pene, come se non fossero sue. Nè tale unione era passeggiera, e di poco tempo, anzi chi leggerà nel fine di questa Storia troverà nelle sue lettere, e singolarmente nella duodecima, che per giorni, e notti continue vi durava, e così assorta, che senza accorgersene faceva più orribili penitenze, e nelle discipline s'insanguinava da capo a piedi, non conoscendo se coll' ubbidenza, o nò.

Quanto al secondo contrasegno del vero amore, *che è di dar a Dio*. Se d' altro non si dilettasse il Signore, che delle cose di questo mondo, nè altro gli si potesse offerire, che le sostanze di questa terra, poco per verità averebbe potuto dare questa innocente Fanciulla, perchè ella era poverissima, mancandole talvolta un boccon di pane da sdigiunarsi, e scarpe da calzare; e fino il letto, in cui dormiva, l'era stato dato per carità. Ma, oltrechè

la

la cosa non consiste quì, anco da questo, benchè fosse sì povera, abbiamo che argomentare l'amor suo verso Dio. Per avere un'altra Immagine di Gesù Crocifisso, un poco più grande, e meglio rappresentante le sue pene, pel molto Sangue ond' era sparso, e ricoperto, non avendo altro modo, vendette la sua camicia; che però soleva dir ridendo, a chi si maravigliava, che guardasse sì spesso quella Immagine: *Bisogna che io tenga conto di questo Crocifisso: Io per comprarlo ho venduta la camicia*. Se ella avesse avuto tutto l'oro del mondo, tutto l'averebbe dato per amor di Dio, nè poteva intendere, come si avesse da molti a tener tanto conto delle ricchezze: *In somma a me pare impossibile*, diceva, *che si amino simili cose*.

Sebbene però a Dio piacciono anche i doni delle cose nostre, molto più però li piace il dono del nostro cuore, e della nostra volontà: or che questa fosse stata da lei interamente consagrata al suo Dio apparisce chiaro, e dall'opere, e dalle parole sue. Dopo la prima Comunione non si può dire quanto ella restasse avida, e bramosa di comunicarsi, con qual preparazione si disponesse a ricevere il Signore; Pure se nell'accostarsi alla S. Mensa, le fosse caduto in pensiero di far ciò per volontà, e gusto suo, si protestava, che si sarebbe subito ritirata. *Caro mio amato Bene*, diceva, *se ha da essere, che io mi comunichi per mia volontà, deh vi prego fate, che non succeda, deh impeditelo*; e rivolta anco al suo Angiolo Custode: *Caro mio Angiolo*, diceva, *se non è puro puro piacere del mio Si-*

gno-

gnore, che io lo riceva nel mio cuore, giacchè ne ſono indegna, benchè bramoſa, deh fate vi prego, che il Sacerdote a me non penſi, oppure mi paſſi; mi ſento morir di voglia di comunicarmi, ma ſarà meglio morire, che far niente per mia volontà: Angiolo mio ritenete il braccio al Sacerdote, ſe vi è la mia volontà; ſola vi ſia la volontà del mio Signore. Arrivò a tale ſpogliamento in queſto, che: *Io non conoſco più la mia volontà*, diceva, *vivo diſtaccata da tutto, fuorchè da Dio. Volentieri voglio ſeguire la volontà di Dio, giacchè non ho più la mia.* Però al primo cenno, che aveſſe dal Signore di far qualche penitenza, ò altra opera, non badando nè al biſogno, che aveva di riposarſi per le fatiche del giorno, nè alla fievolezza delle ſue forze, nè all' impedimento de' ſuoi mali, ſi metteva ſubito ad eſeguirla: *Quando mi ſento chiamata*, diſſe ella, *mi getto toſto dal letto per terra.* Le ſignificò il Signore il ſagrifizio, che voleva fare di lei, con tutto il compleſſo di que' mali, che abbiamo narrati, e ſingolarmente della Piaga del ſeno, che doveva tener per tanti anni aperta: *Eſercitate, eſercitate pure*, eſclamò eſſa allora: *O Signore, fate da Carnefice, colpite queſto mio cuore, che cara cara mi ſarà la ferita.*

Tanto nel principio poi, che nel mezzo, e molto più nel fine di tal ſacrifizio, quando ſi ſtette del continuo nel ſuo povero letto ſopra quella tavola, ſenza poter muovere altro, che le palpebre degli occhi, ſotto il grave peſo di tanti mali, pari all' acerbità de' dolori, era l' allegrezza

del cuore, perchè tale appunto ſapeva eſſere la volontà di Gesù, e di Maria, che le avevano moſtrato genio di queſto ſuo patimento. E perchè vide eſſerle rimaſto nel cuore il ſolo deſiderio di più patire, all' ultimo ſi ſpogliò anco di queſto: *Prima*, diſſe al ſuo Padre ſpirituale, *prima grandi e forti brame di patire, e chiederlo ſenza mai ſaziarſene: ma ora non volere altro, nè altro deſiderare, che di vedere Dio*. Anzi di queſto deſiderio di andare a goder Dio, per il quale, come vedemmo, dava talora in certi impeti, e ſmanie amoroſe, ne volle fare un dono al Signore: *Si differiſca pure*, diſſe con pace mirabile, *ſi differiſca a voſtro piacere, o Signore, e ſi patiſca quì per tutta l'eternità, purchè col voſtro amore*. Quanto al terzo ſegno dell' amor di Dio, che è di patir volentieri per lui, ne credo oramai perſuaſo il Leggitore a tal ſegno, che io mi crederei di recare anzi noja con riferire a queſto punto il molto del già detto intorno al patire di queſta grand' Anima. E chi dirà, che ella non patiſſe volentieri, ſe tutto il gran faſcio delle ſue pene le pareva ſempre leggiero, e da nulla, e di ſtarſene in quel letto ſcioperata, ed ozioſa, e però volerſi al Tribunal di Dio lamentare di Gesù per averle dato poco da patire; e che il ſuo amato Bene, e la Divina Madre ſi tenevano per ſe il patire, e a lei avevano dato il godere? Ciò lo dimoſtra ancora l'eſſerſi ella da ſe aggravate le pene con tormenti, e penitenze volontarie; e per ſollievo de' mali, che il Signore le mandava non aver mai voluto ammettere refri-

frigerio alcuno, neppur d' una ſtilla d'acqua, l' aver celato ogni ſuo incomodo, benchè graviſſimo, l'eſſerſi ſempre dimoſtrata allegra, e coſtante a un modo? Onde ſe da tutto queſto ſulla regola de' Santi vogliam miſurare il ſuo amore, biſognerà, che noi diciamo, che ſiccome poche ſono ſtate le anime, almeno a noſtra notizia, in queſti ultimi tempi, che abbiano patito tanto, e con tanto deſiderio di patir di vantaggio, così poche pari abbia avuto adeſſo in queſta virtù della Carità verſo Dio. Ma da queſti tre ſegni così evidenti in lei non ſi conoſce ſolo, che il ſuo amore fu ſommo, ma che a queſto ſommo amore non mancò nulla di quella perfezione, che forma di più amori un ſolo amore; e che però tutto inſieme era amore perfettamente regolato nell'ordine, amando Dio ſopra ogni coſa, ed ogni coſa in Dio, ma dopo Dio; perfettamente regolato nel modo di amarlo, che fu appunto di amarlo ſenza modo; Amor puriſſimo nell' Intenzione, ſenza mira di proprio intereſſe; Amor forte, e generoſo nel trionfar degli aſſalti d' ogni tentazione, degli orrori della morte; Inſtancabile nell' operare, invariabile in ogni più contrario, e improviſo evento; Amore di compiacenza, mentre aveva le ſue delizie, e il ſuo centro nella conſiderazione delle divine Perfezioni; di Benevolenza, in virtù della quale deſiderava, che queſto ſommo Bene foſſe conoſciuto, e amato da tutte le Creature; di Concupiſcenza nella gran brama di morire per arrivare a poſſederlo.

Da questo Amore poi sommo, e perfetto, quasi da feconda, e preziosa pianta, nascevano que' frutti, che si pongono da' medesimi Santi per effetti di tale Amore, e singolarmente un abborrimento di tutte le cose del Mondo, una brama sempre eguale di solitudine, per star sempre unita a Dio, e in lui aver pace, e riposo, una rinovazione dell'anima con virtù più perfetta, una rassegnazione prontissima, e costantissima al divino piacere, un acceso amore della salute del Prossimo. I quali frutti gli avrà potuti ognuno ammirare, non solo in questo Capitolo, ma in tutto il corso di questa Storia.

C A P. IV.

Delle speciali dimostrazioni di Amore di Gesù, e Maria verso Maria Mattia.

QUe' primi baci amorosi, che questa Figliuola ancora da Bambinella dava a Gesù Crocifisso, e alla Vergine Addolorata, ben si vede, che furono ricompensati con altrettante forti impressioni del loro amore nel cuor di lei, non avendo ella mai avuto in vita sua altro oggetto, nè de' suoi pensieri, nè de' suoi affetti, che loro due. Ma questa prima grazia fu tosto seguita da infinite altre; la Santissima Vergine la prese ancor

Bam-

Bambina, come diletta Discepola ad istruirla nella divina Passione. Gesù oltre il farsele vedere nell' Immagine del Crocifisso in Chiesa tutto grondante di vivo sangue, la comunicò anco avanti la prima Comunione datale dal Parroco più di sei volte da se, volando alle sue labbra dalla Pisside, o dalle mani del Sacerdote nel mentre che comunicava il Popolo; onde il buon Ministro sospettando di quel che era, le dimandò quante volte le avesse rubata la Comunione, senza che egli se ne fosse accorto: *Ve l'ho rubata*, rispose, *tutte quelle volte, che il Signore me l'ha fatto riuscire*.

Che grazie poi, che carezze le facesse il Signore in queste Comunioni, non si possono esprimere. Nel riceverlo una volta disse a Gesù con tutto il suo cuore: *Signore io non son degna, che tu entri nel corpo mio;* e Gesù le rispose, *e io son degno, che tu entri in me;* e così prendendolo le parve, che l'anima sua entrasse nel Signore. Udiamo qualche altra grazia delle più singolari dalla sua medesima bocca. *Nella Comunione mi leva tutta in spirito, tutta in Dio, in lui solo: mi fa conoscere la sua grandezza, il suo amore, e le infinite sue Perfezioni.* (Lett. 2.) *Nella Comunione mi trasforma in se, pare, che mi comunichi tutto se stesso, mi accende tanto il cuore, che come una fornace par che mi esca dalla bocca il calore.* (Lett. 15.) *Dopo la Comunione nel dì di San Pietro accarezzata come Sposa, legata strettamente all'amore fino al giorno della Visitazione della Madonna, dalla quale sentivo con voce interna chiamarmi* (Lett. 22.)

Lett. 24. *mi ad accompagnare Gesù al Calvario. Nella Comunione sentivo rapirmi, e strappare il cuore dall'Amore. Mi rappresentava quanto ha patito per i Peccatori.*

Obbligata in virtù di santa Ubbidienza a narrare tutte le grazie, che Gesù le faceva in questo Sagramento: *Se l'Ubbidienza*, disse, *così vuole, eccomi a manifestarle, ma con mio rossore. L'amato Bene ora vien da Bambino, ora da Sposo, ora da Pastore piagato, ora da Salvatore con tutti gli stromenti della Passione, ora da Risorgente glorioso tutto luce, e splendore, e passato, che è dalla bocca al cuore, che finezze! che accarezzamenti! che purissimi amplessi! Questo cuore*, dice, *è mio, l'ho creato per me, ci voglio stare io solo; ed io misera resto, che non so se vedo, se odo, se respiro. Alle volte arriva a dire di volerlo mutare, ed in fatti si è degnato di farmi tal finezza più volte, vivendo io senza cuore, o col cuore stesso suo. Alle volte ho veduto il mio cuore farsi come un Trono, o Tabernacolo, in cui si assidono le Tre Divine Persone, le quali si degnano di favorir l'anima con certe parole, tratti, e doni, che non so spiegare: l'anima si trova per una parte annichilata avanti a sì gran Maestà, ma per l'altra confidente, e ripiena di forza, di cognizione, di amore della Bontà, Sapienza, Potenza, Grandezza, Bellezza, e altri divini Attributi.*

Nè solamente all'anima si fermavano gli effetti di queste grazie speciali, ma si stendevano al corpo ancora, e il suo palato sentiva in riceverlo un sapore insitato, l'odorato una fragranza mira-

rabile, e il corpo tutto un rinforzo grandissimo, sicchè non aveva bisogno di altro ristoro materiale.

Ma anco fuori della Comunione ebbe queste grazie da Gesù, e da Maria. Fino nelle Immagini, e nelle Statue loro le si davano ad accarezzare, e dal loro seno le piovevano mille dolcezze di Paradiso; e quasi, che queste grazie fossero poche, la Santissima Vergine giunse anco a quella, che si ammira ne' maggior Santi. Andando una volta alla Novena del santo Natale a S. Biagio di Grumale, rimasta dietro a tutti in grande raccoglimento, vide aprirsi il Cielo, e scender la divina Madre con Gesù Bambino, che glielo pose in seno, e glielo lasciò portare per lungo tratto fino alla stessa Chiesa.

Che se è segno d'amore il comunicare i segreti, e familiarmente svelare i più occulti arcani, abbiamo quì campo di ammirare lo stesso amor di Gesù, e di Maria verso questa diletta Figliuola. La SS. Vergine le rivelò tra le altre cose, *che fra gli inesplicabili suoi dolori sofferti sotto la Croce, il maggiore fu il vedere, che il suo SS. Figliuolo col suo immenso patire non avrebbe fatto quel frutto, che si conveniva*, e che stando presso alla Croce quella gente la motteggiava con dire: *Impara tu, o Donna, ad allevare i tuoi Figliuoli; veramente ti sei tu portata bene, ecco la bella riuscita, che ha fatto questo tuo allievo: per vergogna, e vitupero suo, e tuo l'hai tu allevato.* E che vedendo poi colla lancia trapassato il Costato a Gesù, ella disse

disse al Feritore: *Tu non hai ferito il mio Figlio, che è morto, ma bensì hai ferito, e maggiormente disonorato me sua Madre nel mio divino Figliuolo: Io però ti perdono.* In somma come si accennò di sopra, non ricorreva Festa di lei, che non avesse qualche intelligenza di quel Mistero, che celebravasi. Gesù poi le mostrò il suo cuore squarciato, e tutto ardente d'amore, e della brama di guadagnare a se l'anime, santificarle, ed arricchirle delle sue grazie; ond'ella esclamava poi spesso: *O che cuore, o che fuoco, o che bontà è mai in voi, caro Signore!*

Il titolo ordinario, con cui l'uno, e l'altra la chiamavano, era di *Figlia*, di *Sposa*, di *Discepola*, di *Diletta*. Così si legge nelle sue lettere: *Gesù mi tiene sua Sposa; vivo nel cuor di Gesù. Per l'Assunta mi offersi tutta al mio Signore per mezzo della SS. Vergine, acciò fosse più gradita l'offerta; mi sentii da lei tutta presa, e accarezzata, e chiamata sua Figliuola.*

Lett. 28.
Lett. 25.

Niente però minore di queste grazie deve riputarsi l'averle Gesù, e Maria comunicata parte de' loro respettivi dolori, e nel corpo istesso impresse l'uno le sue Piaghe, e nel cuor l'altra le Spade sue. Questa era la grazia, che ella come tanto desiderosa di patire, non sapeva finir di ammirare; e tra que' suoi spasimi, che sebben tolti i segni esterni le rimasero: *O me beata*, diceva, *ho più caro d'esser qui a patir con Gesù, e Maria, che d'esser Regina sopra un Trono di questo Mondo.* Però, se pregava il Signore a riserbar le altre grazie ad anime più fedeli, e perfette, del patire non si con-

ſi contentò mai, e le parve ſempre poco. *L'amato Bene*, diſſe una volta, *mi cibò jer l'altro a notte col ſuo Sangue, e Maria SS. col ſuo Sacro Petto, e così nella notte ſeguente, ed oh che dolcezza, e fragranza! Non ſi può ſpiegare; io però dicevo, che non volevo dolcezze, ma ſolo il patire*. Per infiammarla in queſto, Gesù le moſtrava il Seno della Madre, e diceva: *Mira che Cuore amante tiene mia Madre ancor per gl'ingrati;* e la Madre additandole il Seno aperto del Figlio: *Mira*, replicava, *come il tuo Amore è poco amato*.

Quando poi da loro fu poſta immobile, e come inchiodata nell'ultimo martirio, o allora sì raddoppiarono eſſi e le viſite, e i conforti, le carezze di Madre, e di Spoſo; allora lei ricrearono con melodìe angeliche, lei illuſtrarono con nuove intelligenze ſublimi, lei invitarono alla gloria, manifeſtandole preſſo a poco il giorno del ſuo Paſſaggio, al quale infine preſenti in ſpirito con tutti i ſuoi Santi Avvocati le aſſiſterono, ſenza che o l'acerbità de' dolori, o la pena dell'agonìa le interrompeſſero sì bella unione: *Li vedo in ſpirito*, diſſe, interrogata ſu queſto in quell'eſtremo, *e ſon preſenti alla mia mente*.

S CAP.

CAP. V.

Della sua Divozione verso il SS. Sagramento.

SIccome fino da' suoi primi anni si vide da Gesù Sagramentato favorita quest' Anima benedetta in sì speciali maniere; così non si può dire la tenera divozione, che fino da quell' età dimostrò al Santissimo Sagramento. Quando passava dinanzi alle Chiese, dove era esso Gesù Sagramentato, ancorchè fosse da altri veduta, s' inginocchiava a umilmente, e profondamente adorarlo più e più volte; e quando passava dinanzi alle Chiese, dove non era, le chiamava *Spose vedove, e deserte, e senza il primo loro decoro*. Quando lavorava ne' campi, o nelle selve, o attendeva alla greggia, procurava al possibile di star colla faccia rivolta alla Chiesa più vicina, dove fosse lo stesso Santissimo Sagramento: e se era sola, intermetteva di quando in quando le sue faccende per adorarlo, scendendo talor nelle fosse più profonde, e fangose per più umiliarsi davanti a Lui. Quando poi entrava in Chiesa rapita dalla Fede, e amor suo, si accostava più che l'era lecito al sagro Altare, e invitava seco gli Angioli ad adorare S. D. M.: e se il Santissimo Sagramento era esposto, stava alcune volte colle pupille immobili nell'Ostia Santissima, parendo, che estatica mirasse cosa di gran diletto

senza

ſenza poterſene nè anco dopo molto tempo ſtaccare. Nell'accompagnarlo agli Infermi (quand' era ſana) ſe n'andava tutta ardente nel viſo, con una modeſtia Angelica, contemplando il grande amore di Dio in voler viſitare in Perſona le ſue povere creature. Da Bambina non le ſi poteva far maggior grazia, che condurla ad aſcoltare la Santa Meſsa; e creſciuta in età da potervi andare da ſe, non la perdeva mai. Però o anticipava, o poſponeva le faccende neceſſarie, raccomandandoſi a ſuoi di caſa, che non la impediſſero in tal tempo, che dopo avrebbe ſupplito a tutto: Dicendo, che quella faccenda di andare alla Santa Meſſa, era la più neceſſaria di tutte, e che le dava forza per tutte; e ſe mai alcuna volta ciò non le foſſe ſtato permeſſo, compenſava le adorazioni, che dovea fare alla Meſſa la mattina, tra 'l dì con molti atti di oſſequio verſo la Chieſa più vicina, dove era il Santiſſimo Sagramento, in ſconto della ſua mancanza.

Confinata poi in letto, una delle ſue maggiori pene ſi era il non potere andar a ſentire la Santa Meſſa: *O buon per voi*, diceva, *a quelli*, *che la viſitavano*, *che potete andare alla Chieſa a udire la Meſſa*, *e a veder Gesù*. *Io quì mi ſto ozioſa*, *e non faccio niente*. *Andate a adorarlo anco per me*. Ed era tanta queſta pena, che il Signore più di una volta le fece la grazia di farle vedere miracoloſamente nella Chieſa di Cerbara, poſta dirimpetto alla ſua ſtanza, il Sacerdote all'Altare, e più volte ancora la comunicò di propria mano in tal tempo. Quando

poi la mattina ſentiva il ſegno del Santo Sagrifizio, ſi raccoglieva in ſpirito, e rinuovava quegli atti medeſimi, come ſe ſi foſſe trovata preſente, e aveſſe avuto a comunicarſi. In quelle notti, che ſi ſentiva rinvigorita da Gesù a ſegno di poterſi alzare dal letto, ſi metteva, ancorchè in tempi freddiſſimi, con poco o nulla indoſſo alla fineſtra, che riguarda la ſteſſa Chieſa, trattenendoviſi per molte ore ad orare, e adorare il Santiſſimo Sagramento. Quando ſi dava l'accidente, che il Santiſſimo Viatico paſſaſse d'appreſso alla ſua Caſa, toſto balzava di letto, e colla faccia ſul pavimento ponevaſi ad adorarlo. A dì 20. Febbraro del 1743. portandoſi il Viatico al Sig. Girolamo Tommaſini ſuo Padrone, benchè ſteſse più aggravata, che mai, ſentendo il ſegno, che paſsava, per un de' ſoliti conforti ſi alzò, e ſi poſe vicino alla fineſtra a ſalutarlo. Per la Feſta del Corpus Domini, e per tutta la Ottava creſcevano a proporzione del amor ſuo le dimoſtrazioni di affetto, e di divozione al Santiſſimo. Più volte fu trovata in queſti giorni a piangere amaramente per la freddezza, e ingratitudine di tante anime, le quali in vece di ſoddisfare in tali giorni al lor dovere verſo Gesù Sagramentato, l'offendono ſugli occhi ſuoi, e ſi ſervono dell'occaſione di maggior concorſo per farſi vedere, ed eſser vedute, rubando a Gesù le adorazioni, e gl'inchini.

Portava una ſanta invidia a quell'anime, che ſi potevano comunicare ogni mattina, e quando ella non poteva farlo, ſuppliva colla Comunione ſpi-

ſpirituale ; e perchè queſta la faceva con fede ardente, e vivo amore, ne ricavava quaſi quegli ſteſſi frutti, anco di riſtoro, e conforto ſenſibile nel corpo, che dalla ſagramentale ; ſentiamo in queſto propoſito le ſue parole.: *Perchè la Comunione non è di ogni giorno, ſuppliſco colla ſpirituale, che mi fa il medeſimo effetto; e par che mi comunichi lui ſteſſo con accendermi il cuore.* Lett. 15.

All' occaſione di parlare di queſto Santiſſimo Sagramento, ben faceva conoſcere la ſtima, e il concetto, che ne teneva. *L'Eucariſtia*, diſse una volta, *è il miſtero più nobile, e maraviglioſo di tutti quanti inſieme gli altri miſterj inventati dal divino Salvatore, e di quanti in terra ne ha operati; eppure non è ſtimato, non è amato.* Meglio non poteva dire uno che aveſſe letta la degna ſentenza dell' Angelico S. Tommaſo. *Hoc Sacramentum eſt miraculorum a Deo factorum maximum.* E quando da Fanciulla nel far la Dottrina a quella Claſse di Donzelle, che l'era ſtata aſsegnata, entrava a diſcorrere di queſto Sagramento, pareva, che non ſapeſse finire, tanta era l' abbondanza delle parole, de' concetti, che le ſomminiſtrava il ſuo cuore innamorato: proponendo pratiche utili, e adattate alla loro età per riceverlo con frutto. *Sopra tutto*, diceva, *procurate di cuſtodire il voſtro cuore, e di non diſſiparlo negli oggetti vani di queſta Terra. Avvezzatevi a ſtare con Dio ſolo: qui ſta, che vogliamo Iddio ſolo, che allora ci ſi comunicherà interamente, e piucchè noi non ſappiamo deſiderare.*

CAP.

CAP. VI.

Della sua Carità verso il Prossimo.

LA Carità verso il Prossimo abbraccia e il Ben temporale, e lo spirituale del medesimo: questa buona Serva di Dio, come che povera, e bisognosa essa fino del necessario sostentamento, non potè molto giovare altrui in questa parte; Non è però, che ella non facesse conoscere anco in questo qual Carità, e amor fosse nel cuor suo. Se i suoi Domestici non l'avessero tenuta, avrebbe dato in elemosina tutto quello, che era in casa, e singolarmente que' pochi vestiti, che aveva. Quando da' Padroni, o da altri Benefattori l'era mandata per ristoro delle sue prime malattie qualche porzione di pane, o di vino migliore, ella lo dava ad altre Persone inferme, e bisognose; e dicendole alcuno, che ella ne aveva più bisogno di loro: *Mangiate voi*, *che io non ho bisogno*, rispondeva, *chi non mangia è segno che ha mangiato*, *ed è sazio*.

Stando a opre nelle case altrui, distribuiva o in parte, o in tutto la porzione, che le toccava, e si affaticava per ajutar le Compagne a compier quella parte di lavoro, chè era loro assegnata; se qualcuna mancava in qualche cosa, ne attribuiva la colpa a se, e scusava con bella maniera l'altrui difetto; si accomodava all' altrui genio, e non poteva

teva vedere alcuno ſgomento. Vegliava le notti intiere per aſſiſtere o in caſa, o fuori a qualche Inferma, o in terminare al Telajo qualche lavoro, per dar così maggiore ajuto a' poveri Genitori colla mercede della ſua fatica. Se in teſsendo ſentiva la voce di qualche poverello, che ſi doleſse, o chiedeſse limoſina, ſubito ſi alzava, mettendoſi a cercar per caſa, ſe vi foſse, ſe non altro qualche frutto. Di queſta prontezza volle far prova lo ſteſso Gesù, dandoſele a vedere in forma di un povero Bambino, e dimandandole la carità: Corſe ella ſubito chiedendo alla Madre, ſe vi era coſa per un poveretto, che le pareva molto affamato, e ſtanco, e che non aveva mai altre volte veduto: tornando toſto con un po di elemoſina, appena glie l'ebbe poſta in mano, che le diſparve dagli occhi.

Nel tempo del ſuo lungo Decubito, ſparſaſi in que' contorni la fama della ſua Bontà ſingolare, e vedendola vivere per miracolo; col preteſto di viſitarla, venivano a narrarle i loro mali, portandole anco le Madri il loro Bambini ammalati, perchè gli toccaſſe; la ſua gran carità non la laſciava penſare più oltre: e perchè il Signore benediva a riguardo della ſua Serva quelle Creature, e miglioravano nelle loro indiſpoſizioni; molti, e molte cominciarono a ricorrere per diverſi mali a lei. Narrò queſta coſa al ſuo Padre ſpirituale: *Padre*, diſſe, *viene or l'una, or l'altra Perſona qui al mio letto, e mi ſi pongono appreſſo con pregarmi, che le tocchi; queſta coſa mi rieſce di diſpia-*

ſpiacere, perchè pare, che voglino le grazie da me; ed io non vi ho che far niente, *e perciò io non vorrei toccar alcuno*. Il Confeſſor le ingiunſe, che ſi aſteneſſe da ſimil coſa, ma che ſolo pregaſſe la Madonna per chi ſi raccomandava alle ſue orazioni. Venendo dunque or l' uno, or l' altra, e pregando d' eſſer al ſolito toccati da lei, diceva: *non poſſo, non poſſo*. Ma il veder partire ſconſolate quelle Perſone, era un' altra ferita alla ſua Carità, perche avrebbe voluto poter contentar tutti in ogni loro dimanda, ſenza pregiudizio dell' ubbidienza, e della ſua umiltà. Si offeriva poi a Gesù di ſoffrir i patimenti di qualche Perſona inferma; e in occaſione di publiche calamità: *sfogate ſopra di me*, diceva al Signore, *la voſtra collera*.

Ma ſe tanta era la premura del ben temporale del ſuo Proſſimo, molto più era del bene ſpirituale. Già ſi è detto in più luoghi il gran zelo, che moſtrava dell' iſtruzione delle ſue coetanee, i ſanti ricordi, che dava loro, il buon eſempio, che ſi ſtudiava di porgere a tutti colla ſua modeſtia, ſingolarmente in Chieſa, e col contegno, che uſava quando ſi trovava in compagnia di altre. Nelle ſue infermità parve, che cangiaſſe la ſua povera ſtanza in una ſcuola di Perfezione, continuando per ore intiere a parlare di Dio (benchè talvolta quando cominciava a ragionare ſembraſſe avere appena tanto fiato da reſpirare). prendendo dalle Feſte correnti, e da' diſcorſi, che s' introducevano nella ſua Camera, motivo di qualche buon ricordo utile, e profittevole a' circoſtanti. Diſcorren-

rendosi una volta delle diligenze, che si facevano per difesa dalla Pestilenza di Messina, e de' provvedimenti presi a tempo per ogni pericolo: *Se noi vogliamo*, disse, *esser liberi dalla Peste, e da ogni altro male, bisogna che chiudiamo le porte, e i passi al Peccato; del resto le altre diligenze servono a poco*. Un' altra volta introducendosi tra alcune Figliuole divote discorso dell'Orazione: *Solitudine*, disse, *Sorelle mie, vi vuole per bene orare; però ritiratevi per star con Dio*. Nè solo con Persone di poca soggezione ella faceva ciò; ma anco a Signori, a Dame, o diretta, o indirettamente ricordava cose necessarie, e di spirito. *Signora*, disse a una Marchesa solita villeggiare in quelle vicinanze, e che alla fama di tante cose straordinarie era venuta a vederla: *Signora Marchesa si specchi in me misera, come son ridotta; non aspetti alla morte a darsi tutta a Dio: allora non vi è più tempo, lo faccia adesso, che è Giovane, alla morte se ne accorgerà senza frutto*. Per inculcare ancor maggiormente in chi ha cura d' Anime l' obbligo di ajutare i Principianti nella via spirituale; in punto che alcuni di essi ragionavano della stessa materia: *l'ajuto le Anime lo vogliono*, disse, *e finchè la divina Bontà non le alletta da se, e dopo ancora, lo vogliono; non v' è altro che dire, lo vogliono*. Quando vedeva molti nella sua Camera, e di quelli che avrebbe voluto, che servissero con più fervore a Dio: *Deh pregate Gesù*, diceva, *e la Madonna, che mi prendanò presto, perchè quì vivo oziosa, e non faccio niente*, ovvero: *quando sarà, mio Dio, che io vi*

 ami?

ami? ah che in questa Terra non vi amo, non faccio niente; deh datemi, che vi ami. Lo che diceva non solo perchè veramente desiderava di presto morire; ma perchè vedeva, che queste parole potevano servire di eccitamento a ben fare. E per verità molti, e singolarmente il Sig. Bernardino Tenti Luogotenente della Città, nel partir dalla sua visita ne sentiva gran commozione: *Questa Figliuola*, dicendo, *sta in un continuo martirio, e si chiama oziosa, o che dovremo dir noi?* Giunse mal grado la sua umiltà a desiderare, che si sapessero le grazie a lei fatte dal Signore, perchè i cuori di tutti si rivolgessero a Lui.

Ma più d'ogni altro le stavano a cuore i poveri peccatori. O quante lacrime, quanto sangue spargeva mai per questi! A che non si sarebbe ella esposta di fare per la salute loro? Quante volte dimandava al suo caro Bene di poter chiuder essa col suo corpo la bocca dell'Inferno, e patir tutto il fuoco di quella fornace, purchè dentro non vi potesse cadere più anima alcuna? E questo impeto tanto più cresceva, quanto che il Signore le mostrava quanti erano quelli, che cadevano in quel baratro dell' Inferno, e quanto era offeso dalla maggior parte degli uomini, e quanto la sofferenza di nuovi dolori sarebbe stata giovevole per implorar la conversione de' traviati. Quindi era, che avendo il cuore acceso dal desiderio di più patir con Gesù, e di veder emendate quelle anime, chiedeva nuovi dolori, e a nuovi dolori accresceva orribili penitenze: *Benchè stia male*, scris'

ſcriſs' ella al Padre Spirituale, prima del ſuo Decubito, *con febbre, e con altri mali, quando Gesù, e Maria m' invitano a patire per i Peccatori, è neceſſità far penitenza, biſogna che mi sfoghi nelle penitenze, quando que' fervori per i Peccatori m' inteneriſcono.* E perchè il Confeſſore le aveva limitate le penitenze che aveva a fare; l' amore della ſalute dell'anime glielo faceva ſcordare, e non badava, nè alla qualità delle penitenze, nè alla durazione degli ſtrazj; onde poi calmato quel gran fervore, e conoſcendo il ſuo difetto: *Padre*, diceva piangendo, *ho peccato; nel deſiderio di patire per i Peccatori mi ſcordo, mi perdo, mi ſmarriſco, non conoſco, ſe fuor dell' ubbidienza, o nò.* In quel dolce contraſto, che ſentì farſi tra Gesù, e Maria, nel quale Gesù diceva eſſere omai tempo di levarla da tante pene, e contentar le ſue brame, per aver date baſtanti prove della ſua fedeltà; e Maria replicava, che gradiva, che ella patiſſe anco un poco per gli amati peccatori, mentre le ſue pene ſervivano di tanto prò per la lor converſione: ella invece di tener da Gesù, e rinnovar le ſue ſuppliche, preſe le parti della Madonna: *e ſi patiſca pur di vantaggio*, diſſe, *per gli amati Peccatori; ſi ſtia pur in queſto martirio ſenza muoverſi fino al dì del Giudizio.* Anco prima di detto martirio, anzi del ſuo penoſo Decubito, trovandoſi talora in mezzo alle infeſtazioni diaboliche, e ricorrendo per ajuto alla Santiſſima Vergine: *Figliuola*, ella dicevale, *queſto patimento di più in queſti giorni te l' ho accreſciuto per i Peccatori, come loro avvocata, ſoffri*

Lett. 4.

con pazienza. E sentendosi da lei rinvigorire, si metteva di nuovo a combattere coll'Avversario, e tutta si offeriva a maggiori pene, e tormenti.

A questo capo si può riferire anco l'amor grande, che portava all'Anime del Purgatorio, e il desiderio, che aveva della presta liberazione dalle lor pene: *Vorrei poter liberar tutte le Anime del Purgatorio*, diceva, *acciò volassero più presto ad amare Dio, esse, e tutti. Date a me, Signore, qualcuna delle lor pene, onde si diminuisca ad esse il loro debito, e abbiano più anticipato il piacer di godervi.* Ed era tanto l'ardore, con cui pregava di questa grazia, che spesso il Signore, o per mezzo del Demonio, o con accrescimento delle sue pene le dava da patire, e volendo la Madonna dirle, chi era quella tal Anima, per cui aveva a patire: *Questo*, diceva essa, *basta, che lo sappiate voi; a me basta sapere, che è di genio, e volontà vostra, che questa tal Anima del Purgatorio sia da me sovvenuta; si patisca pure per lei, acciò si riempia più presto un di que' luoghi lasciati dagli Angioli ribelli*. Averebbe insomma voluto potere ella sola patire tutte le pene del Purgatorio, perchè neppure una di quelle Anime restasse lontana dal suo Amore; e siccome provava ella in se quanto penosa cosa fosse viver lungi da lui nell'angustie del corpo, argomentando da questo suo dolore la tanto maggior pena di quelle, si struggeva pel desiderio di vederle fuori di tanti spasimi, e diceva ad ogni poco: *O se potessi io sola patire tutte le pene dell'Anime del Purgatorio per liberarle tutte, acciocchè volassero a vedere,*

dere, e lodare il nostro gran Dio, me felice, e beata!

CAP. VII.

Della sua profonda Umiltà.

PEr camminar con chiarezza in questa materia, che come è la più importante nella via Spirituale, così pare ancor il vero carattere di quest' Anima benedetta, ridurremo il tutto a que' tre soliti gradi, che pongono i Santi di questa esimia Virtù, che sono 1. *Dispregiar se medesimo, e sentir bassamente di se, e delle sue cose:* 2. *Desiderare, e godere d' esser disprezzato:* 3. *Nel colmo delle virtù e de' doni attribuire ogni cosa a Dio, e stimarsi il maggior Peccatore.*

Quanto al primo dunque, che tal grado di umiltà si trovasse in questa Serva del Signore fino dalla sua Fanciullezza, si vede chiaro dal poco conto, che ella faceva di se, e della sua vita; mentre più d' una volta messe a sbaraglio la sanità, aggravandosi benchè inferma, e ne' parosismi più fieri della febbre, di molte gravi fatiche, eccedenti le sue forze, non risparmiandosi in veruna parte. Appena le fu passata la furia del Vajuolo, che colle croste sul viso ripigliò le solite faccende, e con un ginocchio orribilmente ulcerato caricavasi di pesanti fasci, e montava sugli alberi, e si trascinava senza riguardo su per li gradini della

sca-

fcala di fua cafa. Quando il Demonio la gettava dagli olmi a terra, o nell'acqua, ella fenz'altro penfiero di fe medefima vi rifaliva; nè per adempiere le fue incumbenze non guardava fe vento, o pioggia, fe caldo, o freddo, fempre perfuafa, che foccombendo alle fatiche, e perdendo in effe la vita, non fi perdeva nulla, riputandofi un pefo inutile del mondo. Quanto al vitto, e al veftito, non fi pigliava pena di quefte cofe, ma contenta di un tozzo di pane nero, e di pochi panni vecchi, e difadatti, lafciava ad altri di cafa il meglio. Si accennò di fopra, come effa per un natural difetto, nell'andare zoppicava; ogni altra avrebbe procurato di reggerfi fulla perfona più che aveffe potuto, e di emendare al poffibile tal pregiudizio della natura; ella non usò mai in ciò arte alcuna, anzi ringraziava Dio di averla fatta nafcer brutta, e zoppa. In quella mala opinione fparfafi da' malevoli contro il fuo buon nome, vedendofi fuggita, e vilipefa da tutti: *Piaceffe a Dio*, diceva, *che mi gettaffero anco in un foffo, e tutti quanti mi lapidaffero*. Per contrario quando ceffate quefte calunnie, e fcopertafi la verità con accrefcimento di lode, e ammirazione della fua manfuetudine, cominciò a dirfi affai bene di lei, e i calunniatori fi cambiarono in lodatori, e molti le prefero tanta divozione, che fi raccomandavano alle fue orazioni, e chiedevano d'effer da lei toccati, e benedetti; non fi può dire in che agitazione entrò il fuo umiliffimo cuore: *Ah mio Dio*, efclamando, *a i difprezzi fi conduca quefta vittima, e non alle lodi.*

di. A voi mio Gesù la Gloria, e l'onore, a me le pene, e i disonori. Deh quando sarà quel dì, che di me non vi resterà neppure il nome? Che se qualche Persona riconoscendo da lei l'impetrazione di qualche grazia, ritornava per dimostrarsele obbligato: *O Fratello, o Sorella,* diceva, *ringraziate il Divino Figliuolo, e la SS. Vergine sua Madre: Loro vi han fatta la grazia, io non ci ho che far niente, o piuttosto ve l'avrò ritardata colle mie freddezze.*

Molto più chiaramente poi ne' dieci anni del suo Decubito mostrò questo suo desiderio di vivere in ogni abiezione. Dicendole sul principio taluno, che la parte offesa andava a pericolo d'incancrenirsi, e marcire: *Questo appunto è il mio genio,* rispondeva, *lasciatemi morir quì sola, e poi come un cane verminoso, e fetente buttatemi in un letamajo.* Quando rinvigorita miracolosamente prendeva la disciplina, temendo, che per rumore de' colpi si scoprissero le sue penitenze: *Oh Signore,* diceva, *supplite voi, acciò non si sappia cosa alcuna di me: Quanto più volentieri farei questa penitenza, se fossi sola in una spelonca, o in qualche caverna!* E il Signore veramente suppliva, e una volta tra le altre avendo lasciata la camicia tutta piena di sangue, la ritrovò monda, e bianchissima. Sapeva tanto raccomandarsi a quelle sue due confidenti, che esse trovando talora i panni insanguinati, glieli lavavano segretamente, senza che alcun'altra se ne avvedesse. Essendole poi rimasta aperta la piaga miracolosa del seno, ella cominciò ad esser più circospetta anco con loro: e ben-

chè

chè bisognosa d'esser mutata per il gran sudore, in cui rimaneva sepolta, avea più caro di patir giacendo in quell'umidità, che di mettersi a pericolo di esser da loro veduta in quella parte. Non potè perciò fare con tanta cautela, che Maria Felice Borselli non la osservasse: *E o Dio!* disse, *Figliuola, che cancrena ti è venuta nel petto? Povera te! lascia ch'io voglio medicartela:* e supponendo l'Inferma, che Maria Felice la tenesse veramente per cancrena, e non per piaga miracolosa, se la lasciava alcuna volta medicare, e toccare. Ne' cinque mesi, che tenne aperte anco le altre piaghe delle mani, e de' piedi, e slogata la spalla destra, quando per il sudore attaccatasi la camicia alla vita, gliela tagliava a pezzi di dosso, *credete voi*, dicevale, *che questi ossi torneranno al suo luogo? Perchè*, ripigliava essa, *forse non hai caro di patire con Gesù? Non per questo io lo dimando*, replicava l'Inferma, *ma perchè non si conoscano, e non si sappia di me niente da alcuno.* Non piaceva ad uno degli assistenti questa tanta ritrosìa in disvelare le cose miracolose, che il Signore operava in lei; onde un giorno tentò con varj argomenti d'indurla a manifestarle per gloria di Dio, dicendole fra le altre ragioni, che tanto si avevano una volta a saper tutte in Cielo. *In Cielo è un conto*, rispose ella subito con prontezza, *in terra un altro: Si vedano in Cielo, ma non in terra.* Perciò richiese, ed ottenne dal suo Parroco, e dalle dette due confidenti promessa, che dopo la sua morte non averebbero in verun modo comportato, che fosse

da'

da' Chirurghi aperto il ſuo Cadavere; e che l'averebbero fatta portare alla Chieſa con ſegretezza, e ſeppellire preſtamente, ſenza eſporla ad eſſer veduta da alcuno. Ridotta una volta come all' eſtremo nel 1742. ſicchè pareva, che foſſe per morire in breve, onde già concorreva ogni ſorta di gente nobile, e ignobile con gran tumulto per trovarſi preſente alla ſua morte: *Maria*, le diſſe il ſuo Parroco, *voi morite ſenza dirci nulla, e fare qualche bell' Atto di Amor di Dio; Fatelo via ſu, che ſarà di buon eſempio anco a noi, vedete qui che ſiam tanti*. Padre, riſpoſe allora, *e dove anderà poi la vita naſcoſta, che Dio vuol da noi? Non vi ricordate di quella vita occulta, che Gesù ci ha inſegnato, e che egli vuol da noi; e poi chi ſon' io, che abbia a poter far queſto con profitto degli altri?*

Ma ſe in lei ſpiccarono i due primi gradi dell' Umiltà di diſprezzar ſe medeſima, e di godere, e deſiderare di eſſer diſprezzata; Niente meno ſi vide il terzo di reputarſi in mezzo alle ricchezze delle virtù, e doni celeſti per la più povera, e ingrata peccatrice del Mondo: Per il qual alto ſentimento del cuore (benchè bramoſa di patire) conoſcendoſi indegna di vivere, deſiderava ardentemente la morte, per finire, com'ella diceva, d' offendere Dio, e prorompeva ad ogni poco in eſpreſſioni, che indicavano il baſſo concetto, che aveva di ſe ſteſſa tra le grazie più ſingolari del Paradiſo. In una delle ſue lettere dopo aver detto, che il Signore ha preſo un poſſeſſo aſſoluto del ſuo cuore, e che eſſa fa a gara con Gesù, egli a mo-

ſtrarle il ſuo gran patire in queſto mondo, ed ella
Lett. 4. il deſiderio di patire con lui; *Ma oh miſera me*,
ſoggiunge, *che mi par d'eſſer ſempre più imperfetta;
anzi la più ingrata, e miſerabil Creatura, che ſia
ſopra la terra*. In un'altra, dopo aver detto, che il
Santo Amore la incanta nella cognizione di Dio,
e delle Perſone diſtinte, Bellezza, Grandezza,
Lett. 7. Immenſità, dice che ella *ſente odio a ſe ſteſſa, eſ-
ſendo indegna a queſte coſe*. In un'altra, dopo aver
narrati gli effetti maravaglioſi, che in lei opera-
va la Santa Comunione, fino a non ſentir più i
ſuoi acerbi dolori, con cui Gesù allor la crucia-
Lett. 10. va da Spoſo tiranno, e carnefice: *Ma toſto*, di-
ce, *ritorno a me ſteſſa, mi confondo, conoſcendo di
non meritar coſa alcuna per i miei peccati; ſoffro ten-
tazioni orribili con abbandonamento, e deſolazione*.
In un'altra dopo aver detto d'eſſer ſtata tre gior-
ni continui in maggior pena, e dolore ad accom-
pagnar Gesù al Calvario, e chiamata da lui alla
Lett. 22. Penitenza per i Peccatori, ſoggiunſe: *odio forte-
mente me ſteſſa, per eſſer tanto ingrata a Dio*. Quin-
di eſſendo creſciuti a diſmiſura i celeſti favori col-
la partecipazione della Paſſione di Gesù, e de' do-
lori di Maria, con viſioni intellettuali, con rinfor-
zi al Sagro Coſtato, e al ſeno di lei, e con quel
tanto di più, che abbiamo narrato, crebbero
anco queſti ſentimenti di profondiſſima umiltà, eſ-
preſſi in queſte voci: *Mio Dio, io qui non faccio
niente, non patiſco niente, ſto quì oziosa, per me
certo ſarebbe meglio la morte; Gli altri è bene, che
vivano, perchè fanno qualche coſa, o con amare Dio,*

o con

o con patir per Iddio, o con ajutare anime; ma io quì sto oziosa, non faccio niente, non amo Dio, anzi sto in pericolo di seguitare ad esserli ingrata, e perciò bramo la morte. In uno de' Venerdì Sagrati favorita dalla Santissima Vergine di nuovi dolori: *Cara Madre*, disse, *il vedermi sì ingrata, il vedere tanti pericoli, ne' quali si sta in terra, mi fa bramare di sciormi da questi lacci, per non veder più nè Mondo, nè me stessa, e non star più ne' pericoli, che sono in terra, e così unirmi con sicurezza all'amato mio Bene*. A' 6. Ottobre 1743. nel conferire col suo Padre spirituale: *Padre*, disse, *sento certe melodie, e canti di Serafini, con essi unisco i miei affetti, e vorrei, che tutte le anime amassero sì gran Dio*. Poi soggiunse: *Padre mi vergogno di parlare di queste melodie, e soavità angeliche, e non le direi, se non con Dio, o con chi è in luogo di Dio; parendomi, che sia troppo ardire anco il dirle, ben conoscendo la mia gran miseria*. Nello staccare un giorno le labbra dal Costato di Gesù; *vi ringrazio*, disse, *o Gesù mio, di questo ristoro, senza il quale sarebbe impossibile resistere a vivere; ma io non cerco queste grazie, ma solo di amarvi, io non voglio, e non vi chiedo altra cosa, che questa; e perchè io non vi amo, e sto quì oziosa, e infingarda, bramo venire dove siete amato*. Ne' dì precedenti alla sua morte, quando già erano otto mesi, e più, che immobile giaceva in quel crudo martirio, fu trovata dal Sig. Luogotenente Tenti, altre volte nominato, che stava a rimproverare il suo corpo: *E che vi ha fatto cotesto corpo*, le disse quel Signore, *che voi gli dite*

tanto male? Questo corpo non sa, rispose, *e non vuol patire. E che cosa*, ripigliò esso, *volete, che patisca di più cotesto corpo, che è già ridotto immobile, e quasi uno scheletro su cotesto saccone? E io vi dico*, soggiunse ella, *che questo corpo è un poltronaccio, e non vuol patire, benchè veda l'amato Bene conficcato in Croce penando*. Finalmente collo stesso sentimento, con cui era vissuta in mezzo a tante grazie, collo stesso morì; poichè quasi tutte le sue parole in quell'ore estreme, erano, che si compisse il martirio, perchè quaggiù non amava Dio, che si sciogliessero le catene, perchè nel Mondo non faceva niente, e non era buona a niente.

C A P. VIII.

Della sua Ubbidienza.

Figlie della vera e cordiale Umiltà, com'era quella di questa Serva di Dio, sono l'Ubbidienza, e la Sofferenza; Poichè chi realmente è umile, ed ha basso sentimento di se stesso, non ardisce di preferir mai il suo parere, e giudizio al parere, e giudizio de' suoi Prossimi, quali egli stima più savj, e più avveduti; maggiormente se sono Superiori, e tengono il luogo stesso di Dio; e sopporta altresì pazientemente qualsisia cosa, che le accada di penoso, e molesto, stimandosi internamente meritevole d'ogni male. Or quest' Anima benedetta, quantunque non avesse fatto

Voto di Ubbidienza, nè professato questa Virtù in un Chiostro, si segnalò però tanto in tal pregio, che poche pari forse averà anco nelle più osservanti Religioni.

E per dir prima dell' Ubbidienza, da lei prestata a' suoi Genitori in tempo, che era sana; fu questa tale, che non ebbero mai motivo di dolersi di lei, non solo per qualche cosa fatta contro il loro volere; ma nè anco per un gesto, o parola, che mostrasse poco genio, e ritrosìa di accomodarsi alle loro determinazioni. Bastava, che le spiegassero ancor leggiermente l'animo loro, che ella non abbisognava di repliche per ubbidire, benchè l'opera fosse grave, continua, e talor eccedente le sue deboli forze, non si risentiva però. Nè anco avea propria inclinazione per questa, o per quell'altra faccenda: tanto per lei era il pascer la greggia, che stare tessendo, tanto il filar, che il salir sugli alberi, tanto il lavorar in casa, che andar a opre cogli altri. Se poi que'di casa si scordavano di prescriverle le sue faccende, essa con grazia, e con garbo lo richiedeva, e voleva, che le dicessero fino a qual ora si aveva da trattenere nella tale, e tale fatica, e tornata che fosse che avea da fare; e le fossero come assegnate le ore della giornata. Simile esatta ubbidienza dimostrò sempre a' suoi Parrochi, e singolarmente al Sig. Don Giuseppe Jacobelli; allorchè dal medesimo le fu assegnata una Classe di piccole fanciulline, acciò le instruisse nella Dottrina Cristiana (benchè per tale impiego non si riconoscesse atta,

e ca-

e capace, e bramasse piuttosto di sentire la dottrina, che faceva quel dotto Parroco al Popolo) pure per ubbidienza si ritirava colle medesime in un angolo della Chiesa ad ammaestrarle.

Scoperto poi viepiù al lume della Orazione il pregio di questa Virtù, ed elettosi per sua guida un Direttore particolare, fino dal bel primo giorno, che si pose sotto la di lui cura: *Ecco*, disse, *o Padre nelle vostre mani la mia volontà, fate di me quel che vi piace; non si ha da far di proprio capo neppur discipline, e penitenze*. E in fatti in quelle prime indisposizioni, che la travagliarono avanti la caduta, essendole dal medesimo Direttore prescritta una tassa, e misura di tali penitenze; ella benchè si sentisse spesso chiamar da Gesù, e Maria a far penitenza per i Peccatori, singolarmente ne' giorni più liberi di Carnevale, tratteneva, sebben con gran pena, il suo fervore dentro i limiti prescritti; e consultando per lettera, giacchè non poteva a voce lo stesso Padre Spirituale, dopo aver narrate le penitenze, che aveva fatte secondo l'ordine avuto: *Scrivete*, dice, *quello, che devo fare di più in questo tempo: altro patimento non mi prendo, se non mi si concede l'ubbidienza*. Talora non volendo nè eccedere, nè mancare un puntino in questo, dopo aver narrate le cose sue, raccomandava allo stesso Direttore, che guardasse bene, se il tutto corrispondeva al prescritto già dato: *Pensate*, dice in un altra, *se camina bene l'Ubbidienza*. Per il solito concludeva le sue Confessioni, e le sue lettere così: *Benedite, e resto ubbidiente*.

Lett. 2.

Lett. 21.

Lett. 18.

Ma

Ma le maggiori prove di questa virtù si videro nel decennio del suo decubito: la prima si fu, che appena ebbe l'ubbidienza di metterſi nelle mani del Chirurgo, che ella con tutta la ripugnanza della sua modestia, e verginal verecondia, come un semplice agnelletto si rese all' altrui discrezione, e stette sotto la dura operazione quante volte, e per quanto tempo, e come a lui piacque. L'altra si fu, che travagliata da continui vomiti, per i quali si riduceva a perdere fino il respiro, e rimanersi come morta, con grand' orrore de' Circostanti; se il Parroco, o il Direttore le comandava di prendere un poco di cibo, dal quale le si rinnovavano più forti gli eccitamenti, e più gagliarde le convulsioni delle viscere, e già l' esperienza dimostrava, che il darle da mangiare, era un metterla a evidente rischio di morire; pure anco a questo si arrendeva pronta, e non potendo inghiottire il cibo, o l'acqua, più che poteva la teneva, e ruminava per bocca; affinchè passandone alcuna piccola parte, si adempisse in qualche modo la Santa Ubbidienza.

Più che in altro tempo però spiccò in lei questa virtù quando venne, per così dire, a cimento colla sua gran carità verso il Prossimo, come ben spesso avvenne. Già si è detto, che essendosi sparso per que' Contorni, che le benedizioni, che uscivano dalle mani dell'Inferma, accompagnate dalle sue orazioni, erano molto utili alla guarigione di varie malattie, cominciò a ricorrere molta gente alla sua Casa; e che il Padre suo

Spi-

Spirituale ben consapevole del genio, che ella aveva di starsi sola, informato da lei delle continue premure, che le faceva or questo, or quello, d'esser da lei toccato, e benedetto, le comandò che si astenesse da questo, come ella fece. Quattro anni dopo, che l'ebbe dato questo precetto nel mese di Settembre del 1743. capitò a Città di Castello il Padre Niccola Caravigliani di Sinigaglia della Congregazione dell' Oratorio, e udite le cose particolari, che si dicevano della Serva di Dio, volle andare a farle una visita. Restò talmente edificato il buon Padre della pazienza, umiltà, e rassegnazione, che ella immobile già da più mesi nel suo martirio dava a chi la vedeva, che si sentì forte nascere in cuore una ferma speranza di conseguire per mezzo di lei dal Signore una grazia. Pativa egli da qualche tempo di sordità, per la quale era meno atto a tutti que' ministerj, che porta seco il suo Istituto: si persuase dunque, che qualora l'Inferma avesse permesso, che qualcuna delle donne assistenti le accostasse la di lei mano alle orecchie, (giacchè da se non poteva allora l'Inferma muoversi punto) senz'altro sarebbe guarito; Gliene fece dunque per una d'esse avanzar la richiesta; Rispose subito: *Diteli, che non posso*. Gliela porse egli da se: *Padre*, replicò, *non posso*. Saputo chi era il Confessor dell'Inferma, lo pregò a permettere per una sol volta d'esser toccato dall'Inferma; non v'ebbe questi difficoltà, e scordevole affatto del precetto impostole tanto tempo avanti, gli disse, che si servisse pure come desiderava.

rava. Tornò ben presto il detto Padre con più fiducia di prima, ma ella pur come prima: *non posso*, Padre, *non posso*, *me lo ha vietato per ubbidienza*. E soggiugnendole esso, che già il Confessore era informato del suo desiderio; ella non sapendo, se l'avesse dispensata dal Precetto fattole molto prima, persistette in dire, *che non poteva*, *che non aveva ubbidienza*. Rappresentò di nuovo quel Padre il contegno dell'Inferma al Confessore, e questi credendo, che nascesse da umiltà, senza pensare al divieto fattole, tornò a dirgli, *che era il Padrone di farsi benedire*, *e toccare*. Ciò però non servì all'Inferma, che non sentendo rivocazione dell'ubbidienza, non si arrese alle nuove premure, e volle piuttosto soffrir il disgusto di veder sconsolato quel Padre, che mancare in un atomo al suo dovere; e quando poi venuto il Confessore sentì ricordarsi il Precetto dato, quanto approvò la di lei fedele, ed esatta ubbidienza, tanto prese di rammarico per parte del Padre, col quale, essendo partito dalla Città, non poteva passare un giusto ufizio di scusa. Più felice in questo fu una povera Donna di Cerbara, per nome Caterina di Alessandro, la quale spasimando per un gravissimo male di occhi, e sapendo, che l'Inferma non l'avrebbe toccata senza ordine del Confessore, o del Parroco; aspettò, che questi andasse a visitarla, e rappresentatagli la sua indisposizione, lo pregò ad obbligar esso l'Inferma in assenza del Confessore a toccarle gli occhi; lo che fatto, non molto dopo rimase affatto libera dalla sua indisposizione.

Era poi tanta la fiducia, che aveva in questa Virtù dell' Ubbidienza, che quando le fosse stato comandato di andarsene così mal ridotta, e inabile da per se a muovere un dito, e con tutte le ossa conquassate, e frante, alla Chiesa a sentir Messa, o a fare la Comunione, ella credeva certo, che la Santa Ubbidienza le averebbe dato forza da farlo: *Però*, diceva talora o al Parroco, o al Direttore, *datemi l' ubbidienza, e vedrete, che anderò da per me anco col fianco rotto alla Messa*. E rispondendole, che questo sarebbe stato un tentare Dio, nè poter essa con tanti mali neppure uscir di letto da se: *Io non so tante cose*, ripigliava, *provatevi a darmi l' ubbidienza, e vedrete se posso*. Nè parendo loro di far ciò, benchè ella talvolta pel desiderio o di udir Messa, o di comunicarsi gli pregasse di tale ubbidienza, e sapessero anco che la notte per divina Virtù se n'andava nell' altra stanza, e stava molte ore in orazione; anzi comandandole, che non pensasse a ciò, essa si acquietava subito, e questa nuova ubbidienza le toglieva ogni desiderio di quella. Questa stessa Santa Ubbidienza era il suo unico conforto in tante dubbiezze, e spaventi, questa era quella, che davale forza, e vigore di resistere in tanti travagli interni, per cui da una somma perturbazione, e tempesta passava a una somma tranquillità e pace. *O che gran vigore, e forza dà l' Ubbidienza allo spirito!* diceva alle volte: *se non fosse l' Ubbidienza, all' accadermi timori, dubbj, e travagli interni, Dio lo sa che cosa farei colla mia miseria*. Pochi giorni avanti alla

sua

ſua morte il Tentatore non avendola potuta turbare con paſſarle ſotto il letto, e dimoſtrarſele nella ſua naturale bruttezza, preſe motivo d'inquietarla dallo ſteſſo gran deſiderio, che aveva di morire, e dalla tardanza del Signore in tirarla a ſe; facendole parere, che tal dilazione veniſſe non per parte di lui pronto a conſolarla, ma per parte di lei, per i tanti ſuoi difetti, e mancanze. Manifeſtò la tentazione al Confeſſore: *Al veder, Padre*, diſſe, *queſta gran tardanza, vado penſando, che provenga forſe da qualche mia mancanza, che non conoſco. Non dubitate*, riſpoſe il Confeſſore, *vi aſſicuro, che non naſce da voſtro mancamento, e ubbidite di neppur dar retta a tal penſiere*. Allora eſſa poſta nell'ubbidienza non ne parlò più, rimanendo nella ſua quiete. Tanto è vero, che in lei ſi adempieva quello, che ſcriſſe in una ſua lettera: *Sia quel che ſi vuole, ubbidiſco, e mi conſolo*. *Lett. 3.*

C A P. IX.

Della ſua Sofferenza.

L' Altra Virtù procedente dall' Umiltà, come degna figliuola di sì gran madre, è la Sofferenza ne' travagli; e che queſta Virtù ancora ſi trovaſſe in egual grado nella noſtra buona Figliuola, ſi potrà facilmente dedurre da quel, che ſi è detto nel decorſo di queſta Storia, e ſingolarmente nel Capitolo Primo della Seconda Parte,

e da quel poco, che anderemo ſoggiugnendo in appreſso.

Nella voſtra Pazienza, dice Criſto Signore, *poſſederete le anime voſtre*. Or queſto poſſeſſo, e padronanza del ſuo cuore, e di tutta ſe ſteſſa, ſpiccò tanto in queſt'Anima, che a detto di chi la trattò per più di venti anni, i mali, che le ſopravvenivano, e la travagliavano, pareva, che non foſſero ſuoi, ma di terza perſona, che non aveſſe a far punto con lei: Tanta era l'uguaglianza di ſpirito, tanta la fortezza, la imperturbabilità, l'allegrezza, con cui li ſoſteneva. Di quante pene ebbe queſta Serva di Dio, o procedenti dalle ſue malattie, e abituali indiſpoſizioni, o dalla partecipazione delle pene, e dolori di Gesù, e di Maria, niſſuna fu breve, e tranſitoria. Il tumore, che dopo il Vajuolo le venne in un ginocchio, le durò aperto quattro meſi, e la ſcottatura delle braccia due: L'Idropisìa, prima della ſua caduta la travagliò almen per quattro anni, e dopo nel ſuo Decubito per più di cinque: i dolori artetici, e lo ſtiramento de' nervi o poco, o pure aſſai per tutto il tempo del viver ſuo. *I deliquj, e gli accidenti fino a tre in fila*, dice ella in una delle ſue lettere. E in una del Sig. Don Felice Feliciotti Parroco della Chieſa di Sant'Anſano al ſuo Confeſſore, trovo, che le febbri nel tempo ſingolarmente del Carnevale avanti detta caduta erano con queſta alternativa: *dalle ore venti fino alle due di notte la fredda con grandiſſimo sbattimento, dalle due fino a giorno, o all'ora della Meſſa la calda.*

Lett. 8.

Per

Per dieci anni e tre mesi stette colle ossa rotte dal lato sinistro fino al ginocchio, quale si trovò dopo la caduta dell'olmo; e quelli stessi incomodi, che portò seco questo, e ogni altro male sopraggiunto in questi dieci anni, come tosse, vomiti, convulsioni, furono della stessa durazione. La slogatura della spalla destra, colle trafitture del capo, e i dolori delle mani, de' piè, del seno, quali le durarono per cinque, e quali per sette anni continui. Otto mesi, e diciannove giorni stette senza poter muover altro, che le palpebre degli occhi, e tre di questi in un continuo lacrimare.

In questi mali sì gravi, sì lunghi occorrevano non di rado varj accidenti, e incontri, ne' quali pareva non dovesse bastare la sua solita sofferenza: Come quando fatta la seconda operazione, e legata più strettamente di prima, le ossa tornarono subito a scollegarsi, e a sconvolgersi peggio, che mai; o quando dopo lungo tossire venendole il catarro alla gola senza potersene liberare coll'espulsione delle materie, rimaneva come soffogata; o quando provocandosele ad ogni poco il vomito era costretta a farsi mettere in parte fuor del letto, per il qual movimento veniva dalle ossa rotte crudelmente trafitta; pure in questi, e molti altri più dolorosi accidenti, essa, come ci attesta il Sig. Don Francesco Borselli (che spesso la visitava) in una lettera scritta al di lei Confessore allora assente, pareva, che *non sapesse lamentarsi, e che non fosse lei quella, che pativa.*

Un'

Un'altra cosa metteva a cimento la sua gran Pazienza, cioè la moltitudine, e la frequenza di quelli, che venivano a vederla, e la vanità de' discorsi inutili, che spesso facevano nella sua camera. Questo le dava più fastidio, e tormento, che tutta quanta l'acerbità, e lunghezza de' suoi dolori, e l'infestazione medesima del Demonio; Poiche di questi, e simiglianti mali non si dolse, nè lamentò mai, nè mai ebbe scrupolo, e rimorso d'averli patiti con poca rassegnazione, anzi ogni suo detto spirava allegrezza, e piacere nel patire, e sete di più patire: ma circa la pena, che le davano queste visite, e le inutili parole degli uomini, ebbe a dire al suo Padre spirituale: *Mi sento impaziente per questi discorsi. Oh Dio che nausea! Mi trovo co' sensi talmente annojati nell' udir parlare di cose terrene, che ho timore sia mia mancanza non poter udire tali cose; non già perchè non mi senta carità verso chi parla di tali miserie, questa gliela porto; ma vi dico, che propriamente non si può ascoltare un tal parlare. Tant' è, non posso udire cose di vanità del Mondo, e nell' udir cose fuori di Dio, mi sento non poter soffrire*. E ciò molto più avveniva, quando da tali discorsi di Terra ella era ritirata, e distolta dalle sue contemplazioni, e dall' intima unione con Dio. Allora l'era ciò tanto grave, e molesto, quanto a chi da una bella stanza, e piena di odorosi profumi, passasse a un' altra tenebrosa, e fetente. *Nell' esser l' Anima richiamata a i sensi*, diceva, *sente come certo fetore del Mondo, e le pare di entrare dalla luce in fosche tenebre*. Due altre pene in-

interne acerbissime, e da noi già di sopra accennate provò singolarmente nell'ultima sua infermità, nelle quali ebbe ben campo di far conoscere la sua grandissima sofferenza; L' una fu il vedere per un lume comunicatole interiormente le offese, che si facevano nel Mondo a Gesù, e a Maria; L' altra di non poter andare ad amarli in Paradiso subito subito come voleva. Della prima diceva, *che le pareva maggiore di tutti i dolori assieme, che avesse patito, e che potesse mai patire su questa Terra.* Dell' altra, *che le faceva parer troppo lunga ogni dimora nel Mondo, e che ogni momento per lei era mill' anni, che non poteva aspettar di più.* Or benchè una piaga tanto profonda fatta da queste due spade la pungesse, e addolorasse così, sapeva però colla rassegnazione reggersi in questa pena a segno, che dopo un breve sfogo del cuore, con un atto contrario tornava a protestarsi di esser pronta a patir quest' interna croce fino al dì del Giudizio, senza importarle d'altro, che di pensare a i dolori del Signore, e della Madonna: *Purchè io pensi a voi*, diceva loro, *si differisca il patire quanto a voi piace.*

CAP:

CAP. X.

Della ſua aſpriſſima Penitenza.

IL primo inſegnamento, che la Santiſſima Vergine dette a queſta ſua diletta Diſcepola fin da Bambina, pare, che foſſe di crocifigger la carne ſua, per divenire una vera Immagine del ſuo Figlio Gesù; mentre niun'altra coſa le fu tanto a cuore fino da quell'età, quanto queſta penitenza. E raccogliendo brevemente in queſto Capitolo quello, che in tal genere abbiamo tralaſciato di dire nel Cap. 4. della I. e nel Cap. 7. della II. Parte, e riducendolo alli due atti della penitenza eſterna, che ſono di togliere alla carne, e a i ſenſi ogni ſodisfazione benchè lecita, e ogni diletto, e non far loro provare, che amarezze, e pene: Ognun ſa quanto all'età fanciulleſca ſieno gradite le frutta, e ſingolarmente le prime delizie della Campagna, le robe dolci, confetti, e ſimili; di tali coſe ne mandava alcuna volta alla ſua caſa il ſopranominato Antonio Brigidoni Fattore delle Monache di Tutti i Santi, molti gliene preſentavano le ſteſſe Monache, quando andava alla Città a viſitare lo ſteſſo ſuo Zio; ma non ſolo delle coſe più eſquiſite, ma nè anco di alcune caſtagne candite fu poſſibile, che gliene faceſſero prender pur una; e interrogata perchè tanta ritrosìa: *non è dovere*, riſpondeva, *che il corpo abbia queſte galanterie*. Non

ſolo

ſolo in quell' età, e nella più adulta ſi aſteneva da ſimili coſe, ma anco dal preciſo, e neceſſario ſuo ſoſtentamento: *Alle volte mi riduco*, diceva al ſuo Confeſſore, *che mi pare, non ſolo non uſi il mangiare, ma me ne ſcordo affatto*. In una ſua lettera dice: *Io vivo d' acqua, e l' ardor, che ſopporto, la conſuma*. Chi le aſſiſtette nel decennio del ſuo Decubito, diſſe, che tutto il tempo di tal malattia ſi poteva chiamare un continuo, e non interrotto digiuno, e che quando in tutto un meſe foſſe arrivata a prendere un libbra di cibo, la paſſava molto lautamente; ed era tanto nota queſta ſua aſtinenza pel vicinato, che ſe talun diceva, che Maria Mattia voleva morire, perchè era qualche giorno, che non avea preſa coſa alcuna; i più pratici del ſuo vivere, dicevano, non doverſi attendere in lei queſto ſegno di morte, perchè le ſettimane, e quaſi i meſi interi ella ſe la paſſava ſenza cibo di ſorta alcuna.

Lett. 29.

Quanto al ſecondo atto della Penitenza: ſi conſerva tuttora un pezzo di tavola larga un palmo Romano, e alta due dita, la quale prima del ſuo Decubito tenne per venti anni continui nel ſuo letto, ſopra la quale prendeva i ſuoi ſcarſi riposi; ma con che pena lo dice eſſa in una delle ſue lettere: *Nella tavola mi par d' eſſere in Croce, e crocifiſſa con Criſto*. Nel tempo poi del ſuo Decubito vi giacque ſopra per nove anni, e più; e negli ultimi nove meſi della ſua vita vi ſtette come inchiodata ſenza mai muoverſi. *Prima in me è ſtato grave il patire*, diſſe ella ſul finire de' detti

Lett. 4.

mesi, *e di mano in mano più grave; ma da Pasqua in quà mai più mi son mossa dall' inchiodatura, immobile, come mi trovo.*

Quantunque poi fosse ben provveduta di strumenti di Penitenza, quanti abbiamo esposti ne' sopradetti Capitoli della I. e II. Parte; se gliene capitava qualcuno di nuovi alle mani, non se lo lasciava rapire, ma parendole di aver trovato qualche cosa di prezioso, se lo teneva, e celava sotto le lenzuola. Il Sig. Orazio Torrioli di Selci ebbe ordine dal Confessore di questa Serva di Dio di fargli fare da un Artefice di quella Terra una grossa catenella di ferro a più ordini. Fatto il lavoro, credendosi detto Sig. Orazio di trovare il Confessore in casa della Serva di Dio, e anco per visitare la medesima (di cui era assai divoto, avendo ottenuto per mezzo di lei alcune grazie dal Signore, come diremo) vi andò, e nel discorso scoperse il fine per cui veniva, e lo strumento, che portava: e mostrando l'Inferma curiosità di vederlo, appena l'ebbe nelle mani, che se lo nascose sotto il capezzale, dicendo, che appunto ella ne abbisognava di uno simile, e che manifestasse a chi glielo aveva ordinato la sua necessità, e che poi ella averebbe fatta con lui scusa della libertà, che si era presa. Quindi partito esso, senza perder tempo, se lo strinse alla vita, nè mai lo depose per lo spazio di sei mesi, finchè non le fu dall' Ubbidienza ordinato di levarselo; e perchè nella parte singolarmente su cui giacevasi, erano le punte del ferro entrate dentro alla carne, nè

ella

ella poteva allora muovere liberamente le braccia, v'ebbe a penare aſſai a ſtaccarſele colle proprie mani; poichè nè anco alle due Donne ſue confidenti volle permettere di ciò fare.

Era poi tanta la furia, con cui quando ſi trovava rinvigorita dalla Santa Comunione, ſi flagellava, che ad ogni poco le diſcipline andavano in pezzi, benchè foſſero compoſte di groſſo filo di ferro; e chiedendo ella un giorno al Sig. Francesco Borſelli Abbate di Selci una nuova diſciplina più forte, e di ferro più groſſo: *Ho io*, diſſe, *per contentarti a prendere i ferri de' Cavalli?* Un giorno trovandoſi ſeco il ſuo Parroco, e il Direttore, e facendo ella nuova iſtanza per aver licenza di far penitenza, e avere ſtrumenti da affliggerſi, le diſſero, che volevano portarle una croce non più di latta pertugiata, ma di ferro, e tutta piena di punte lunghe, e groſſe un dito; grand' allegrezza fece ella a queſta nuova, e di tanto in tanto tornando eſſi, dimandava, ſe la Croce era compita, e quando gliela averebbero portata: Gliela recarono finalmente, ma eſſendo peggiorata di molto, non le vollero permettere di uſarla. O quanto penoſo fu alla buona Figliuola queſto divieto! eſſa al vedere quella croce quale appunto la deſiderava, ſenza poterla ottenere, cominciò a dolerſi fortemente con loro, mentre le moſtravano il ſuo vero bene, e poi glielo toglievano; chiamandoli crudeli, nel mentre che credevano di eſſere indulgenti con lei.

Or benchè da tutto queſto ſi conoſca quan-

to aſpra, e lunga foſſe la ſua penitenza, e qual vita ella menaſſe, ſingolarmente negli ultimi ſuoi dieci anni, pure ella giunta all'eſtremo ſi proteſtò, che ſe moriva, moriva ſenza aver patito, e colla brama di patire: e ſoleva talora a quelle ſue confidenti manifeſtar queſto ſuo deſiderio ſotto il nome di ſete; e credendo una di eſſe un giorno, in cui l'Inferma avea le fauci inaridite e arſe, e di tanto ardore le bruciava la piaga del petto, che appena poteva patirvi ſopra i panni, che intendeſſe della ſete naturale, le dette un pezzetto di ghiaccio, perchè ſi rinfreſcaſſe la bocca; ma ella ricuſandolo: *la mia ſete*, diſſe, *è di patire di più*. Simili a queſta erano quell'altre eſpreſſioni da lei ſolite uſarſi: *Mi ſento una ſete ineſtinguibile di patire, che non la vedo mai ſazia. La ſete del patire è un grandiſſimo patire, ed è un patir ſommo, bramar di patire, e non avere il patire.*

C A P. XI.

Della ſua Purità Verginale.

BEnchè con privilegio ſpeciale, conceduto da Dio a' più gran Santi, foſſe ſtata Maria Mattia eſentata dal ſentire la ribellione della carne, e la violenza delle tentazioni contro la ſanta Purità; non per queſto traſcurò mai eſſa di uſare i mezzi, e le diligenze opportune, e neceſſarie per cuſtodire tal Purità di mente, e di corpo: onde le

le altre Fanciulle, e in particolar quelle della ſua condizione averanno come imitarla anco nella pratica di queſta bella Virtù, ed accenderſi di un ſanto zelo di ben cuſtodirla, maſſimamente ſe conſidereranno gli ſteſſi mezzi da lei tenuti, e le grazie, che in premio della ſua diligenza le furono dal Signore, come a pura Vergine, anco in queſta vita compartite.

E quanto a' mezzi (oltre la cuſtodia rigoroſiſſima de' ſuoi ſentimenti, e ſingolarmente degli occhi, oſſervata fino colle Perſone del ſuo ſeſſo, tenendoli ſempre, come ſi diſſe altrove, quaſi affatto chiuſi, e fuggendo via per le ſtrade, e luoghi, ne' quali poteva eſſere incontrata, come timida, e pauroſa, non dando mai orecchie a' diſcorſi vani, nè curandoſi di ſaper nulla de' fatti altrui, e in neceſſità di ſtare a lavorare con altre Donne, mettendoſi per lo più in diſparte ſola, in ſilenzio: Oltre la mortificazione ſtrana, e continua, di ſopra accennata, con cui martirizzava la ſua carne, afflitta con tante malattie, urti, e percoſſe del Demonio: oltre l' unione intima con Dio) il principal mezzo per cuſtodire intatta la ſua Purità verginale, fu una generoſa, e ſtabile riſoluzione di mantener ſempre il ſuo cuore libero da ogni minima affezione alle creature, e da ogni attacco, che ſapeſſe punto dell' umano. Di quì nacque quel moſtrarſi ſempre ritroſa a praticare fino que' ſegni di benevolenza ſcambievole, uſati ancora fra le Fanciulle più modeſte, e congiunte, come prenderſi per mano, ſcherzare, e ridere inſieme, ricevere,

vere, e dar piccoli donativi. Queste cose benchè innocenti Maria Mattia le abborrì sempre, come peste, e veleno della Purità; e ne anco da' Padroni suoi, e da altri Signori, e Signore solite villeggiare in Cerbara, che desideravano vederla, e regalarla, si potè mai indurre a prendere neppure una spilla, neppure un fiore; o presolo alcuna volta per convenienza, tostochè poteva senz' ammirazione altrui, lo gettava per terra, e lo calpestava: *Dio solo*, dicendo, *nel mio cuor*, *Dio solo*. Nemmeno dalle Monache, come si disse pocanzi, e da quelle stesse, alle quali pareva non dovesse essere così renitente, per avere un suo Zio al servizio loro, si lasciò mai piegare a prendere simili bagattelle, temendo di non restare in piena libertà del suo cuore: *Dio solo*, replicando, *Dio solo*.

E perchè l'affezione spirituale, che nasce talora tra Fanciulle dedite a far del Bene, e alla Pietà, e Divozione, non rade volte traligna, e tradisce l'anime incaute; Ella stette ben all'erta anco in questo, e se si mostrò alquanto più indulgente in trattar da Giovane colle due Donzelle di Casa Moscani, Caterina, e Maria Lucia, fu perchè col lume di Dio conobbe, che nemmeno esse altro cercavano nella scambievole confidenza, che il vantaggio spirituale, con zelo di mantenersi pure a Gesù, come l'effetto poi dimostrò. E' vero, che verso il suo Confessore, e un altro Sacerdote di molta Bontà, e Dottrina mantenne sempre affetto particolare, e in difficoltà di poter parlare or all' uno, ora all' altro mostrò dispiacere; Ma

ciò

ciò avveniva perchè le parole, e la presenza loro conferivano molto a tenere il suo spirito tutto unito a Dio, e in maggior libertà dalle creature, com' essa desiderava; e mancando uno di essi per qualche tempo: *Io desidero*, disse, *che ritorni, perchè mi eccita colle sue parole a maggiormente amare Dio, e partendo di quì non si porta via nulla di mio; per il resto a me non preme, che ci venga mai più.* Fino con Maddalena del Renghi, e Maria Felice Borselli, che pur nel suo Decubito le assistevano con tanta assiduità, carità, e amore, e di cui aveva tanto bisogno, non prese mai quella total confidenza, la qual pareva, che e la pratica, e il servizio grande, e continuo dovesse produrre; Ma in necessità di doverla mutare, alzar dal letto, e rimettervela, abbisognava che trovassero molte industrie, e arti per indurla a lasciarsi usare questi servigj: non permettendo loro più di quello, che la precisa necessità richiedeva; e in ciò fu tanto gelosa, che fin dopo la sua morte le pregò a tenere col suo Cadavere quel contegno medesimo, che con lei viva. E' da notarsi ancora intorno a questo, che quando dopo la caduta dall'Olmo fu riportata a Casa, ella benchè sentisse rotto, e spezzato l'osso della coscia, per non essere scoperta, non palesò tal rottura nè anco alla Madre, e all'altre Donne: e quando venuto il Chirurgo volle far l'inspezione del male, e tentare la prima Cura, la sua ripuganza non potè esser vinta, che con un espresso comando del suo Parroco. Di quì ancor procedeva la noja, e come essa la chiama-

va,

va, l'impazienza di ricever visite di Persone esterne; il fetore, che a detto suo sentiva uscire da discorsi vani, e di cose mondane, che si facevano talora nella sua Camera, i desiderj, e le istanze d'esser lasciata sola, e di non esser guardata da vicino anco da quelli, che la visitavano per soli motivi spirituali, avendo paura che al sol vedere per accidente il volto altrui, le restasse impressa qualche immagine, che appannasse la sua Purità: E perchè sapeva esser questa Virtù tutto Dono di Dio, di questo lo pregava del continuo: *Bramo Purità*, dice in una lettera, *e prego d'esser lavata nel sangue purissimo di Gesù, nascosta nel suo Costato, e che quì mi smarrisca.*

Lett. 4.

A qual Purità, e Candore arrivasse con tali preghiere, e mezzi praticati fino alla morte, ben lo fanno conoscere le singolari dimostrazioni usate verso di lei da Gesù, e da Maria, e già da noi altrove narrate. L'essere da lui sposata con quel prezioso anello, l'essere accarezzata dalla Madonna, accolta, e ristorata spesso al suo seno, l'essere a somiglianza del diletto Discepolo ammessa vicino alla Croce, anzi in Croce con Gesù, prendersi egli il dilei cuore, il tenerla, e chiamarla sua Sposa, son tutti doni, che per il solito non si compartono ad altri, che alle Anime eccellenti in questa virtù.

Ma noi abbiamo altre riprove egualmente convincenti: Per argomento della Purità verginale de' lor Soggetti pongono gli Scrittori delle Vite de' Santi l'esenzion da ogni putrida piaga ne' loro

loro Corpi obbligati a lungo Decubito, una fragranza di odor celestiale, che da quelli tramandasi, lo splendore del volto, la riformazione, e bellezza de' loro Cadaveri: e tutte queste cinque cose averà potuto osservare il Lettore in questa Serva di Dio nel decorso di questa Storia. Certo si è, che in tanti anni del suo Decubito altra piaga non si vide in lei, che quella, la quale le aveva aperta nel seno il Santo Amore, spirante non già fetore, ma soavità mirabile, non livida, nè stomachevole, ma bella, e vermiglia come una rosa; quando a giudizio di tutti i Medici, e Chirurghi doveva ella diventare tutta una cancrena, e inverminire nel suo letto per le ossa rotte, per gli umori travasati, per i continui sudori, ne' quali struggevasi. Certo ancora che la stanza, allagata bene spesso dagli stessi umori corrotti, quali gettava ne' frequenti vomiti, per comun testimonio non rese mai cattivo odore; nè i Signori, e Signore principali, che spesso la visitavano, avevano bisogno di balsami, e acque odorose per mitigare l'infezione dell'aria; sentendosi anzi ivi ricreare, e confortare gli spiriti, giudicando, che la fragranza di sua Purità vincesse il puzzo, che naturalmente doveva essere in quella stanza.

Quanto poi all'apparire ella talora risplendente in viso, fino a sembrare diversa da quella che era, e ciò nel colmo ancora delle sue languidezze, ne abbiamo il testimonio fedele del Sig. Don Francesco Borselli Abbate di Selci nella lettera di sopra allegata al di lei Confessore, ove di-

ce, che si vedeva propriamente la bellezza dell' anima sua balenar sulla fronte, e negli occhi suoi, fino a non ravvisarsi più. Quanto finalmente alla riformazione del suo corpo, morta che fu, e all' aria angelica, che prese il suo volto, fu questa cosa ammirata da quanti concorsero a Cerbara nel giorno della sua sepoltura; non potendosi saziare di guardarla, e stare intorno a quella bara, benchè di notte, in tempo di mezzo verno, sentendosi ognuno accender nel cuore un grand'amore alla santa Purità, la qual pareva che traluceste nel suo sembiante. Ma molto più quand'ella era viva, ed entrava a parlare di questa Virtù, risvegliava ne' circostanti desiderj di vita onesta, e pura: onde molti, e molte mosse dalle sue parole, affine di meglio conservare questo tesoro, si ritirarono ne' Sagri Chiostri. Fra gli altri, indotto da' suoi esempj, e parole, abbracciò la vocazione alla Compagnìa di Gesù il Sig. Franeesco Tommasini Figlio del Sig. Girolamo suo Padrone di sopranominato, ito poi con gran zelo all' Indie con altri Missionarj nel 1744.. Da lei presero stimolo le pocanzi dette due Donzelle Moscani a Monacarsi, una tra le Cappuccine, l'altra tra le Murate dell'Ordine Francescano. E non mancano anco al presente di quelle Fanciulle, che a leggere le battaglie, da lei sostenute dagli uomini perversi in difesa di sì bel pregio, e i pericoli, che s'incontrano a star nel mondo, raccomandandosi al Signore per la Purità della sua Serva, sentono accendersi a far simili risoluzioni, o a usare

tutti

tutti i mezzi da lei praticati per mantenersi nel Secolo pure, e illibate; delle quali si sa per fedel relazione essere due Nipoti della stessa Serva di Dio, Zittelle per ogni pregio di Cristiane Virtù, e singolarmente di onestà molto esemplari.

C A P. XII.

Della sua Orazione.

SE è vero quello, che dicono i Santi, e singolarmente S. Gio: Grisostomo, che l'Orazione è alle Virtù quello, che l'acqua alle piante, e a i fiori, i quali tanto più crescono, quanto più godono d'un salutevole umore, bisognerà ben dire, che molto grande, e singolare fosse l'Orazione della Serva di Dio; mentre a tale altezza crebbero le sue Virtù, quanta ne abbiamo potuta ammirare fin quì. E sebbene in molti luoghi di questa Istoria ci sarà avvenuto di fermarci quasi stupidi ad ammirare l'altezza di tale Orazione, adesso però che noi siam per concluderla, par conveniente metter per disteso sotto degli occhi la strada maravigliosa, per cui ella forse al pari di molte Anime grandi al più perfetto di questo santo esercizio.

Hom. 68. 214.

La sua prima Orazione fu la vocale, recitando quelle poche, e brevi preghiere, che l'erano dalla povera Madre insegnate; ma perchè la Santissima Vergine avea preso sotto la sua protezione

questa figliuola ancor Bambina, per tempo le rischiarò l'intelletto a intendere quello, che diceva colla lingua, e a conoscere la riverenza, che si doveva, in pregando, prestare a S. D. M., dandole anco un gusto particolare in recitar quelle preci; onde non contenta di dirle mattina e sera, le replicava ancora fra 'l dì con una composizione, e raccoglimento mirabile; e siccome questo devoto esercizio lo faceva per lo più o col Crocifisso nelle mani, o avanti una simile Immagine del Signore, la Santissima Vergine le insegnò a passare da quell' esterna figura al Figurato, e (o per le cose, che della Passione del Signore le diceva la Madre, o udiva in Chiesa, o per quelle, che più grandicella leggeva) la condusse alla considerazione, e meditazione della stessa Passione, dalla quale oltre tanti maravigliosi effetti, concepì ancora singolare, e vivissimo desiderio di essere a parte delle stesse pene.

Si assuefece poi tanto l'anima sua a questa meditazione, che non solo da quelle Immagini, che le rappresentavano la stessa Passione, ma dalle altre creature ancora era mossa, ed eccitata a nascondersi nelle piaghe, e nelle pene del Signore; sicchè dalle spine delle siepi, da tronchi degli alberi, da teneri agnelli, ella era trasportata alla stessa considerazione, nella quale rimaneva così assorta anco tra le faccende medesime, che non sentiva quello, che si dicessero altre Persone, in mezzo alle quali si ritrovava, e talor restava per via immobile col fascio in capo. E perchè nel Miste-

ſtero della Paſſione, e morte di Gesù ſpiccano più che in ogni altro le Perfezioni divine, fu da uno in altro grado ſollevata alla più ripoſta contemplazione delle medeſime, e reſa abile a levarſi quando a lei piaceva, anco per mezzo delle ſteſſe creature, e degli oggetti ſenſibili, alle coſe inviſibili, e ſublimiſſime.

Dalle Perfezioni divine paſsò col tempo in quella miſterioſa caligine della divina Eſſenza, nella quale inteſe i più alti miſterj della SS. Trinità, dell'Incarnazione del Verbo, dell'elezione della SS. Vergine, del SS. Sagramento; e conforme tale ſublimiſſima intelligenza, ebbe eſtaſi, e ratti, viſioni intellettuali e corporee, locuzioni frequenti delle Tre Divine Perſone, di Maria, degli Angioli, e de' Santi. *Mi trovo*, diſse ella, *nella mia povera Orazione colle SS. Divine Perſone, e con loro mi vedo benchè sì miſera, che mi fanno finezze, e favori al loro modo divino, che non ſi può ſpiegare; ora chiamano la Povera Anima come loro diletta, ora l'accarezzano, dicendo il Divin Padre, ecco la mia Figlia, e il Divin Figliuolo, ecco la mia Spoſa, e il Divino Spirito, ecco la mia Diſcepola; e quì con Maria Santiſſima, che ſempre la ritrovo nelle mie miſere Orazioni, fanno finezze di amore, e Maria ſi rallegra come ſe foſſero fatte a ſe. O che amore! Or fanno quaſi a gara di dare a conoſcere all'anima i loro infiniti attributi, e perfezioni: Ora le moſtrano com' hanno ingrandito Maria, le ſue grandezze, la ſua inarrivabile Umiltà, e le grazie, che ſenza numero, e ſenza miſura le han diſpenſato sì gran Signori.* A

tal

tal grado era giunta anco prima della ſua caduta, e in molte delle ſue lettere, ſcritte ne' due precedenti anni a detta caduta, narra ſimili grazie, come ſingolarmente nella 14. 20. 25.; anzi in queſte, e in alcune altre, dice, il come, e quando ciò ſingolarmente le avveniva. *Mi ſento infondere*, dice in una, *nel cuore un incendio, che mi fa languire d' amore, con frequenti deliquj mi traſporta a' rapimenti*. In un' altra: *Nella Comunione di Domenica mi ſentii ſollevata nello ſpirito alla preſenza di Dio, che mi pareva vederlo, goderlo nel Paradiſo con tutti i Santi*.

Lett. 14.

Lett. 2.

Ma molto più frequenti, e ſpediti furono nel tempo del ſuo Decubito queſti voli del ſuo ſpirito, e gl' impeti di Amore, e le *mozioni dell' Amante*, che così ella le chiama: e benchè il ſuo corpo alcuna volta partecipaſſe di queſte dolcezze dello ſpirito, per lo più nel godimento dell' Anima queſto ſi reſtava nel ſuo patire; quaſi che ella aveſſe ottenuto, per deſiderio di pene, che le comunicazioni con Dio, non le ſcemaſſero, come ad altri Santi, i dolori del corpo. Rincontriamo queſto sì inuſitato, e ſtrano modo di orare nelle ſue parole fedelmente deſcritte: *Mi ſon ſentita alle volte volare anco il corpo dalle creature, e così alienarmi tutta, e riconcentrarmi con Dio; ora però ſi ſtà nel martirio, e ſe lo ſpirito ſi trova contento, e con un certo profondo vigore, ciò non fa ſcemare al corpo il patire*. Altre volte diſſe: *Nel mentre, che patiſco dolori graviſſimi ancor di teſta, la mia mente con tutto ciò rimane da poter ſtarſi con Dio. Il corpo,*

e i

e i sensi sono sfiniti, ma nel fondo dell' anima mi trovo più unita con Dio. Se crediamo alle sue parole, negli ultimi anni di sua vita la sua Orazione non pareva più esercizio di viatore, ma di spirito comprensore: *Quando mi trovo elevata, e unita con Dio*, dicono esse, *non l' amo coll' amor mio, ma l' amo collo stesso amor suo, che da lui nasce; egli lo comunica all' anima, e l' anima con questo l' ama: Onde l' anima ama il suo Dio, non coll' amor suo, ma coll' amore dello stesso Dio donatole, e come collo stesso suo cuore. Oh Bontà infinita!* A 6. d' Ottobre dello stesso anno, in cui morì, spiegò la sua Orazione in questa maniera: *Mi trovo talmente entrata in Dio, e sì profondata, e unita con lui, che mi par quasi una cosa sola con Dio, e l' anima resta con un' oblivione sì grande di tutto il creato, che non so niente, di niente ho pensiero. Penso a Dio solo, mi sento ardere dell' amor suo.*

C A P. XIII.

Della efficacia delle sue Orazioni.

SIccome erano tali, e tante le finezze, che Sua Divina Maestà usava con questa Figliuola nell' Orazione, così non è maraviglia, che supplicandola essa di qualche grazia, o per se, o per altri, per bene spirituale, e ancor temporale, non fosse subito, o quanto prima esaudita.

Per se ottenne fin da piccola la grazia di esser fatta

fatta partecipe della divina Paſſione, e di non avere in queſto mondo altro, che quello ebbevi il Figliuolo di Dio, cioè fatiche, ſtenti, pene, e dolori atrociſſimi. Trovandoſi poi per tempo aggravata ſecondo il ſuo deſiderio da molte infermità, pregò di poter ſupplire ancorchè inferma alle neceſſità della ſua Caſa, e fu eſaudita; ajutandola il Signore in modo ſtraordinario a far le opre, e le faccende ſue; onde diceva dopo, che il Crociſiſſo aveva fatto ſeco da contadino. Mirabil fu anco il modo, con cui ottenne dal Signore la liberazione dalle inſidie di quell'infelice, che aveva fatti sì cattivi diſegni ſopra di lei; mentre coſtui nell'atto ſteſſo, che più la paſſione lo traſportava, ſi ſentì cangiare in un tratto il cuore.

Eſſendo poi ſtata nel quarto anno del ſuo Decubito degnata di quel prezioſo anello, e dopo delle Piaghe viſibili nel ſeno, nelle mani, e ne' piedi, ella ottenne colle ſue preghiere, che le foſſe tolto l'uno, e che non appariſſero le altre, provandone bensì il dolore, ma non apparendone di fuori i ſegni prodigioſi, eccettuato per alcun tempo nel ſeno, come ſi diſse.

Ci ſia lecito di aggiunger quì una coſa ſimile a quella, ſolita un tempo avvenire a S. Geltrude detta la Magna, di cui ſi legge, che cadendole talora ſopra i ſarmenti, o tra l'erba, dove lavorava, l'ago, o altra coſa minuta, difficile a ritrovarſi, eſsa volgendoſi coll' orazione al Signore, ſenza pur guardarvi, ponendo la mano tra quell'erba, toſto la trovava. Anco a queſta Figliuola in tempo

po dell'ultima infermità era ſtato preſtato un'orologio, forſe perchè aveſſe comodo di regolare le ſue meditazioni ſecondo la varietà delle pene ſofferte da Gesù nell' ultime 24. ore della ſua Paſſione: guaſtatoſi queſto, e non ſapendo come ſi fare: *Signore*, *comodatelo voi*, *ſe vi piace*, diſse, e l' orologio tornò ſubito nella ſua perfezione di prima, ſenza guaſtarſi più.

Due altre grazie abbiamo notate nel decorſo di queſta Storia, da lei ottenute più volte dal Signore; una, che prendendo talvolta la diſciplina, e temendo, che il rumore foſſe udito da alcuno de' ſuoi Domeſtici: *Signore*, diceva, *tra me*, *e voi ſi ſappia queſto*: e niuno neppur de' domeſtici, ſe ne accorgeva. Altra volta avendo inſanguinati quaſi tutti que' poveri pannicelli, con cui ſi nettava il ſangue dopo le ſue flagellazioni, nè potendo da ſe lavarli, con ſanta ſemplicità diceva al Signore: *Penſateci voi*, e il Signore ci penſava, onde erano ritrovati mondi, come purgati di freſco. Un'altra volta non cagionandoli le diſcipline quel dolore, che averebbe voluto: *Signore ſe non volete*, diſſe, *che mi portino dolore le diſcipline*, *non occorre*, *che io le faccia*, e ſubito ſentì un dolore così aſpro, che pareva ſe le ſpezzaſſe il cuore. Più gentil maniera uſava quando trovandoſi ſul letto quelle Immagini di Gesù, e di Maria, che aveva nella ſua camera, e deliziandoſi con loro ſentiva venire alcuno: *Ah Gesù mio*, diceva allora, *ah cara Madre*, *fate non vi trovino qui*. E quelli, che entravano, le ritrovavano al loro luogo.

A a Nè

Nè meno pronta esperimentava la Divina Bontà a' suoi desiderj in prò degli altri. Siccome il suo cuore era tutto pieno di Carità, così non poteva resistere alle premure, che molti le facevano di pregar per loro. E con quella facilità, con cui si arrendeva a pregar per altri, pareva, che il Signore, e la Vergine si arrendessero a contentarla nelle sue preghiere. Non si può però negare, che una bell'arte non le avesse suggerita l'amore, che portava a Gesù, e Maria per esser subito esaudita, ella presentava loro le suppliche con questa formola: *O Gesù, o divina Madre fate questa grazia al tale, e alla tale, non per quel solo piccolo utile di questa creatura, ma acciò per questo siate l'uno, e l'altra da essa conosciuti, amati, e glorificati.* Le quali parole da lei proferite con quel suo schietto, e buon cuore, facevano tale impressione ne' Cuori loro, che appena ella aveva aperto bocca, restava subito consolata. E ciò tanto più presto le avveniva, se quelle tali persone, per cui pregava, erano divoti di Gesù, e di Maria. Però la prima cosa, che dimandava loro, era, se avevano divozione a Maria, e inteso, che sì: *State allegri*, ripigliava, *che la cosa anderà bene*. Se poi non trovava in loro questa buona disposizione, e nemmeno si poteva aspettare, che divenissero divoti della Santissima Vergine, mancava anco a lei quel fervore, con cui dimandava le grazie: *Finchè non vedo*, disse ella, *che chi vuole le grazie da Maria non prende la sua divozione, e amore, non mi pare, che mi dia l'animo di pregarla con caldezza; perchè*

chè la brama mia, che Maria Santissima faccia anco le grazie temporali, è, acciò essa sia sempre più conosciuta, e amata da tutti. Che se poi hanno tal divozione, o allora sì, che mi raccomando con quanto calore, e fervore mai posso; perchè quello, che importa a me, è la divozione, e amore a Maria, e che sia conosciuta glorificata, e amata. Quindi affine di risvegliare, e accendere molto più tale amore, e divozione, ella soleva, quando aveva libero l'uso delle mani, fare alcuni divoti Quadretti coll' Immagine della Madonna, e tenere molte rose, o secche, o fresche secondo la stagione intorno a quelle Custodie, o Urne, dove aveva le Statue della Vergine: e alle occorrenze faceva prendere alcune foglie d'esse per applicarle secondo il bisogno: Delle medesime in tempo, che non era per anco attratta, componeva certo unguento, che poi compartiva secondo le richieste; e con ciò veniva a toglier dagli uomini l'opinione, che per ricevimento delle grazie potessero formar di lei, e a risvegliare ne' cuori la divozione di Maria, chiamandolo l'unguento della Madonna. Erano poi sì frequenti le guarigioni di diverse malattìe, le quali si ottenevano per questo mezzo, che si vedevano intorno a quelle Statue molti voti, appesivi dalla gratitudine delle Persone beneficate: E per dire di alcuna grazia in particolare.

Il Sig. Don Benardino Polidori, Priore di San Biagio di Cerbara, più volte nominato in questa Storia, nell'anno 1739. si trovò una notte verso le ore 9. assalito da grandissimi dolori di reni, sen-

za potere ſtare nè in letto, nè in piedi; ed eſſendoli durati fino alle 17. del giorno ſenza trovar ſollievo alcuno, mandò Angelo Maria ſuo Nipote ad avviſare l'Inferma del ſuo pericolo, e a pregarla di raccomandarlo alla Madonna; andò Angelo dalla Serva di Dio, le ſignificò il male, e il deſiderio del Zio, e toſto invioſſi alla Città pel Chirurgo; riſaputoſi ciò dall'Inferma, gli mandò dietro, con avviſarlo, che ritornaſſe a caſa, e diceſſe al Zio, che aveſſe fede nella Santiſſima Vergine, che ſarebbero paſſati i dolori; e così fu, perchè dopo le 17. preſe ſonno, e alle 19. ſi ſvegliò ſenza dolore, e alzatoſi pranzò, e dopo andò alla viſita dell'Inferma, la quale al vederlo: *O vedete*, diſſe, *che la Santiſſima Vergine vi ha fatta la grazia, io l'ho pregata con tutto il cuore*. Nè queſta volta ſola provò il ſuo Parroco l'efficacia delle di lei orazioni; in più, e diverſi tempi trovò in eſſe pronto rimedio a varj mali, i quali non avea potuto coll'uſo di potenti rimedj pur mitigare in parte, non che eſtinguere affatto.

Dopo il Parroco merita eſſer ricordato il ſuo medeſimo Confeſſore, liberato anch'egli in modo prodigioſo per l'orazioni della ſua buona Penitente da più, e diverſe doglie, e ſingolarmente da quelle, che fiſſateglíſi una volta ne' piedi, aſpramente lo tormentavano, e lo rendevano inabile a muoverſi fin per la camera: Poichè venuto il giorno, in cui doveva ſecondo il ſolito portarſi alla Serva di Dio, le mandò a dire, che ſe voleva confeſſarſi, le impetraſſe dalla Madonna il modo di

an-

andar da lei, mentre i suoi dolori non gli permettevano di uscir di casa: *Vi è altro male?* rispose ella a chi le recò l'ambasciata, *diteli, che l'aspetto, e che ho di bisogno di lui, e la Madonna lo ajuterà.* In fatti non era per anco colui tornato alla Città, che egli si sentì dileguare il male, e rimettersi in stato di andarla subito a confessare.

Più pronta, anzi si può dire istantanea fu la guarigione di Francesco Pierini di lei Fratello; questi benchè di complessione forte, e robusta, fu attaccato da tale indisposizione, che lentamente lo ridusse a non poter far le faccende della Campagna, e a starsi così mal sano per la casa; e benchè usasse varj rimedj non ne provava giovamento alcuno. La Serva di Dio, la qual vedeva il pregiudizio, che nasceva dal cattivo stato del Fratello alla cultura del Podere, e al mantenimento della Famiglia, non mancava di raccomandarlo segretamente a Dio; finchè un giorno vedendoselo entrare in camera mezzo febricitante, quasi sicura fosse di averli ottenuta la sanità: *A che*, disse, *star tutto il giorno per casa senza far nulla? Via esci di quà, e vattene a lavorare.* Mirabil cosa! A queste parole si sentì Francesco come cangiare da capo a piedi, e divenir un altro da quel che era; onde senza porre indugio, presi gli strumenti da lavoro, in quello stesso punto se ne uscì fuori alle faccende, come se non avesse avuto mai male alcuno.

Sopraggiunsero a Giacoma Gasperi da Gioito Territorio di Mercatello i dolori del Parto, i quali

li andando ogni ora più crefcendo per la difficoltà del medefimo, davano da temere affai non folo della vita della Creatura, ma della Madre medefima. Per gran ventura le capitò in cafa una Donna, che avendo poc' anzi vifitata la Serva di Dio in Cerbara, recava feco una Rofa di quelle, che effa teneva per ornamento delle divote Immagini, già di fopra accennate, della Madonna. Prefela con fiducia la Paziente: *Ah Madonna benedetta*, diffe, *per l' amor che portate a quella buona Figliuola, abbiate mifericordia di me, e liberatemi dal pericolo, in cui mi trovo*. Quindi applicandofi quel fiore partorì felicemente con ammirazione di quelle, che pocanzi ftavano in grand' apprenfione della fua vita.

Anco un' altra Donna, detta Lucrezia di Giambattifta da Cantone, fperimentò quanto foffe efficace il mezzo della Serva di Dio; Poichè dopo aver fofferta una lunga, e penofa infermità, fenza che le giovaffero per riaverfi le poffibili diligenze di cure, e rimedj, fi rivolfe all' ultimo all' ajuto della medefima, e fattole rapprefentare l' infelice fuo ftato, ne ottenne promeffa di raccomandarla al Signore: dopo di che in breve tempo fi vide libera da ogni male, fecondo che varie Perfone atteftarono al Sig. Piore di Cerbara. Simile atteftazione fi ebbe da un' altra Donna, detta Giulia da Selci, guarita collo fteffo mezzo dell' orazione della Serva di Dio da lunga infermità. Simile da Carlo dalle Murcie sì quanto alla guarigione fua, che di fuo Figliuolo.

Ma

Ma la Casa più beneficata da Dio per le preghiere della sua Serva, come anco a lei più divota, fu quella del sopranominato Sig. Orazio Torrioli da Selci. In molte, e frequenti visite, che questo Signore faceva alla medesima in tempo del suo Decubito, per tanti, e sì rari esempj di virtù, che vedeva in lei, ne prese sì alto concetto, che la riguardava come una Santa; e ad ogni bisogno particolare, che gli sopravvenisse, ricorreva alle di lei orazioni con certa fiducia di ottenere quanto bramava. In fatti trovandosi egli una volta molto afflitto per un male di occhi, venuto a Girolama sua figlia, che le cagionava acuti dolori, e faceva temere della perdita totale della vista; la Serva di Dio gli fece animo con dire, che non sarebbe stato niente, che averebbe pregato la SS. Vergine per lei, che senz'altro la Madonna l'averebbe guarita, come in breve seguì. Non molto tempo dopo cominciò parimente Mariangiola Torrioli a patire alcuni deliquj per debolezza di testa, e quasi vaneggiamento di cervello, per cui rimaneva senza sentimento, e pareva un funesto principio di Epilessìa. Informata la Serva di Dio dal medesimo Sig. Orazio del male di Mariangiola: *bisognerà*, rispose, *raccomandarla alla Madonna; la Madonna la guarirà*; e come ella disse, così fu, non apparendo più in lei simili svenimenti, e deliquj. Finalmente trovavasi una volta lo stesso Sig. Orazio incomodato da non sò quale altro male molto doloroso, e molesto; non fece altro, che ricorrere alle sue orazioni, che subito se ne vide affatto libero. L'ef-

L' efficacia delle ſue preghiere non la provarono ſolamente le ſopradette Perſone, e molte altre nell'eſſer liberate da' mali del corpo; molte più la ſperimentarono nelle afflizioni del loro ſpirito; anzi talvolta nemmeno aſpettava, che gliele rappreſentaſſero eſse, ma quaſi miraſse tutto il loro cuore, entrava da ſe a diſcorrere di tali anguſtie interne, e porgeva loro rimedj opportuni, con promeſſa di raccomandarle alla Madonna, con che quanto prima ſi ſentivano quiete, e tranquille. Un degniſſimo Religioſo graduato nell' Ordine ſuo in una lettera ſcritta queſto ſteſſo anno 1755. a' 17. Marzo al Confeſsore della Serva di Dio, atteſta ciò eſſere avvenuto anco a lui in una viſita, che fece alla medeſima già inferma, anzi nel colmo del ſuo martirio. Era egli allora ſtato eletto Priore del ſuo Eremo, ma aveva intenzione di rinunziare, parendoli di avere un grandiſſimo peſo ſul cuore, e di non poter eſercitare quell' Uffizio ſenz' aggravio di ſua coſcienza. L' Inferma benchè in tal tempo non poteſſe muovere altro, che le palpebre degli occhi, e pareſse sfinita, e morta; pure con una chiarezza di voce piucchè da ſana, preſe a parlare d' orazione, ed in più ore, che trattò di tale materia, ſicchè a lui (per uſare le ſue eſpreſſioni,) pareva di udire un Serafino, gli ſcuoprì la qualità dell' orazione, che egli allora faceva, gl' impedimenti, che lo ritardavano, e i mezzi, che lo averebbono ajutato in tale eſercizio. Paſsò poi a dire della ſua elezione al grado di Superiore, e della repugnanza, che vi ſen-

ſentiva; *fu di che*, dice lo Scrittore, *mi diede tanti buoni lumi, e avvertimenti, che pareva aveſſe ella eſercitato tra noi un tale uffizio, e mi promiſe di tenermi raccomandato al Signore, onde non temeſſi, che le coſe ſarebbono andate bene; come avvenne per miſericordia di Dio, e mediante le preghiere, e i lumi datimi da lei molto opportuni*. Si eſercitava un buon Sacerdote in ajuto dell'Anime, con far Miſſioni, e dar Eſercizj ſpirituali. Capitato un giorno dalla Serva di Dio: *La prima Miſſione, che voi farete*, gli diſſe ella, *ſarà nel tal luogo, e glielo nominò*. Non pareva allora opportuna, nè utile l' andata in quel poſto per varie circoſtanze; onde egli replicò, riſerbarſi ad altro tempo la cultura di quelle Anime. *Nò*, diſſe la Serva di Dio, *ora vi avete a andare, io vi accompagnerò colle mie orazioni, e farete gran bene*. L'eſito felice della Miſſione moſtrò, che non avea parlato a capriccio, e quanto valeſsero preſso il Signore le ſue preghiere.

CAP. ULTIMO.

Di alcune grazie particolari ottenute dal Signore per la di lei intercessione dopo la sua Morte.

QUella efficacia, che mostrarono di avere l'Orazioni della Serva di Dio, posta ancora nel letto del suo dolore, molto più pare, che l'avesse la di lei intercessione presso al Trono di S. D. M., giunta che vi fu subito, mediante la morte, come ci giova molto fondatamente credere; Poichè nello stesso giorno due divote persone, (il di cui nome per degni rispetti si tace) avendo avuto prima da lei parola di pregare il Signore per loro, subito arrivata che fosse alla Gloria del Paradiso, si sentirono d'improviso riempiere il cuore di un non mai provato spirito, e fervore; con animo, e risoluzione di servir meglio il Signore di quello, che avessero fatto per l'avanti.

Ritrovavasi nello stesso tempo Beatrice del fu Alessandro da Cerbara in molto cattivo stato, per un tumore venutole dentro alla gola, che le cagionava gran dolore, e difficoltà del respirare, non che d'inghiottire il cibo; Elisabetta sua Figlia vedendo il pericolo grande della Madre, si raccomandava di cuore alla Serva di Dio, invocandola

in

in ajuto suo, e della Madre; quando così ispirata prese con fede, e divozione alcuni capelli della medesima, che le furono tolti quando stava esposta in Chiesa, e minutamente tritati gli dette dentro un uovo a bere alla Madre, applicandole anco esternamente sopra la gola una pezzetta di tela già di suo uso; Non sì tosto ebbe l' inferma presa quella bevanda, che quasi fosse un potente sonnifero si addormentò, e dopo un lungo, e dolce riposo si trovò senz'altro tumore, e dolore; come tanto essa Madre, che la Figlia attestarono al Sig. Don Bernardino Polidori Prior di Cerbara.

Ad un'altra povera Donna detta Cecilia, moglie di Pasquale del Puglia, Giardiniere del Sig. C. Federigo Ubaldini, venne di que' giorni un Ascesso in una mano di pessima qualità: andò a farsi vedere dal Chirurgo dello Spedale, il quale le ordinò molti empiastri per tirare il malore a suppurazione; ma anzichè risolversi andava ogni dì più crescendo con spasimi insoffribili, che non le davano posa nè giorno, nè notte. Una Giovane devota della Serva di Dio poc'anzi morta, le mostrò uno di que' quadretti, che essa, quando aveva libero l' uso delle mani in tempo del suo Decubito lavorava, dicendole, che se lo accostasse al malore, e si raccomandasse a lei con fede; lo prese la Donna, e vi pose sopra la palma della mano, e subito in quell' istante sentì alleggierirsi la pena; nella notte poi seguente senza accorgersene si aprì il tumore da quella parte medesima, che aveva posta sopra il quadretto, e di lì

Bb 2 scia-

ſcialò molta corrotta materia; benchè il male foſſe al di fuori nella parte ſuperiore, e di ſopra pareſſe doverſi fare la ſuppurazione: il che riconoſcendo per grazia ottenuta a interceſſione della Serva di Dio, venne a Cerbara al Sepolcro della medeſima per ringraziare il Signore, e rendere al Parroco fedele teſtimonianza del ſeguìto, moſtrandoli la mano già del tutto ſanata.

La Sig. Lucrezia Tenti Sorella del Sig. Bernardino già Luogotenente in Città di Caſtello più volte nominato in queſta Storia, poco dopo la morte della Serva di Dio, paſſata in Peſaro portò ſeco un gran concetto della di lei Virtù, e Santità per le coſe ſingolari vedute da ſe, e udite dallo ſteſſo ſuo Fratello, ſolito viſitarla ſpeſſo, come ſi diſſe; e per eſſerſi trovata preſente al concorſo ſtraordinario del Popolo in Cerbara il giorno delle ſue Eſequie; Ma più ſi accrebbe in lei queſto concetto, quando vide due guarigioni quaſi iſtantanee, ſeguite coll' applicazione di coſe uſate dalla medeſima Serva di Dio. La prima fu in un Bambino di pochi meſi, il quale per una violenta Diſſenteria era di già ridotto all' eſtremo: Poichè non sì toſto la Madre poſe ſullo ſtomaco del figliuolino un pezzetto di lenzuolo di Maria Mattia, che eſſa Signora le diede, che ſtagnoſſi quel fluſſo, ſi riebbe, e campò con maraviglia di tutti; ond' ella ſcrivendo a Perſona confidente in Città di Caſtello a' dì 14. Marzo 1744. *Il Figlio*, dice, *della Iſabella ſtava moribondo per diſcioglimento di corpo*, *e gettava fuori*

ri ogni cosa ; applicatogli il pezzetto di lenzuolo di Maria Mattia subito gli giovò, non andiede più sciolto, e la mattina cominciò a zinnare, ec. L'altra più prodigiosa fu nella Persona del sopraddetto suo Fratello, allorchè stando amendue in Fano, se lo vide un dopo pranzo venire avanti, e camminar francamente, quando lo avea poc'anzi lasciato in letto, aggravato da un fiero Reumatismo fisso nelle reni, e ne' lombi, che lo aveva per più giorni obbligato a riposo, e a sostenersi sopra una gruccia in necessità di muoversi per la stanza, anzi più affannato del solito per non aver sentito effetto alcuno di un medicamento preso fino dalla mattina, ordinatoli dal Sig. Dottor Paolo Bonazzoli Medico della Città, dopo varj fomenti esterni riusciti inutili, e vani: e interrogandolo tutta stupita, come mai così in un subito sano, e senza dolore? *Appena*, disse, *io mi feci mettere dietro alle reni la Camicia di Maria Mattia, che presi sonno; e svegliato, parendomi di star meglio, volli provarmi a sorger di letto, e camminar per la Camera, lo feci senza l'ajuto di alcuno, e nemmen del solito appoggio, mi sgravai di più senza pena della Medicina presa stamane, ed ora mi sento libero in tutto, e mi par di stare come prima, quando non avea male. Maria Mattia mi ha fatta la grazia. Tant'è, questo è un miracolo di Maria Mattia.* Questo stesso narrò egli di propria bocca di lì a non molto al Sig. Prevosto Pietro Giannotti in occasione, che andando egli a Loreto passò per Fano; e lo stesso ha confermato in una lettera diretta al medesimo

ſimo da Sinigaglia nel proſſimo paſſato meſe di Giugno 1755.

Egualmente mirabile fu la liberazione, che provò il Sig. D. Gio: Battiſta Morganti da un male aſſai più pericoloſo, perchè di ſpirito. *Nel dì 28. di Agoſto dell' anno 1744. io mi trovava,* dice egli in una ſua Atteſtazione, *così anguſtiato di cuore per un improvviſo accidente, che mi ſarei quaſi diſperato. Per sfogo dell' interno affanno andai a raccontare la mia afflizione a una Perſona mia confidente, colla quale diſcorrendo altra volta, ſi era parlato della buona Serva di Dio Maria Mattia, e delle grazie, che il Signore faceva per ſua interceſſione. All' udire eſſa il mio compaſſionevole ſtato; e perchè, mi diſſe, non vi raccomandate alla buona Figliuola, di cui favellammo l' altro dì, che fa tanti miracoli? Ricorrete a lei, e ditele con fiducia: Adeſſo è tempo, che ajutiate anco me. Siccome il biſogno era grande non perdetti tempo, ma ſubito nello ſteſſo punto la invocai in mio ajuto. Gran coſa! Non feci altro, che paſſar da una camera all' altra, che io mi ſentii ſparire quella tetra, e grave afflizione; e quella ſteſſa Perſona, che mi avea ſuggerito il ricorſo alla Serva di Dio vide la repentina mia mutazione, benedicendo amendue il Signore per la prodigioſa mia liberazione.*

Nel 1745. nel meſe di Maggio provò l' ajuto della Serva di Dio anco la Sig. Maria Salvoni da Jeſi. Queſta (ſecondo la ſua Atteſtazione firmata con giuramento) dopo aver già paſſati due anni in tale abbattimento di forze, e rilaſſamento di nervi ſingolarmente nella gamba ſiniſtra, ſicchè era coſtret-

ſtretta a ſtare ſempre ſopra una ſedia, da cui non poteva levarſi, che coll'ajuto di chi la ſosteneſſe da una parte, reggendoſi con un baſtone dall' altra; ſentendo le grazie, che il Signore Dio faceva all' invocazione della ſua buona Serva Maria Mattia, concepì gran fiducia di avere a eſſere liberata per i di lei meriti dal ſuo male. Cominciò ella dunque a queſto fine a recitar mattina, e ſera tre Paternoſtri, e tre Avemmarie alla SS. Trinità, ſino a tanto che trovato un pezzetto della camicia della Serva di Dio, involtolo dentro un poco di carta, ſe lo legò alla gamba, che più le doleva; e tanto baſtò, perchè rinvigorita la gamba, e diſſipati i dolori poteſſe andar libera, e ſpedita ſenza impedimento di ſorta alcuna.

Da un ſimil male, e colla ſteſſa applicazione di coſa già uſata dalla Serva di Dio, atteſtarono di eſſere ſtati liberati molti altri, e in particolare la Signora Tereſa Canaveſi di Città di Caſtello, e Santi Balduini da Chitigliano, e Maria di Giulio Mori dello ſteſſo Paeſe, le di cui guarigioni ſi leggono per diſteſo nell'altra Vita; ivi pure ſi vedono le grazie ricevute da due Religioſe del Monaſtero di Santa Caterina della Terra del Maſſaccio, cioè, dalla M. Suor Felice Caterina Baraglia Abbadeſſa del medeſimo, e dalla M. Suor Anna Colomba Vergilj, liberate, una coll' applicazione di un pezzetto di Camicia della Serva di Dio, da una Poſtema nell' orecchio deſtro, e l'altra da un tumore nella palpebra dell' occhio ſiniſtro, ſiccome dalle loro reſpettive Atteſtazioni giurate, e traſmeſ-

ſmeſse già al Sig. Priore di Cerbara. Simili Atteſtazioni accompagnate con Voti di argento ſono ſtate di tempo in tempo da ogni parte mandate al medeſimo Sig. Priore, con una delle quali mi piace por fine a queſta Storia.

A dì 21. *Giugno* 1750.

IO *D. Maria Coſtante Baldanzi, Profeſſa nel Monaſtero di S. Giuſeppe dell' Ordine di S. Benedetto nel Caſtello di Montajone, trovandomi travagliata da una veemente, e oſtinata fluſſione di teſta, per la quale avea quaſi affatto perduta la viſta da un occhio, onde da quella parte non ſcorgeva più nemmeno le Religioſe, che mi erano accanto, ſenza che varj rimedj ordinatimi da' Periti mi giovaſſero punto, con gran timore, che il male paſſaſſe anco nell' occhio ſano; all' udire i prodigj, che il Signore operava per mezzo della ſua buona Serva Maria Mattia Pierini da Cerbara, feci ricorſo alla medeſima con applicare all' occhio offeſo un pezzetto di lenzuolo già di ſuo uſo, e prometterle di mandare (ſe otteneva la bramata grazia) un Voto di argento in ſegno di gratitudine al ſuo Sepolcro. Dopo di che volli ſubito far prova ſe vedeva, turando l' occhio ſano: e grazie al Signore mirabile ne' Servi ſuoi, vi vedeva beniſſimo: e preſentemente, che ſcrivo queſta Atteſtazione perſevero nella recuperata ſalute; e ſiccome rendo infinite grazie al Signore della Carità compartitami per mezzo della ſua Serva, così anco a maggior gloria di Lei, ne fo fede di mano propria.*

LET-

LETTERE

SCRITTE DALLA SERVA DI DIO

MARIA MATTIA

AL SUO

DIRETTORE

Ne' due anni precedenti al ſuo Decubito.

Secondo l'Originale, che ſi conſerva appreſſo il Medeſimo.

LETTERA L.

----- *Febb.* 1731.

PAdre, Venerdì fui portata a S. Anſano, per fare il Carnevale, e per eſſer pronta alla S. Comunione, e più da vicino godere lo Spoſo giorno, e notte, e fare qualche bene per i peccatori, giacchè non poſſo far penitenze per eſſi, come vorrebbe lo Spoſo. Nella prima Comunione, e dopo la Meſſa, o nella Elevazione, vidi Criſto nell' atto della ſua Crocifiſſione, ſentendomi chiamare ad eſſere ſeco crocifiſſa, e patire per i Peccatori, eſſer pronta, e ſimili; ma nell' interno con patimento quaſi inſoffribile; tirata nell' unione, bramando ſciogliere queſti lacci, per non laſciare le dolcezze dell' Amore, che ſi gode. Il Sabbato, ebbi una viltà grandiſſima, per le mie miſerie, di accoſtarmi alla Comunione quotidiana; ma ricevendola, inteſi dirmi, che entravo in Criſto, e Criſto in me, e reſtai tutta in Dio, fuori di me ſteſſa, e per così dire aſſorta in Dio. La ſera, venuta la febbre fredda, con sbattimento di membra, e viſcere, reſtai fuor di me ſteſſa, che non conobbi, ſe alcuno mi foſſe attorno, mi pareva eſſer condotta al Calvario da Criſto, che mi accompagnava nel patire, e voleva che ſeco patiſſi. La Domenica, dalla Comunione, e Meſſa, ſempre fui nell' unione conti-

nua ſino alla ſera: venuta la febbre con ſoliti sbattimenti, ero conſolata da Dio, poi abbandonata in oſcurità, laſciata in preda alla tentazione aſſai grande; che durò gran tempo, benchè ſpeſſo tornaſſe l'Amore, e di nuovo mi abbandonava, e creſceva la tentazione di diſperazione, che tutto era male operato, che certo mi ſarei dannata, e al fine mi ſarei precipitata; contuttociò ero nell' interno ajutata, e rinforzata. La notte, più volte ho avuto i medeſimi aſſalti, volentieri ſofferti per patire. Il Lunedì, la Meſſa, e Comunione al ſolito, con affetti amoroſi, e dolori inſoffribili, intendendo eſſer queſto il Voler ſuo. Nelle 21. ora venne la febbre fredda, con ſcuotimento di membra, e viſcere, che mi levava il reſpiro: più volte ebbi gli aſſalti del nemico, e tentazioni ſolite; ma ebbi rinforzo dalla pietoſiſſima Madre Vergine Maria, con levarmi il Nemico d'attorno, e dirmi: *Figliola, queſto patimento di più in queſti giorni te l'ho accreſciuto, come Avvocata de' Peccatori: ſoffri con pazienza.* Tornava l'aſſalto, e ſpariva, con dire, che ancora avevo tanto ardire fare ſcrivere il ſucceduto de' giorni paſſati, e che averei a mio mal grado conoſciuto, quanto la ſera antecedente mi aveva detto; ma niente ſtimai, mentre ero nel rinforzo della gran Madre. Tutto, che fo ſcrivere, temo ſia bugia, ſuperbia, o vanagloria, come me ne rimprovera il Nemico. La ſera, con ſolita febbre, e ſcuotimenti, ſenza tentazioni, chiarito ogni dubbio, reſto rinforzata dal Santo Amore. Martedì dopo la Santa Comunione, e

Meſſa,

Messa, tornai a casa per soddisfazione de' miei. Mi dia la benedizione.

LETTERA II.

PAdre, in quanto all'Orazione va al solito. Nella Comunione di Domenica mi sentii sollevata nello Spirito tanto nella presenza di Dio, che mi pareva vederlo, goderlo nel Paradiso con tutti i Santi; e dopo mi lascia in grande oscurità, ma rassegnata al Volere di Dio; mi rinforza a godere anche in quella oscurità. In tutti questi giorni di Carnevale mi sento chiamare a patire per i Peccatori, e far penitenza per quelli, e per i miei peccati; e quando mi sento così chiamata mi getto dal letto con la bocca per terra, con le braccia in croce, con la lingua per terra, altro patimento non so, se non mi si concede l'ubbidienza: e la maggior pena che abbia, è il sentire offendere Dio; i dolori poi in tutte le parti del corpo, ne' membri particolari di mani, braccia, piedi, mi sento dire, esser quelli della via del Calvario: l'Amore mi rende tutte le forze: la debolezza mia mi rappresenta esser tutto falso, o mia apprensione, o superbia, che mi cagiona pensieri di non dire; ma l'ubbidienza, ec.

LET-

LETTERA III.

PAdre, tanto tempo, che non ho potuto rappresentarvi le mie debolezze, e ſapete la cauſa. L' Orazione è ſtata al ſolito; ſolo in una ſettimana di Quareſima, tutta paſsò in aſſalti, e tentazioni, come furono di Carnevale; più ero travagliata dal male, più gagliarda la tentazione, abbandonata affatto; avevo rinforzi dall' Amore, che ne ricevevo conſolazioni: la Comunione la ſentivo tanto amoroſa, che mi pareva eſſer comunicata dalle proprie mani dello Spoſo divino; e i rinforzi amoroſi sì grandi, e nelle tentazioni, e ne' dolori del male, che ſoffro. La Settimana Santa è ſtata tutta patimenti nell' interno, e in tutte le parti del corpo attrazioni di nervi, e vedendo Gesù ne' patimenti, ſoffrivo maggior tormento interno, ed eſterno; mi pareva eſſer preſente con Santa Maria Maddalena, che mi era compagna, e ne facevo con eſſa penitenze, e con San Giovanni nel Calvario allo ſpettacolo dello Spoſo; e internamente pativo, come preſente, li ſteſſi dolori, e ſentimenti interni. La Santa Paſqua è paſſata con tutto amore, dolcezza, e allegrezza feſtoſa, che mi ha tenuta tanto ſollevata, quaſi fuori di me, in vedere quella mattina la Santiſſima Umanità, e Bellezza, che allegrezza apportava a tutto il Paradiſo; tutto nella Santa Comunione Paſquale. Martedì,

tedì, che ſtavo aſſai male, conoſciuta dal Priore, mi comandò, che andaſſi a comunicarmi, ſenza eſſere riconciliata: ne concepìi un poco di timore; ma poi comunicata, reſtai libera da ogni timore. E ſempre odio me ſteſſa con timore di non dire il vero, o ſia mia ſuperbia ſpirituale: ſia come ſi vuole, che ubbidiſco; così mi conſolo. Beneditemi.

LETTERA IV.

DI continuo affetti a Dio, pregarlo, che mi naſcondeſſe in quell' amabiliſſimo Coſtato del mio Gesù, e che io quivi mi ſmarriſca. Padre, quando sarà quel dì, che non vi sarò più, che mi annienterò, nè vi reſterà neppure il Nome? Bramo Purità, con cui bramavo di lavarmi in quel Sangue puriſſimo, e umiltà; bramo, dico, non più mio cuore, ne ha preſo il poſſeſſo aſſoluto Dio, moſtrando Dio il ſuo patire col mio diletto Amore. Il mio Spirito, che ſi ſtima la creatura più miſerabile, più ingrata, che ſia ſopra la terra. Dolori del corpo, e dello Spirito; anzi quanto più creſcevano le tribolazioni, tanto più ſollevavaſi verſo Dio, ſenza cibo corporale: mio diletto Amore di un Dio fatto mio cibo. Ritirata l'anima in profondo raccoglimento in Dio; però riſoluta di piacere a Dio, mi ſento infuocare, biſogna fare sfogo con mio Signore, mio Spoſo. Nella tavola mi pare eſſere in croce, e crocifiſſa

con

con Cristo. La Comunione al solito. Circa il mio venire, è impossibile; finchè Dio mi tiene così. Dia la benedizione.

LETTERA V.

PAdre, per lo Spirito al solito. Per la Comunione mi levo tutta in spirito, tutta in Dio, in lui solo; conosco la sua Grandezza, il suo Amore; mi lascia in certa oscurità, per non sapere più che dire, e fare, mi chiama alla perfezione, che l'abbia con lui a seguire nel patire: il sentirmi dire: *Figliuola son troppo offeso da' Peccatori*, mi fa spasimare, e languire; domando, che tutto venga sopra di me, e allora peno fuor di modo. Avvisate quando verrete un giorno di quest'altra settimana. Dia la benedizione. Rispondete per D. Felice.

LETTERA VI.

CIrca l'oscurità, è come mi avete avvisato. Tanto mi trovo infuocata, e gli abbracciamenti sono sì veri al santo Costato, che mi perdo, e smarrisco, e resto fuori de' sensi, e quì sto di continuo; benchè sto male, non lo conosco, ma le cose passate subito mi si scorda. Per il male, che ho

mi

mi butto nel letto, che faccia di me quello che vuole; e devo patire con Cristo tutti i miei giorni, così è il suo Volere. Bisogna mi sfoghi nelle penitenze; quando ho que' fervori per i Peccatori, m'inteneriscono. La Comunione, essere insieme con Dio, mi pare con tutti i Santi: esser presente a lodare Dio. Porto odio a me stessa, che mi sento morire. Benedica.

LETTERA VII.

PAdre, le mie cose al solito. In quanto allo Spirito, nella santa unione mi sento bruciare, e morire nel desiderio di patire per i Peccatori, e mi offerisco pronta a farlo; e mi sento chiamare da Gesù, e mi scordo; e Maria m'invita al detto patire, e mi accende così, che sento struggermi di amore infuocato. L'Amore m'incanta nella cognizione di Dio, e delle Persone distinte; la Bellezza, Grandezza immensa, che non so dire, massime nella Comunione: Il desiderio di uscire da questa prigione, per godere Dio: sento odio a me stessa, essendo così indegna a queste cose. Il dormire nella tavola: se prendo sonno, tanto sono con Dio, vorrei sfogarmi: Datemi licenza, ubbidienza, e benedizione. Avvisate quando verrete: servitevi di D. Felice.

LETTERA VIII.

PAdre nel Signore cariſſimo. Dio mi tiene in un gran patire in queſti giorni; vuol da me un gran macello. L' Amore mi dà ſollievo, e mi rinforza nel patire. Gesù mi vuole nel Calvario crocifiſſa con lui; mi laſcia preſa negli accidenti ſino tre in fila. Scrivete quello devo fare in queſto tempo. La benedizione. Avviſi quando verrà.

LETTERA IX.

PAdre, la malinconia affligge: l' amoroſo Gesù ſi prende piacere vedermi così, e così mi vuole al S. Monte crocifiggermi: così ſtò con timore; ma la chiamata, che ſegua, mi conſola. Da' Santi Avvocati ſoliti ſento aver fatto il patire medeſimo: quel giorno libero con quella ubbidienza: notte, e giorno unita con penitenze. Nella Comunione, benchè indegna, tutta mi traſforma, mi uniſce nella Grandezza, Bellezza immenſa con i Santi: mi accende a patire per me, e per i Peccatori. Nel ricevere il Santiſſimo dicevo con molto fervore: *Signore non ſon degna, che tu entri nel corpo mio*; riſpoſe: *Io ſon degno, che tu entri in me;* così prendendolo, pare l' Anima mia entraſſe nel Si-

Signore. Come può, venga. Dia la benedizione. Vivo ſtaccata da tutto, fuori che da Dio.

LETTERA X.

MI ſon perduta in Dio, ed eſſo mi ha data forza, e raſſegnazione per nuovi patimenti, e io diſſi: *a voi, Signore, la gloria, ed a me la Croce*: mi tratterrò nel godermi la gravezza de' miei dolori: mi creda pure, che non mancano ſpine, punte, che trapaſsano (Gesù) non vi è giuntura nel corpo, che non patiſca aſpro dolore. Col penſiero ſopra i tormenti de' Martiri, ſoſpirando una ſimil ſorte, che con la ſofferenza hanno trovato Dio: così bramo quelle ſteſse pene, e tormenti, medianti i quali ſpero godere Dio, quale mi tiene nel Calvario, mi tormenta con tutti dolori interni, e con la ſolita ritiratezza di nervi mi crucia da Spoſo tiranno, e carnefice; così mi dice eſpreſſamente: Conoſco che patiſce l'Anima ſteſsa nell'Amore di Dio, che ſupera il tutto con tanta violenza, e ardore interno, che mi ſento ardere di Amor divino. La Comunione mi rinforza di maniera, che mi leva da' ſenſi continuamente: lo ſteſſo mi fa la Comunione ſpirituale; e allora non conoſco più dolori; perchè tutta immerſa nell'Amore, godo le delizie della Grandezza, Bellezza, Immenſità di Dio; e per tenerezza mi ſtruggo, e conſumo di deſiderio ſciogliermi da queſte miſe-

 rie,

rie, per godere una volta libera quel Bene, che tanto bramo. Tornando alla confiderazione di me ftefsa, mi confondo, conofcendo non meritare cofa alcuna per i miei peccati. Soffro tentazioni orribili folite, con abbandonamenti, e defolazione, con i foliti rinforzi, e con viva fperanza. Dia la benedizione.

LETTERA XI.

TAnto patire: talvolta i dolori, e le ftirature de' nervi mi facevano rannicchiare tutto il corpo; così refta per qualche giorno: per affanno di cuore mi obbliga a federe nel letto la notte: l' alzarfi poi mi riufciva penofo, per non poter reggere in piedi: ne' dolori mi ricordo i paffi fatti da Gesù al Calvario: fi conduca quefta Vittima a' difprezzi. Con aridità di tentazioni, non folo non mi curo de' difgufti, ma li domando. La mia confolazione è bevere al Sagro fonte del Coftato di Gesù; e che tutto fi macelli, per dar gufto al mio Signore.

LET-

LETTERA XII.

\- - - - - - - - -

PAdre cariſſimo nel Signore. In quanto allo Spirito, al ſolito. In queſti giorni prima delle Feſte ſono traſformata, ſempre infuocata nell' interno dal Santo Amore; nell' unione uſcita da' ſenſi più volte, e S. Franceſco mi chiama Compagna, e Sorella nel patire per i Peccatori, moſtrandomi il ſuo patire, quando, e come ricevè le Piaghe da Gesù. In trè notti continue, per eſſer tanto fuori di me, ho fatto più penitenze, che dovevo, ſenza accorgermi. Nella Comunione, nel venire Dio in me, tanto mi accende, che mi pare avere il Paradiſo; Svaniſco, pare lo Spirito ſia fuori del corpo, e mi leva affatto il cuore: a vedermi indegna, porto odio a me ſteſſa. Penſate, e riſpondetemi, ſe così camina. Benedica.

LETTERA XIII.

\- - - - *Febbr.* 1732.

PAdre, l' Orazione al ſolito. Venerdì mattina mi trovai in un grande abbandono, con patimento interno grandiſſimo, aggiunti travagli, e tentazioni, combattimenti di non aver fatta coſa di bene, anzi tutto invalido di Confeſſioni, e Comunioni, ſino al dubbio della mia ſalute. Per tutto

to Sabbato notte ho patito fortemente con dolori di fianchi, nervi, congiunture, tutta quasi stupidita; ma con la solita pace. Domenica dopo la Comunione fui soprapresa così forte da Dio, in sollevarmi alla sua Grandezza, Bellezza, e alla sua Immensità, che mi levò da' sensi, parendomi, che mi levasse il cuore, e la volontà: tornata in me, mi trovo finora nell'amore di Dio, che mi dà forza patir tutto per amor di Dio, e per i Peccatori; e in quel fervore fo penitenze, non conosco, se fuor dell'ubbidienza, o nò. Mi ha dato fastidio ciò che diceste di non voler venire. State voi forte, e disprezzate il Tentatore; e mi dia la benedizione. Risponda quel che vuole Dio, e io faccia la sua Volontà. Pregate Dio per me.

LETTERA XIV.

6. Marzo 1732.

PAdre, una unione col mio Signore come sua Serva fedele, mi accarezza come Sposa, partecipa i segreti, e le sue più amorevoli confidenze. Con tutto lo svagamento necessario delle Creature, il mio cuore sempre si conserva in ritiro, con occupare tutte le Potenze, mi sento infondere nel cuore un incendio, carità, che mi fa languire di amore con frequenti deliquj; mi trasporta a' rapimenti, mi getto alla Piaga del Costato di Gesù, poi di tanto in tanto: *Esercitate, mio caro Signore, fate da carnefice, colpite questo mio cuore, che*

cara

cara cara mi sarà la ferita. In tale occasione i tormenti del corpo infiammano più: il mio cuore i giorni, e le notti intiere smaniando di amore. Molte volte sento rapirmi il cuore. Qualche volta mi pare di sentire un non sò che, come di operazioni nel cuore, e pare che mi siano sensibili, cioè con un moto nel cuore lo dispone, ed accomoda alle maggiori sofferenze; il cuore pare, che si strugga, per esser tutto di Dio; ma, oh misera me! che mi pare di esser sempre più imperfetta. Pregate la SS. Vergine, ed il mio caro Signore, che io faccia la sua Volontà. Padre, che non sia mia superbia. Il patire nell'interno è sì grande. Mi dia la benedizione. Pregate Dio per me.

LETTERA XV.

---- *Marzo* 1732.

PAdre, l'Orazione al solito. L'unione continua: mi sento stringere al Seno di Gesù, mi accosto alle sue Piaghe; mi dà del suo Sangue; e mi dà tanta sete di più amare, che bisogna mi sfoghi con lui di conoscere la Grandezza, Bellezza come del Sole, che si oscura con grande oscurità; più fuor de' sensi, che altro. La Comunione ogni otto giorni mi trasforma in lui: supplisco con la Spirituale, che mi fa il medesimo effetto; e pare, che mi comunichi lui stesso, con accendermi tanto il cuore, che fa come una fornace; e pare, mi esca fin dalla bocca il calore. Molte volte il patire

per

per i Peccatori al ſolito; e mi ſcordo dell'Ubbidienza; ſe mi ricordo, laſcio. Queſta notte ſono ſtata tanto con Maria, e vuole in queſti giorni che ſtia ſeco, e mi dà la benedizione. Scrivo per ubbidire. Mi dia la benedizione; e venga, non mi trattenga più.

LETTERA XVI.

---- *Aprile* 1732.

PAdre, le mie Orazioni, come diſſi, avermi condotta l'Amore alla contemplazione dell' Immenſità, e Bellezza di Dio; mi ha dato sì gravi dolori interni, ed eſterni, che non ſo come mi ſoſtengo, particolarmente da Giovedì in quà, con una voce interna, che mi chiama, invita al patire, e macellare il cuore, e tutta la vita; e maggior conſolazione godo del patire, che in tutt' altro. Fra il ſonno, e vegliare parmi dormire, e diſcorro con la Vergine, e con San Franceſco ſempre del patire; e ſvegliata affatto, mi reſta quel gran patire, e voglia di eſſo, come mi pare aver veduto patire all'Amore. Scrivo per aver guida, e per timore d' inganni. Beneditemi, e riſponda.

LET-

LETTERA XVII.

10. *Aprile* 1732.

PAdre, l'Orazione al ſolito; e in queſta ſettimana è ſtata continua la raſſegnazione; e ſono in continuo deſiderio di patire con Gesù in tutti i ſuoi patimenti, di ſpargere il ſangue, e di eſſere crocifiſſa con lui, e ſento dirmi, che ho da patire con lui; e tutto queſto tempo è paſſato così; e così ho ſempre patito, e goduto ne' cari abbracciamenti di Gesù; appoggiata al ſacro Coſtato, parmi ſucchiarne il Sangue in quell'atto; e fuor de' ſenſi, in modo che più non conoſco: reſto con tanto amore infuocata, che ardo di ſete, e fuoco amoroſo. Odio me ſteſſa, che è neceſſità far penitenza per i peccatori: benchè ſtia male, o con febbre, o con altro, biſogna che sfoghi, e trovandomi in quella tavola, mi pare eſſere in croce, e crocifiſſa col mio diletto Gesù. La Comunione al ſolito. Circa il mio venire, è impoſſibile finchè Dio mi tiene così. La Benedizione, e pregate Dio per me.

LETTERA XVIII.

- - - - *Aprile* 1732.

PAdre, l' Orazione al ſolito. L' unione continua: mi ſento ſtringere col mio caro Gesù, e rinuovare gli abbracciamenti, e contento infinito, e paſſione, che ſe non foſſe la SS. Vergine, con l' ajuto de' Santi ſoliti, con aggiunta di altri, che mi rinforzano, e danno vigore al patire. Queſta ſettimana con tanto deſiderio di patire, mi ſcordo di tutto; è neceſſità, che sfoghi. Nella Comunione è tanto l' amore anche prima, che m' infuoca come una fornace, levandomi lo ſpirito, e portandomi come in preſenza di Dio, nella Grandezza, Immenſità di Dio, che mi laſcia con oſcurità come fuori di me ſteſſa per lungo tempo. Il patire per i Peccatori mi da pena nell' interno sì grande, che mi ſcordo di tutto l' eſterno, e ſi ſtà in continuo patire: la protezione di Maria mia ſingolare Avvocata mi faceva sì forte. Credo ſiate migliorato; così ſpero, e tengo per certo; operate, e ſarete ſano. Benedite; e reſto ubbidiente.

LET-

LETTERA XIX.

14. *Maggio* 1732.

PAdre, per Santa Croce ebbi trè giorni di aridità, nella quale vi furono delle tentazioni di non far cosa di buono, perdo il tempo, m'inganno, il Direttore non opera, e m' inganna; ma non mi leva la pace interna: e in quei travagli, o disgusti non mi curo, ma li domando. La mia consolazione è patire dolori di corpo. Mi ricordo i passi di Gesù al Calvario, stando a bevere al Sagro fonte del Costato di Gesù con tanta dolcezza, ma domando il puro fiele, ma mi rimetto al Santo Volere: e resto nel patire; ma poi mi leva, lasciandomi nella Grandezza, Immensità, e Amor di Dio fortemente, giorno, e notte. L' unione continua. La Comunione, tutta dolcezza solleva lo Spirito. Mi dia la benedizione. Pregate Dio per me, che io faccia la sua Volontà.

LETERA XX.

25. *Maggio* 1732.

PAdre, in queste Feste si è rinuovata l'unione. In tutti quei giorni lo Spirito Santo con le altre Persone, intente a consumare lo Sposalizio per mezzo della Croce, nella quale mi trovo da Martedì sera in quà, negli amorosi abbracciamenti di

Gesù, o ne' sensi, o fuor de' sensi non so. Mi posi alla penitenza, alla quale ero forzata. Non posso dir più per la solita repugnanza, che mi accresce pena, e tormento. Mi benedica. Resto nel Signore figliuola ubbidiente.

LETTERA XXI.

9. Giugno 1732.

PAdre cariſſimo nel Signore. In quanto lo Spirito, al solito, li amorosi abbracciamenti. *Signor mio, perchè ha da star più in questa misera vita l'anima mia legata da' veri abbracciamenti tuoi? vedendo la tua vera faccia, sente le vere voci, vere parole*. Sotto il Cielo non vedo cosa più che mi diletti; non amo creatura, che per amor di Dio, per lo stacco. Questo corpo vile m'impedisce la vera visione, e la beata Faccia di Gesù: L'Anima desidera sciogliersi, esser con lui, si risolve in lagrime, e sospiri infuocati, per avere a seguirlo al patire: questa Croce mi resta, avere a patire, e sento dolori per tutta la vita: così volentieri voglio seguire la sua Volontà. Nell'unione più, e più volte non sono in me stessa, nè conosco: provo piacere, e diletto: in quell'atto tutta mi sento bruciare, e morire nella Bellezza, Grandezza di Dio Immenso, che non so dire. Pensate se camina bene l'ubbidienza, mi dà pena a scrivere queste cose. Dia la benedizione. Domenica otto si mieterà. Rispondete.

LET-

LETTERA XXII.

9. Luglio 1732.

PAdre, dal tempo, che non ci ſiamo ſentiti mi è occorſa l'unione quaſi continua, con atti di amore, abbracci, con uſcire da' proprj ſenſi. Ho avuta una deſolazione di quattro, o cinque giorni continui; ma con pace interna, e animo riſoluto alla Volontà di Dio. Dopo la Comunione di S. Pietro ritornata all'unione, accarezzata come Spoſa, legata ſtrettamente all'Amore fino al giorno della Madonna, dalla quale ſentivo con voce interna chiamarmi di accompagnare Gesù al Calvario: l'ho ſeguito tre giorni continui con dolori, e febbre: e chiamata alla penitenza per i Peccatori, l'ho uſata più del ſolito. Venerdì ſera ero crocifiſſa con Gesù, e ſtetti non sò quanto a braccia aperte con patimento eſtremo. Odio forzatamente me ſteſſa, per eſſer tanto ingrata a Dio; e dubito quel che dico ſia bugìa, mia ſuperbia. Mi dia mille benedizioni.

LETTERA XXIII.

27. Luglio 1732.

PAdre, lo Spirito al ſolito. L'unione più continua dell'altre volte, nella quale, nella Grandezza immenſa di Dio, preſo lo ſpirito da quel

grande amore, si resta fuor di se; più non conosco, e resto stordita, con accidenti fino a tre in fila: resto ancora a non conoscere me stessa: senza cibo di due giorni, e mezzo, nutrisco con quel fuoco di Amore me stessa; e resto nel patimento quasi finita, con qualche desolazione, lontana da Dio. Mi lascio nella penitenza fino a due volte, col desiderio di sempre patire nella Croce col mio Gesù. La Comunione, nel venire Dio in me, tanto mi accende, tanto, che mi pare lo Spirito sia fuori del corpo, e mi levi affatto il cuore. Ho timore d' inganni. Mi dia la benedizione. Pregate Dio per me.

LETTERA XXIV.

12. *Agosto* 1732.

PAdre, dal tempo che non ci siamo sentiti, l' Orazione al solito. Domenica dopo la Comunione sentivo rapirmi, e strapparmi il cuore dall' Amore nell' unione; e mi rappresentava quanto ha patito per i Peccatori; facendomi vedere, che anche io debba patire, e fino a Mercordì sono stata nel patimento di tutte le membra, che dopo sempre sono stata pronta per la Volontà di Dio, corsa alle solite penitenze, e più i fervori continui: O vegliando, o dormendo, sempre con Dio in discorsi continui, con tanta gran pace, e continuo odio a me stessa. Ma quando sarà quel giorno felice, che questo cuore sarà

tutto

tutto ripieno di Dio? Ma non ſia e bugìa, e mia ſuperbia. Mi benedica nel Signore.

LETTERA XXV.

25. *Agoſto* 1732.

PAdre, l'Orazione al ſolito. Circa lo Spirito, provo qualche deſolazione interrotta, non continua; mi rende poi la mia ſolita pace; benchè mi dia gran pena, va poi creſcendo l'amore, il fervore: così ſono ſtata da tre giorni: dopo mi trovo in uno ſpaſimo di amore tra gli abbracciamenti, e carezze del mio Signore, che non poſſo farmi intendere. Per l'Aſſunta mi offerſi tutta al mio Signore per mezzo della SS. Vergine, acciò foſſe più gradita l'Offerta; e mi ſentii da Lei tutta preſa, accarezzata, e chiamata ſua figliuola, ſollecitandomi a patire per i ſuoi divoti Peccatori, e ne reſto ancora tutta doloroſa, che quaſi non mi poſſo muovere. Il patto, che reſtammo, l'ho conſegnato alla Vergine in quell'atto, che ho detto. Dubito, che quel che dico ſia bugìa; ma, oh miſera me! Padre, che non ſia mia ſuperbia. Pregate Dio per me. Mi dia la benedizione.

LET-

LETTERA XXVI.

---- *Ottobre* 1732.

PAdre, quanto all' Orazione al ſolito. Nell' unione va creſcendo l'amore nella cognizione di Dio, e de' ſuoi Attributi; e opera nel cuore, che mi abbia da fondare, compire, e conſumare lo Spoſalizio, nel che più mi accendo nel patire, che non trovo ripoſo nè giorno, nè notte, appaſſionando in tutta la Vita: così mi chiama il Santo Amore, che abbia da patire con lui: e veder patire Gesù mi tormenta, e mi fa odiare, e incrudelire contro me ſteſſa: così nel patire mi laſcia Dio; e parmi ſtarne in gran lontananza per lungo tempo, da una croce ...... mio cuore ...... ma ſi faccia la ſua volontà; dopo ...... lontananza .... Nella contemplazione della Bellezza, Grandezza di Dio Immenſo, altro non ho nel cuore, che l'Amor di Dio; mi accende un gran deſiderio di preſto morire, per vedere a faccia ſcoperta Dio, amare, godere l'infinito mio Bene, che ſotto il Cielo non vedo coſa più, che mi diletti. Dopo una oſcurità: conoſco la durezza ſolita nello ſpiegarmi, e che ſia bugìa, e mia ſuperbia: ci reſto combattuta. Preghi il Signore per me, e mi benedica.

LET-

LETTERA XXVII.

.... *Novembre* 1732.

PAdre, con tutto il mio gran male mi sento una piena rassegnazione al Volere di Dio. Nell' unione tanto mi rinforza il considerare i patimenti del mio Gesù strapazzato, burlato, strascinato da un Tribunale all' altro, che mi addolcisce le mie pene: col suo Santo Amore mi fa parte del suo patire, e vuole patisca seco: così mi fa capire negli abbracciamenti: mi sento .... Questo è il braccio onnipotente, che fa superare tutto: così m' infiammo nel patire, mi scordo dell' Ubbidienza, corro a' flagelli: Non conosco, che vò facendo nella Contemplazione della Grandezza, e Amor di Dio; tutta resto nel Santo Amore. Scrivo così breve, e rotto, perchè non posso; ma conosco essere rinforzata da Dio. Pregate Dio per me: e mi benedica.

LETTERA XXVIII.

....

PAdre, quanto allo Spirito, al solito. All' Orazione con abbracci amorosi più e più volte: nell' unione non sono in me stessa, nè conosco; provo diletto, e piacere; in quell' atto tutto conosco, poi mi scordo: così vuole l' Amore: se tor-

no

no *in* me, ardo di patire con Gesù, che mi tiene sua Sposa: vivo nel Cuore di Gesù. La repugnanza non mi lascia scrivere. La Benedizione. E quando scrivete servitevi di D. Felice, per più sicura, e segreta.

LETTERA XXIX.

PAdre, lo Spirito al solito, in questa settimana sempre al patire sta preparato, e come Sposa crocifissa con Esso; e nel patire, tutte l'ossa disgiunte, slogate, giorno, e notte. Giovedì ebbi sollievo, forze nella Comunione: E se non fosse l'unione continua, non sarei potuta reggere, e vivere, per la gran debolezza. Vivo d'acqua; l'ardore grande, che sopporto, la consuma. L'Orazione, non mi ci sono posta, per non potere, sebbene stata continua sempre raccolta, con febbre ogni sera. Se non venite; non scrivo, perchè non posso. Dia la benedizione.

IL FINE.